

I° CENTENARIO DELLA CONSACRAZIONE DELLA BASILICA DEL S. CUORE
AL CASTRO PRETORIO - ROMA
(1887-1987)



**DON BOSCO
E LA
DEVOZIONE
AL S. CUORE**

ARNALDO PEDRINI

OPERA SALESIANA - Via Marsala 42
ROMA 1987

In copertina: La statua del S. Cuore è rivolta verso S. Pietro,
ed è posta sul punto più alto della città

ARNALDO PEDRINI

**DON BOSCO
E LA DEVOZIONE AL S. CUORE**

RICERCA STORICO-ASCETICA

Opera Salesiana
Via Marsala 42
00185 Roma

Parole e ricordi di Don Bosco

— 3 *Giugno 1875*

« Oh! l'Amore grandissimo infinito
che Gesù ci porta!... Ora si venera
il S. Cuore come oggetto che serve
di fornace a questo smisurato amore! »
(MB XI,249).

— *Settembre 1884*

« [Il S. Cuore] assicurò
di spargere copiose benedizioni
in tutte le imprese dei suoi
devoti, e d'essere il loro rifugio
sicuro in vita e specialmente
in punto di morte »
(*Epist.* IV,294).

— 12 *Agosto 1885*

« Senza fare rumore
noi lavoreremo indefessi
pel S. Cuore di Gesù! »
(*Epist.* IV,336).

— 16 *Maggio 1887*

« ... Avevo dinanzi agli occhi
viva la scena di quando sui dieci anni
sognai la Congregazione!...
Allora la Madonna aveva detto:
— *A suo tempo tutto comprenderai* »
(MB XVIII,341).

Estratto dalla Rivista PIO IX (1987-1988)

Visto per la Congregazione Salesiana

D. Giorgio Castellino

Roma, 30 Aprile 1987

PREFAZIONE

Messaggio del Rettor Maggiore dei Salesiani
in occasione
del Centenario della Consacrazione della Basilica
del S. Cuore in Roma

La commemorazione centenaria della consacrazione della Basilica del Sacro Cuore al Castro pretorio è, per noi, un evento ricco di storia e di profeta. La mia adesione di Successore di Don Bosco alle celebrazioni vuol essere una commossa testimonianza di riconoscenza per il tipo originale di santità che lo Spirito del Signore suscitò e sviluppò fino a piena maturità nel nostro Padre e Fondatore. Una santità operativa, improntata di concretezza quotidiana, aperta ai tempi nuovi, radicata in un travolgente senso ecclesiale, instancabilmente preoccupata di far capire e comunicare a tutti, specialmente ai giovani e ai ceti popolari, il fraterno e salvifico amore di Gesù Cristo.

Il tempio del Sacro Cuore, voluto da Pio IX, fu realizzato durante il pontificato di Leone XIII che ne affidò la costruzione a Don Bosco. Il nostro valoroso Padre, nonostante i gravi scricchioli dell'età e le distanze (videva a Torino), si sobbarcò alla difficile impresa con la tenacia che gli era caratteristica e a costo di continui sacrifici. E non si contentò con il

tempio, ma volle costruire anche un'opera per la gioventù bisognosa del rione.

Questo enorme impegno fu forse il suo canto del cigno: un anno successivo all'anno di Cristo, il grande amico dei poveri e dei peccatori. Volle la pena far convergere la più lunga traiettoria della sua operosa fede, come a vertice, verso una dimostrazione di dedizione crociata al Cuore stesso del suo Signore.

Il territorio dove sorse il tempio gli parlava dell'argentea di una portuale giovanile e popolare in una delle zone periferiche più disagiate e anche malfamate della capitale.

La città di Roma, poi, l'Urbe, a cui lui desiderava tanto approdare con una presenza salutare, lo attirava con i suoi orizzonti di universalità propri della diocesi del Papa. Per la stessa istessa edificazione del tempio si volle abbondantemente di aiuti internazionali, raccolti in "corsi di santità". Nel banchetto dato il giorno della consacrazione sedettero a mensa con lui ben noti personaggi di parecchie nazioni, sicché vi si brindò in italiano, francese, spagnolo, tedesco e inglese; e per cinque giorni, ogni pomeriggio furono dei sospiri, oratori diversi tennero conferenze in tutte cinque lingue.

Penso inoltre che il caro Padre più certamente nel poter perpetuare in quest'opera un messaggio palese della sua profonda e sincera adesione al Successore di Pietro. Spirito, infatti, da questo suo convinto atteggiamento colossale, si sollevò a fatiche enormi; si mosse ovunque con tanta fedeltà nella Provvidenza, manifestata in molteplici incredibili iniziative, che riuscì a portare a termine, dal nulla, quanto altri non si erano sentiti capaci di apprestare.

Ma c'è anche un altro aspetto che, a cento anni di distanza,

brilla come luce di sintesi di tutta la Vocazione e missione del Santo. Per Dio
 volle assolutamente essere presente alla consacrazione del tempio, tanto il parere dei
 medici che consideravano la sua salute ormai troppo precaria. E fu appunto qui,
 nel tempio del Sacro Cuore, che, celebrando l'Eucaristia all'altare dell'Anniatrice,
 fu visto arretrarsi e piangere molte volte: contemplanti, con un mirabile sguardo
 d'insieme, il volto favorevole della sua vite racchiuso nelle parole dettate dalla U^{ra}
 donna nel sogno dei nove anni: "You tenere, e suo tempo tutto comprenderai!"
 E' qui che, "con senso di umile gratitudine", senti confermata definitivamente la
 intima convinzione che tutta la missione sua e dei suoi nel Regno di Dio era un
 dono nato e cresciuto "non da solo progetto umano"! Ecco perché la presenza
 del suo Successore vuol essere immossa testimonianza di tutta la Famiglia Sabiana
 e di innumere schiere di giovani in riconoscente lode e adorazione al Signore
 per il meraviglioso Corisima del Fondatore.

Oggi, a bruciamento dell'evento, il Santo Padre Giovanni Paolo II, ha
 voluto scegliere, tra le sette chiese dello spiciale "Anno di grazia" per i pochi
 lungo tutto l'88, questa Basilica del Sacro Cuore testimone di una santità
 insitente da Dio per loro.

Le celebrazioni centenarie, di oggi e di domani, siano debbono
 "memorie" e "impegno" per sentire con il Cuore di Cristo le sfide dei
 tempi nuovi illuminabile e permeabile di speranza nella eletta fequet
 kiva di una santità di giovani e di popolo.

Roma - 24.2.87

San F. Ulpiano



PRESENTAZIONE

Con provvido pensiero Don Arnaldo Pedrini ha scritto queste pagine che vogliono preparare e rendere fruttuose, per l'avvenire, le celebrazioni centenarie della consacrazione della Basilica del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma, avvenuta il 14 maggio 1887, frutto dello zelo di San Giovanni Bosco.

L'Autore considera le varie manifestazioni della devozione al S. Cuore nella vita di Don Bosco, che la coltivò e propagò indefessamente insieme alla devozione eucaristica e alla devozione mariana.

Don Bosco era quindi preparato a rendere al Cuore divino di Gesù l'estremo omaggio che coronò e consumò la sua vita, quando il Papa Leone XIII gli affidò l'oneroso incarico della costruzione della Basilica del S. Cuore. E celebrando la sua unica Messa, due giorni dopo la consacrazione, all'altare di Maria SS. Ausiliatrice, il santo Apostolo, illuminato dall'alto, vedeva « nell'erezione della chiesa del S. Cuore a Roma il coronamento della missione adombratagli misteriosamente sull'esordire della vita [nel sogno dei nove anni]. Dai Becchi di Castelnuovo alla sede del Vicario di Gesù Cristo, com'era stato lungo e arduo il cammino! Sentì in quel punto che l'opera sua personale volgeva al termine; benedisse con le lacrime agli occhi la divina Provvidenza e levò lo sguardo fiducioso al soggiorno dell'eterna pace in seno a Dio » (MB XVIII, 341).

Pertanto a quanti giungono in treno alla città eterna in pellegrinaggio alla sede di Pietro, « onde Cristo è Romano » (Purg. XXXII, 102), il Salvatore divino, che troneggia nella sua statua dorata sul campanile della Basilica, dando loro il suo « benvenuto », sembra ricordare che quella è la Basilica di Don Bosco che l'ha innalzata con infiniti stenti fino all'esaurimento delle forze; la Basilica del Papa, perché in obbedienza al Pontefice e per l'onore della Chiesa Don Bosco intese erigere quell'insigne monumento; la Basilica del Sacro Cuore soprattutto, perché quel tempio è sorto a rappresentare, in forma ufficiale

ed ecclesiale, la solenne e concreta esaltazione dell'Amore del Signore, di cui è simbolo il Cuore trafitto di Gesù.

Sorge quindi fervido l'augurio che queste significative pagine contribuiscano a risvegliare e a sviluppare la devozione al S. Cuore di Gesù in ognuno, ma soprattutto nelle Opere benefiche che, per volere di Don Bosco, sono sorte attorno al tempio, affinché diventi « centro di spiritualità », che irradii nella Città eterna, nell'Agro romano ed anche oltre la pratica fedele della vita cristiana e la promozione delle vocazioni sacerdotali.

« Qui la mia casa, di qui la mia gloria! ».

D. DOMENICO BERTETTO, sdb

Roma, festa della Presentazione di Gesù
al Tempio, 1987.

DON BOSCO E LA DEVOZIONE AL S. CUORE

Don Bosco e il S. Cuore: forse potrebbe apparire un tema piuttosto desueto. Il nome di Don Bosco è legato senza dubbio molto più intensamente e familiarmente a quello della Madonna: era infatti invalso l'uso — già al suo tempo — di chiamare l'Ausiliatrice « la Madonna di Don Bosco »⁽¹⁾. Tutto l'arco della sua vita sia nella sua estensione sia ancora nella intensità di opere sembra appunto sotteso da questo inscindibile legame; ma è pur vero che gran parte della sua esistenza appare contrassegnata dalla devozione al Cuore SS. di Gesù.

ABBREVIAZIONI

-
- Annali* E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, 4 Voll., SEI, Torino 1945-1964.
- Epist.* = *Epistolario di San Giovanni Bosco* (a cura di E. Ceria), Voll. 4, SEI, Torino 1955.
- MB = *Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco*: I-IX Voll. G.B. LEMOYNE; X Vol. A. AMADEI; XI-XLX Voll. E. CERIA, S. Benigno Canavese - Torino 1898-1939.
- MO = *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, pel Sac. G. Bosco (a cura di E. Ceria), SEI, Torino 1946.
- Opere edite* = G. Bosco, *Opere edite*, voll. I-XXXVII, LAS, Roma 1971 (ristampa anastatica).

⁽¹⁾ «Tra *Don Bosco e la Madonna* — sono parole di Don Lemoine — doveva esservi un patto, e si può credere che assai volte gli apparisse e che gli indicasse quello che doveva fare e come farlo»: A. AMADEI, *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco*, Vol. X, 92. Infatti: « la coscienza popolare non tardò a scoprire questa meravigliosa intesa tra Maria Ausiliatrice e Don Bosco, il legame inscindibile che li univa: Don Bosco era veramente il "Santo di Maria Ausiliatrice", e Maria Ausiliatrice era veramente la "Madonna di Don Bosco". Questa la denominazione nata dall'intuizione di fede dei credenti resta affidata alla storia»: P. BROCARDO, «Maria si è edificata la sua casa», in *Don Bosco profondamente uomo - profondamente santo*, LAS - Roma 1985, 123.

Del resto la Congregazione, da lui istituita, portando il nome di S. Francesco di Sales, veniva ad usufruire — si sarebbe detto in forma diretta e privilegiata — dello spirito dell'Istituto della Visitazione fondato dal Dottore dell'Amore, nel cui ambito di fervida asceti si era sviluppata e intensificata la devozione al Cuore di Gesù⁽²⁾. Le rivelazioni infatti concesse, per provvida elargizione, all'umile Visitandina S. Margherita M. Alacoque (1675) ne erano divenute il punto di riferimento e di forte irradiazione. Proprio in vista di questa filiazione e quindi di appartenenza spirituale⁽³⁾ si è creduto opportuno di rintracciare le varie incidenze e i momenti rilevanti che si sono andati manifestando — fin dai primordi — in seno all'Opera realizzata da Don Bosco. Il risultato pertanto, che se ne determinò in una dimensione più ampia e proficua, era tutto all'insegna dell'attività educativa che l'Apostolo della gioventù aveva concepito e genialmente portato a termine nell'ideale e nella pratica dell'Amore, racchiuso come fuoco nel Cuore del Signore.

A noi dunque questo preciso compito, di restringerci cioè, nella ricerca, alla persona e all'operato del Santo Fondatore⁽⁴⁾: d'altra parte sembra che l'argomentazione non sia stata precedentemente prospettata con un intento specifico ovvero nelle sue giuste proporzioni. Il nostro comunque vorrebbe essere un modesto tentativo, ma tale che entrasse più decisamente nella tematica, e ne lumeggiasse le valide implicanze, anche soltanto a livello devozionale, per la

(2) Degno di considerazione e di apprezzamento questo rilievo: « E' pregio dell'opera ricordare una circostanza provvidenziale. Il Divin Salvatore poco più di due secoli or sono, per far meglio conoscere e onorare nel mondo il Sacratissimo suo Cuore, si compiacque di servirsi in modo particolare dell'*Istituto della Visitazione*, fondato personalmente da S. Francesco di Sales; ed in questi ultimi anni [...] ebbe parimenti la degnazione di servirsi di un altro Istituto che prende il nome dal medesimo Santo, vale a dire della *Pia Società di S. Francesco di Sales* "per erigere la Basilica del S. Cuore in Roma" capitale della cattolicità e centro della religione ». Perciò ai Figli di S. Giovanni Bosco, ai Salesiani « la divina Provvidenza pare che abbia altresì affidato di propagare cioè e tener viva in mezzo al popolo la cara devozione al S. Cuore di Gesù »: G. BONETTI, *Il Sacro Cuore di Gesù*, Tip. Sal., Torino 1887, IX-XII.

(3) In particolare si vedano *Studi di spiritualità* n. 4 della Univ. Pont. Salesiana Roma: *San Francesco di Sales e i Salesiani di Don Bosco* (a cura di J. Picca e J. Štrus) LAS - Roma 1986, 342.

(4) Sussiste un'unica trattazione al riguardo e che verte più precisamente sulla devozione al S. Cuore nell'ambito della vita e attività salesiana: E. VALENTINI, *Il S. Cuore e la Congregazione salesiana*, in *Riv. di Scienze dell'Educ.* (1965) 27-55.

crescita della nostra spiritualità: una panoramica storico-ascetica dunque. Un approfondimento peraltro esigito, specie in quest'anno che ci separa dal centenario della morte di Don Bosco (1888-1988), e che ricorda nel contempo la consacrazione della Basilica del S. Cuore al Castro Pretorio in Roma (1887-1987).

1. *Devozione d'ambiente*

Quasi in forma di premessa, ci sembra opportuno, fors'anche indispensabile, fare una precisazione. La pietà di Giovanni Bosco giovanetto, chierico, poi sacerdote — quindi nel periodo della sua prima formazione — conobbe concretamente e con più chiarezza la devozione eucaristica tanto sotto l'aspetto di sacramento quanto sotto quello di sacrificio: pertanto come frequenza alla S. Comunione e partecipazione alla celebrazione della S. Messa. Comunque la devozione al Cuore SS. di Gesù non troverà di meglio che situarsi un domani in quella caratteristica pietà che circondava l'altare e il Divin Sacramento. Sarà questa la pratica che, nell'ambiente familiare, apprenderà da Mamma Margherita in una forma di catechismo spicciolo, mediante pie elevazioni la sera prima del riposo, la partecipazione ai sacramenti (confessione e comunione), la domenica. Per la verità, una devozione che non conoscerà sbalzi di tonalità o scosse di pressione esterna, persino nel momento di autonomia temporanea, durante quel biennio che passò, ad esempio, come garzoncello di campagna alla cascina Moglia e in un secondo tempo nel periodo del suo soggiorno a Chieri come studente ⁽⁵⁾.

Un domani anche per i suoi giovanetti — per quanto riguarderà la pratica di pedagogia religiosa e devozionale — non si rifarà che a questa fonte precipua di santificazione, appunto come a quella che avesse a sottolineare l'aspetto concreto e discretamente facilitato. Al cuore dei giovani egli avrebbe parlato con il linguaggio del cuore, per avere sicura presa, per far vibrare in loro le corde più sensibili della pietà. Ne è prova la stesura delle vite o biografie dei discepoli e discepoli santi, come Luigi Comollo, Domenico Savio, Francesco Besucco, Michele Magone. Potrebbero questi essere chiamati « fiori eucaristici », sbocciati al calore di una serra per la conservazione, pronti

(5) Cf. G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, Vol. I, S. Benigno Canavese 1898, 191-202; 250-256.

per il trapianto immediato nelle aiuole del Paradiso. Il suo intento era quello di portare i suoi ragazzi ad essere imbevuti di una piet  tipicamente sacramentaria. Al centro dell'Eucaristia infatti essi avrebbero trovato con tutta facilit  e sicurezza — e quindi a scampo di sviamenti o di pericolosi sentimentalismi — il punto di convergenza: l'Eucaristia sarebbe stata per loro veramente « fonte e culmine della piet  cristiana ». Alla devozione del S. Cuore sarebbero arrivati in un secondo tempo, come di fatto capiter : e questo da parte di Don Bosco con la parola e con gli scritti. Andava cos  il Santo preparando il terreno adatto ad accogliere gradatamente il nuovo messaggio: del resto abbastanza nuovo anche nell'ambito della Chiesa.

Giustamente si osserva che « occorre sempre mettere la S. Messa al centro della vita cristiana e ogni forma di apostolato cristiano educativo, perch  la nostra vita, mediante la Messa, sia gradita al Signore, sia santa, felice e sia pegno sicuro di vita eterna.

L'Eucaristia riesce cos  anche la miglior maniera di praticare la *devozione al S. Cuore*, poich  ogni Messa e ogni comunione   frutto di quell'amore che palpita nel Cuore divino, ed   corrispondenza a tanto amore... Valga a conferma l'esempio dei santi Educatori, che la Chiesa ha canonizzato e che hanno sempre fatto dell'Eucaristia il sostegno principale di ogni apostolato educativo... Piace ricordare S. Giovanni Bosco, il quale era solito asserire che la frequente confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontana la minaccia e la sferza » (D. Bertetto).

Ce lo conferma il Ceria: — « Il cuore di Don Bosco, formatosi alla vita spirituale nel precoce e costante amore della santa Eucaristia, era naturalmente portato o meglio provvidenzialmente preparato a darci in lui sacerdote l'apostolo della comunione frequente. Di quanta luce risplende in questa santa missione il suo serafico zelo! Ombre giansenistiche aduggiavano ancora il forte Piemonte. Nel Convitto Ecclesiastico si apprestavano bens  le sane dottrine morali, miranti a fugarle dalle menti degli uomini; ma il campo del padrone evangelico avrebbe continuato a intristire chi sa fino a quando, senza il possente soffio dell'esempio venuto da Don Bosco » (E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, Torino 1945, 99-100).

Non sarebbe dunque giusto n  rispondente alla situazione storica ignorare o anche soltanto sottovalutare questo dato di fatto: asse-

condando l'andamento dei tempi e in particolare attingendo alle fonti della pratica locale e della spiritualità della seconda metà del secolo XIX, Don Bosco si volgerà e intenderà orientare con maggior sicurezza i suoi alunni verso la novità della devozione, culminata nella estensione della festa liturgica e nella solenne consacrazione di tutta la cattolicità al Divin Cuore!

Che si respirasse questo clima di famiglia nell'Oratorio di Valdocco — già fin dagli anni '60-'70 — pare ovvio ritenerlo da queste parole testuali di Don Bosco tracciate ne « Il Cattolico provveduto »:

« Non è da stupire, se non appena e per la pietà del celebre Padre Eudes e per le *rivelazioni della Beata Margherita Alacoque* e per lo zelo del Padre de La Colombière della Compagnia di Gesù, cominciò a manifestarsi *questa devozione* subito da per tutto! I figli della Chiesa, cattolici, ecclesiastici e secolari la adottarono con uno *slancio singolare* siccome cosa che corrispondesse ad un bisogno pressante del loro cuore [...]. L'oggetto della divozione al Sacratissimo Cuore di Gesù ci viene esposto da Gesù Cristo medesimo, il quale facendosi vedere più volte dalla Beata Margherita Alacoque ed ordinandole di propagare questa divozione, le fece intendere che era suo desiderio si onorasse la sua ardente carità verso gli uomini, che lo spinse a patire persino la morte per la loro salvezza; che gli si offerisse il maggior possibile risarcimento per gli innumerevoli insulti che ha ricevuto e che riceve; e si studiasse, imitassero e venerassero tutte le virtù, di cui la sua anima umana è adorna. Questa divozione ha un duplice oggetto: l'uno primario, l'altro secondario. Il primario sono le affezioni, i sentimenti, le amarezze, le virtù e soprattutto la carità dell'anima umana del nostro Divin Redentore. Ma siccome nell'onorare un uomo qualunque noi non facciamo separazione del suo corpo dalla sua anima, benché il corpo sia distinto dall'anima; così nell'adorare il sacratissimo Cuore di Gesù noi rivolgiamo il nostro culto alla sua anima e al suo cuore materiale nel tempo stesso. Quindi con sapienza celeste la santa Chiesa ci fa recitare questa bellissima preghiera: — O Gesù Signor nostro, fate che noi ci adoriamo delle virtù e ci infiammiamo degli affetti del vostro santissimo Cuore, acciocché noi diventiamo conformi all'immagine della vostra bontà, e siamo partecipi della vostra redenzione » (6).

(6) G. Bosco, *Il Cattolico provveduto per la pratica de' suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà*, Tip. Oratorio di S. Francesco di Sales, Torino 1868, 241 (in *Opere edite*, Vol. XIX [1868], 1-773). Il Santo parla di un singolare fervore; ora « Tale "slancio singolare" ebbe il medesimo San Giovanni Bosco, il quale lo manifestò non soltanto con l'inserire nel *Giovane Provveduto* e così pure nel *Cattolico Provveduto* appropriate istruzioni e pie pratiche relative al

Interessante dunque questo richiamo storico, importante anche se ristretto nella sua linearità. Don Bosco vorrebbe mostrare il progressivo cammino che si è venuto tracciando e percorrendo nei confronti di questa devozione, pur avendo essa trovato forti opposizioni specie nel secolo precedente, dominato com'era dal senso di una irreligiosità illuministica e intristito dal freddo dilagare delle idee e pratiche giansenistiche. Egregiamente lo rileva uno studioso della spiritualità di Don Bosco e della devozione d'ambiente proprio del tempo: « Sulla cara devozione di Don Bosco al S. Cuore ci siamo limitati a pochi accenni: nel nostro lavoro sulla *devozione al S. Cuore* abbiamo riportato la bellissima istruzione che il Santo pubblicò nel suo *Cattolico provveduto*. L'istruzione di Don Bosco espone in succinto con perfetta precisione teologica la sostanza della vera devozione al S. Cuore. Ne mette in rilievo l'origine, l'eccellenza, i vantaggi e la pratica; e sempre con quella semplicità che gli è propria ». Così appunto conchiude il passo sulla devozione nel suo « Il Cattolico provveduto » circa il fine e i vantaggi:

« Il fine poi per cui adoriamo questo *sacratissimo Cuore* è: 1) di ricambiare il suo amore con il nostro, eccitandoci ad amare Gesù Cristo col meditare sopra la sua carità per noi; 2) di risarcirlo delle offese che ha ricevuto e riceve; 3) di studiarlo minutamente per modellarvi sopra il nostro cuore; 4) di trovare in esso ogni grazia ed ogni conforto di cui abbisogniamo.

I vantaggi di questa devozione sono molti e della prima importanza, imperocché secondo le promesse che Gesù Cristo ne fece alla B. Margherita Alacoque è un mezzo certissimo: 1) per accendere in noi l'amor di Dio, perciò per farci aborre il peccato e praticar la virtù; 2) per meritarci grazie speciali ed una speciale protezione del nostro divin Redentore; 3) per ottenere la conversione dei peccatori; 4) per meritarci la perseveranza finale.

La pratica principale di questa devozione, secondo quanto dichiarò Gesù Cristo alla suddetta Beata è la frequente della SS. Comunione » (7).

S. Cuore, ma anche con il prodigare l'opera sua in svariate circostanze»: in P. RICALDONE, *La pietà. La vita di pietà. L'Eucaristia, il Sacro Cuore*, LDC, Colle Don Bosco 1955, 450.

(7) L. TERRONE, *Lo spirito di San G. Bosco*, SEI, Torino 1956², 183; e « Il Cattolico provveduto » in *Opere editte XIX* (1868), 245-246 [253-254]. Altra testimonianza ci proviene dalla parola e dalla devozione del Ven. Don Filippo Rinaldi, 3° Successore di Don Bosco: « [Egli] non dimenticava, anzi lo ricordava più volte, che Don Bosco soleva presentare ai giovani il *Cuore Sacratissimo* di

2. *Persone e modalità atte alla diffusione*

Lo scopo precipuo di Don Bosco, anche sotto l'aspetto del culto e della devozione, come abbiamo già rilevato, era quello di venir incontro ai suoi giovanetti; oltre che istruirli ed educarli, gli ardeva in cuore l'ansia di formarli religiosamente per la vita: secondo la sua bella espressione, essi sarebbero dovuti diventare *buoni cristiani ed onesti cittadini* ⁽⁸⁾.

Coltivare pertanto nei loro cuori il senso della pietà: questa la sua incessante ambizione e sempre con i metodi più pratici e semplici ⁽⁹⁾. Per la loro utilità pratica aveva composto — pur rifacendosi alle comuni formule del tempo e dell'ambiente — il famoso e notissimo « Giovane provveduto », che ebbe la fortuna di raggiungere ben presto la sua centesima edizione: qui lo cogliamo nella sua dimensione spirituale ⁽¹⁰⁾. Ora tra le pie devozioni — fin dalle prime edizioni

Gesù vivente nella Santa Eucaristia, considerando per loro più efficace questo modo di presentare la devozione... Con il suo intuito pedagogico Don Bosco sapeva che la gioventù ama le cose semplici e limpide; né vuole moltiplicate le pratiche di pietà: perciò preferiva unificare quasi interamente nella devozione a Gesù Sacramentato la devozione al Sacro Cuore. "Il Cuore di Gesù vivo nell'Eucaristia — diceva — Don Bosco lo voleva al centro della nostra vita"»: E. CERIA, *Vita del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi: 3° Successore di Don Bosco*, SEI, Torino 1940, 320-321.

⁽⁸⁾ Varie espressioni o consimili sussistono; ad esempio: « Io godo assai nel sapere che voi vi regolate sempre bene, vivete da *buoni cristiani*, da *citadini onorati* »: E. CERIA, *Memorie biografiche del Beato Giovanni Bosco*, Vol. XIV, SEI, Torino 1933, 511.

⁽⁹⁾ Imitatore in questo di S. Francesco di Sales, che gli era stato di modello fin dalla sua formazione religiosa ed ecclesiastica: *carità e dolcezza* del Santo Vescovo di Ginevra erano a base soprattutto del suo sistema pedagogico. Gli elementi ispiratori al riguardo provenivano pure dagli insegnamenti ricevuti a partire dal sogno dei 10 anni. Lo rileva egregiamente il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi: « Il primo sogno di Don Bosco è il riassunto del metodo educativo trasmessoci in eredità dal Venerabile Padre, è *la voce del Cuore di Gesù* che parla ancora una volta agli uomini. Così *la devozione al Sacro Cuore* diventa parte essenziale della vita della nostra Congregazione, la quale, come scriveva Don Rua, fu ed è continuamente beneficata in modo specialissimo dalla bontà di Gesù, che vede quanto si abbisogni di grazie affatto straordinarie per scuotere la tiepidezza, per rinnovarci nel fervore e per eseguire il gran compito che Iddio ci affidò »: P. RICARDONE, *La pietà. La via di pietà. L'Eucaristia, il Sacro Cuore*, 461-462.

⁽¹⁰⁾ Cf. P. STELLA, *I valori spirituali de « Il Giovane Provveduto » di S. Giovanni Bosco*, Scuola grafica Sal., Roma 1960, 128. Cf. inoltre sull'Eucaristia come *punto di partenza* nella devozione sincera e sicura: E. VALENTINI, « La pedagogia eucaristica di S. Giovanni Bosco », in *Salesianum* 14 (1952) 598-621.

Vivente Don Bosco ben 122 edizioni de *Il Giovane Provveduto* di circa 50.000 copie ciascuna: cf. MB III, 9.

del 1847 e del 1851 — spicca quella *in onore del S. Cuore*; vi sono indicati gli atti più comuni per l'esercizio del culto e dell'adorazione: di utilità immediata tanto per i singoli quanto per le partecipazioni comunitarie.

Ad incrementare la creazione di nuove forme o modalità di diffusione, quasi non bastasse la sua indefessa operosità, egli chiamò a sé e s'avvalse della collaborazione dei suoi figli più idonei allo scopo. Ed è interessante notare come i suoi discepoli — che erano poi i primi giovani dell'Oratorio — fossero divenuti esperti ad impossessarsi della dottrina del Maestro. Una giustificata curiosità o semplice desiderio ci spinge a voler conoscere quale fosse questo tipico andamento di pietà nell'Oratorio di Valdocco. Le testimonianze non mancano.

«Lasciamo qui la parola ai suoi primi figli che meglio di qualsiasi altro sapranno convincerci comunicandoci e spronandoci alla filiale devozione del Santo»⁽¹¹⁾ verso il Cuore di Cristo Signore.

Innanzitutto Don Giulio Barberis in una sua indicazione piuttosto sintetica: «Mirabile era anche la devozione di Don Bosco al Sacro Cuore di Gesù. La raccomandava molto ai suoi giovani; fece stampare i libretti dei *Nove Uffici* e della *Guardia d'Onore*; incaricò Don Bonetti di scrivere un *Mese* in onore del S. Cuore»⁽¹²⁾.

Come si desume dall'informazione, Don Bosco stesso si muove, dandone non solo l'esempio, ma anche un preciso incarico. Si affiancano così a lui per primi due illustri suoi figli, ben noti nell'ambiente salesiano: Don Giovanni Bonetti (1838-1891) e Don Francesco Cerruti (1844-1917), che meriteranno rispettivamente l'epiteto di «Apostolo del S. Cuore» e «Pedagogista, devoto del S. Cuore»⁽¹³⁾. Il primo, Don Bonetti, nel 1875 compose «Il giardino degli Eletti», ripubblicato poi nel 1887 con il confacente titolo «Il Sacro Cuore di Gesù» con letture appropriate per il mese di Giugno. «Si può dire che Don Bonetti ha dato ivi la misura della sua devozione al S. Cuore»:

(11) P. RICALDONE, *La pietà*, 450.

(12) *Ibidem*, 450-451.

(13) Per i due personaggi si veda *Dizionario biografico salesiano*, Uff. Stampa Sal., Torino 1969, 46-47; 82-83.

Cf. inoltre A. LUCCHELLI, *D. Francesco Cerruti*. Elogio funebre, Tip. SAID «Buona Stampa», Torino 1917. Si veda: «La devozione al S. Cuore di Gesù: articoli su "Il Bollettino Salesiano" (1884-1904), su "L'Unità cattolica" e su "L'Italia reale"», in *Don Francesco Cerruti: memorie della vita*, SEI, Torino 1949, 180-189.

infatti come annotano le Memorie Biografiche [MB VIII, 243-244]: « la devozione al S. Cuore, che nel suo animo aveva ardentissima, animava tutte le sue opere, dava efficacia ai suoi discorsi familiari, alle sue prediche, e all'esercizio del suo ministero, sicché ne restavano tutti incantati e persuasi. Parve altresì che il S. Cuore di Gesù cooperasse anche con soprannaturali aiuti il compimento della sua ardua missione ». Il secondo, Don Cerruti, fu un saggista per eccellenza, corrispondente di vari giornali: i principali articoli figurano sul Bollettino Salesiano; nel 1886 [quindi ancora vivente Don Bosco] mensilmente scrisse un articolo sulla devozione al S. Cuore ⁽¹⁴⁾.

La nostra attenzione viene inoltre attirata da altro noto personaggio: altra figura di primo piano è Don Giulio Barberis. A lui spetta giustamente il titolo di « Teologo del S. Cuore », mentre si era guadagnata la stima di Don Bosco stesso, come rileviamo da una attestazione assai elogiativa ⁽¹⁵⁾. Già con il Santo Fondatore, ma in particolar modo con il primo successore, Don Michele Rua, si interessò della singolare devozione. Nel 1901 diede alle stampe il « Manualetto dei devoti del S. Cuore », che in una edizione rinnovata nel 1925 (intestazione tipicamente "salesiana") prese il nome di « Nuova Filotea ossia l'anima indirizzata alla perfezione mediante la devozione al S. Cuore ». Giustamente si osserva che « questa nuova Filotea ha il pregio della completezza, della praticità, della fedeltà più assoluta allo spirito di S. Francesco di Sales e di Don Bosco » ⁽¹⁶⁾.

⁽¹⁴⁾ C'è un particolare da tenere presente: Don Bosco desiderava affrettare i tempi della consacrazione della Basilica del S. Cuore (come era stato previsto e stabilito), anche per il motivo plausibile della coincidenza del 2° Centenario della prima esposizione e venerazione dell'immagine del S. Cuore nel Monastero di Paray-le-Monial da parte della Santa Margherita Alacoque: appare evidente questo desiderio tanto dalle Memorie biografiche quanto dall'Epistolario.

Di qui le numerose pubblicazioni di articoli nel *Bollettino Salesiano*; li elenchiamo come i più significativi: Gennaio 1886: « *Il termine della Chiesa del S. Cuore in Roma* »: 3; Febbraio: « *La Guardia d'onore del S. Cuore nel secondo Centenario del suo pubblico culto* »: 22-23; Marzo: « *Il Cuore di Gesù e la carità* »: 32-33; Aprile: « *Il Cuore di Gesù e l'Eucaristia* »; Maggio: « *Il Cuore di Gesù e il Cuore di Maria* »: 53-54; Giugno: « *Il Cuore di Gesù e le consolazioni del soprannaturale* »: 61-64; Luglio: « *Il Sacro Cuore di Gesù e l'umiltà* »: 81-83; Agosto: « *Il Sacro Cuore e la mansuetudine* »: 94-95; Settembre: « *Il Cuore di Gesù e il rimedio ad uno dei più tremendi mali sociali* »: 105-106; Ottobre: « *Il Cuore di Gesù e la fanciullezza* »: 114-116; « *La chiesa del S. Cuore in Roma* »: 116; Novembre: « *Il Cuore di Gesù e il trionfo della chiesa* »: 125-126.

⁽¹⁵⁾ «Di Don Barberis, uomo semplice, retto e piissimo, il Beato disse un giorno: "Don Barberis ha capito Don Bosco"»: MB XII, 38.

⁽¹⁶⁾ E. VALENTINI, « Il S. Cuore e la Congregazione salesiana », 21-35.

Ancora una volta e qui in modo del tutto particolare ci si può rifare alla genuina ispirazione e ai primordi della spiritualità « salesiana », per scorgere che alle scaturigini sussisteva l'impronta data dal Santo Fondatore e che non poteva essere che quella di derivazione di famiglia: cioè dall'ambiente prettamente salesiano! « Don Giulio Barberis, che conobbe bene Don Bosco, così testimoniava di lui: — Per Don Bosco questa devozione non doveva fermarsi a buone aspirazioni ed a preghiere vocali; egli voleva che si esternasse in opere buone; voleva che il divoto fosse attivo, che questa devozione ne informasse tutta la vita; voleva che il divoto spendesse la vita ad allontanare il prossimo dal peccato ed avviarlo al bene... » (17).

In un certo senso, come era suo costume, desiderava che si venisse alla pratica.

3. *Pratiche particolari in uso*

Il clima di fervore creatosi all'Oratorio, oltre che essere favorito dallo stile personale ascetico di Don Bosco, era stato alimentato in particolare da quelle pratiche di pietà che a mano a mano si introducevano, con tutta proprietà e sicurezza, nella chiesa e nella stessa liturgia. Tra i maestri di spirito primo ad aprirsi a queste sante innovazioni dovette essere Don Cafasso, il direttore spirituale di Don Bosco. Questi, dopo il Lanteri e insieme con il Guala, dettava legge in quel « Convitto ecclesiastico », che il santo educatore dei giovani non esitò a definire luogo dove « si imparava a essere preti » (18). Ora l'indirizzo teologico ed ascetico che si andava istaurando al Convitto era « di una accentuata spiritualità cristocentrica... attraverso la devozione all'Eucaristia e la *devozione al Sacro Cuore*, la devozione tanto ostacolata dai giansenisti » (19). Don Bosco crebbe a questa scuola, e della devozione seppe cogliere la parte concreta e valida per la sua opera di catechismo e di evangelizzazione in mezzo alla gioventù

(17) *Ibidem*, 28.

(18) G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* (a cura di E. Ceria), SEI, Torino 1946, 121. Si vedano in proposito le due nostre pubblicazioni: « Il Ven. Pio Brunone Lanteri e la spiritualità salesiana nel Piemonte del primo Ottocento », in *Palestra del Clero* (1982) 1236-1247; 1308-1320; 1366-1373; e « San Giuseppe Cafasso nella scia del Salesio »: *Ibidem* (1983) 625-637; 718-736.

(19) P. CALLIARI, « Controrivoluzione e restaurazione religiosa in Piemonte agli inizi dell'ottocento per opera del Ven. Pio Bruno Lanteri », in *Palestra del Clero* 65 (1986) 1256.

pericolante. Quanto mai pertinente ed esaustiva allora una delle tante indicazioni o osservazioni nelle quali ci possiamo imbattere: «...non si creda però che la devozione al S. Cuore di Gesù sia stata pel nostro Padre soltanto cosa degli ultimi anni di vita» (20). Ci potrebbe essere del resto una parziale conferma l'immagine visiva ed emblematica che ritroviamo proprio in uno dei manuali di pietà in uso all'Oratorio, e precisamente il *Giovane Provveduto*: «...nella prima pagina... egli (Don Bosco) presenta ai giovani il modello S. Luigi Gonzaga, con l'immagine del Santo...: gli occhi fissi al Crocifisso ed un giglio in mano. Sotto questo quattro versi: Venite, o giovanetti / *offrite al Divin Cuore* (di Gesù) il verginal candore / che io vi proteggerò» (21).

Oltre che per la devozione in sé, che aveva il suo forte rapporto con la SS. Eucaristia, andava incrementandosi nell'Oratorio la pratica in onore del S. Cuore nelle modalità, nelle norme già esistenti, od altre che si armonizzavano nel loro tentativo di espansione e di consolidamento. Ce ne dà Don Bosco stesso una bella informazione, che ha tutto il suo valore storico. Viene precisato il suo intento di non lasciar nulla di vago o di imprecisato al riguardo: quindi necessità di offrire un valido sussidio non solo per la pietà singola, ma che avesse a costituirsi sicuro antidoto contro l'eresia ovvero l'errore in voga. Ai suoi giovani offerse il libro per eccellenza, «*Il giovane Provveduto*», e così trascriveva:

«Intanto vedevo crescere di giorno in giorno una nuova necessità: un libro di preghiere e di riflessioni adatto ai giovani del nostro tempo. Ce n'erano moltissimi che passavano da mano a mano... Io [però] stavo vedendo un'altra cosa: che i Protestanti cercavano di infiltrarsi insidiosamente tra la nostra gente. Tenuto conto di questo pericolo, ho compilato un libro appoggiato alla Bibbia, adatto ai giovani, che desse nutrimento alla loro fede. Doveva esporre le verità fondamentali della religione cattolica con la massima brevità e chiarezza. Lo intitolai *Il Giovane Provveduto*» (22).

(20) P. RICALDONE, *La pietà*, 454.

(21) G. BOSCO, *Il Giovane Provveduto per la pratica de' suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà*, Opere edite, Vol. XXVI (1875) [2].

(22) MO, 154-155.

(23) P. RICALDONE, *La pietà*, 466-467. Generalmente questa pratica era preceduta dall'*Esercizio di Buona Morte* (alla fine del mese o all'inizio dell'altro seguente): non vi poteva essere miglior preparazione, dovendosi disporre *per nove mesi consecutivi* al conseguimento delle indulgenze relative alle divine Promesse.

Sulla pratica dell'*Esercizio della Buona Morte*: cf. *Ibidem*, 205-221.

— *Il I° Venerdì del mese*

Qui venivano segnalate le principali devozioni, e nel contempo gli esercizi o pratiche particolari. Una tra le più in uso era quella del *I° Venerdì del mese*. Appariva come una indicazione precipua del *Regolamento* stesso dell'Oratorio: veniva prescritto « il pio esercizio del Primo Venerdì del Mese in onore del S. Cuore », e doveva essere compiuto secondo le modalità fissate nel Manuale delle Pratiche di Pietà (23).

La sua importanza — specie per le Case di formazione — verrà in seguito rilevata dal I° Successore del Santo. In una delle sue Circolari così intendeva precisare, quanto allo spirito, di cui avrebbe dovuto essere informata: « Gesù, il Signore Nostro, fece conoscere alla Beata Margherita M. Alocoque che nella devozione del Suo ss. Cuore trovansi racchiusi infiniti tesori di grazie. Se non che per godere di codeste ricchezze non basta compiere le pratiche di esterna pietà, ma bisogna altresì studiare di ben comprenderne lo spirito, e regolare la propria condotta secondo i desideri del Cuore di Gesù » (24).

Qui il Beato Don Rua, rispecchiando il pensiero del Padre e Fondatore, metteva al sicuro una pratica che doveva essere attuata sempre più nello spirito delle rivelazioni. Evangelicamente si sarebbe detto: nell'osservanza dei comandamenti e dei precetti sta l'amore che devesi dimostrare a quel Signore Gesù che « ha tanto amato gli uomini », mediante le tenerezze del suo amabilissimo Cuore. Il pio Esercizio del I° Venerdì del mese richiedeva in particolare la Comunione riparatrice. Sarà appena da ricordare che già fin dal 1883 era stato stampato un libretto intitolato: « Pratica dei Novi Uffizi in onore del S. Cuore ed altri devoti esercizi », che comportava pure una Orazione al S. Cuore.

Come modello o esemplare di preghiera riportiamo quella che Don Bosco stesso cita nel suo « Il Cattolico Provveduto », probabilmente del certosino beato Lansperge o Landsberg, come egli stesso annota:

« *Preghiera al Sacro Cuore di Gesù.*

Nobilissimo, mansuetissimo, amorevolissimo Cuore del mio fedelissimo amante Gesù Cristo, mio Dio e Signore, rivolgete verso di voi, e a voi unite tutti i miei pensieri e desideri, tutte le forze dell'anima

(24) *Ibidem*, 467.

mia, del mio corpo, e tutto quanto io sono e posso; sì, rivolgete ogni cosa che è in me alla vostra gloria e al vostro santo beneplacito. O misericordiosissimo Cuore di Gesù, a Voi mi raccomando, a Voi mi consacro intieramente e per sempre. Togliete via da me, mio Dio, questo mio cuore cattivo e ingrato, e datemene uno secondo il vostro, e secondo la vostra perfetta ed eterna volontà.

Mio Dio, mio Salvatore e Redentore, cancellate da me ogni macchia e quanto a voi può dispiacere e dal vostro sacratissimo Cuore riversate nel mio tutto ciò che a voi piace. Convertitemi a voi, e disponete di me alla vostra santissima gloria ed amore. Concedetemi che il mio cuore sia così unito al vostro, la mia volontà così conforme alla vostra, che io non voglia mai altro, se non ciò che io volete e vi piace. Fate che io vi ami, dolcissimo Gesù mio, con tutto il cuore, in tutto e soprattutto, adesso e in eterno. Così sia » (25).

Alla suddetta preghiera il Santo aveva fatto precedere l'atto di « Adorazione ed offerta » di S. Geltrude, e la « Consacrazione di se stesso al divin Cuore » della Beata Margherita M. Alacoque. Come sussidi e pii esercizi c'era quanto bastava per celebrare bene la pratica del I° Venerdì del mese.

Quest'ultima per la sua derivazione e consonanza salesiana la trascriviamo completamente:

« Io N.N. consacro e dono al santissimo Cuore del nostro Signore Gesù Cristo la mia persona, la mia vita e le mie opere, le mie pene, i miei patimenti per dedicarmi in avvenire intieramente alla sua gloria e al suo amore. E' mia ferma ed irrevocabile intenzione di darmi tutto ad esso, di compiere ogni cosa per amor suo, e con tutta l'anima mia rinunziare a quanto può dispiacere a questo divin Cuore.

Perciò eleggo Voi, Sacratissimo Cuore, a unico oggetto del mio amore, a sostegno della mia vita, a sicurezza della mia salute, ad appoggio della mia debolezza. O Cuore della bontà e della mansuetudine; siate Voi il mio sicuro rifugio anche nell'ora della morte, siate Voi la mia giustificazione innanzi a Dio e da me allontanate i castighi della sua giusta collera.

O Cuore di amore, in Voi ripongo tutta la mia speranza. Dalla mia malizia io temo tutto, dalla bontà vostra tutto io spero. Togliete da me quanto vi dispiace e quanto vi è contrario. Imprimate così profondamente nel mio cuore l'amore vostro, che più mai non vi di-

(25) « Il Cattolico Provveduto » in *Opere edite* XIX (1868), 253-254 (261-262). « Se pertanto — conclude Don Rua — si introducono nei nostri collegi e si praticano bene questi *Nove Uffici*, son persuaso che la divozione dei nostri confratelli e dei nostri giovani si farà viepiù fervente e profittevole »: P. RICARDONE, *La pietà*, 470.

mentichi. O divin Cuore, io vi scongiuro per l'infinita vostra bontà, che il mio cuore sia scritto dentro di Voi, poiché nel vostro servizio io voglio vivere e morire. Così sia ». (*Della Beata Margherita M. Ala-coque*).

— *La Coroncina al S. Cuore di Gesù*

Anche questa era un'altra pratica contemplata nel Giovane Provveduto⁽²⁶⁾, quindi in uso a Valdocco fin dagli inizi. Per quanto composta in prevalenza da espressioni, diremmo, provenienti dal repertorio di preghiere del secolo antecedente, tuttavia rispondeva pienamente al clima di lotta nel quale Don Bosco e la sua Opera si erano vitalmente inseriti⁽²⁷⁾. Comunque nulla di talmente estraneo o di abnorme che tornasse in stridente contrasto con la dovuta consuetudine; anzi attraverso quella capacità ricettiva di adattamento propria del Santo, si aveva una pratica facile e destinata felicemente per il ceto giovanile.

Pertanto con tutta proprietà ed esattezza si osserva: « [Essa] fu prediletta dal nostro Padre *fin dai primordi* del suo apostolato, ed ha il pregio di unire ancora alla più umile ed amorosa adorazione del Cuore di Gesù la riparazione più fervida alle offese che riceve nella SS. Eucaristia. Essa è destinata a rendere più fervida e preziosa la visita in comune a Gesù Sacramentato, specialmente durante gli Esercizi spirituali »⁽²⁸⁾.

Nella lettura di questi richiami storico-ascetici, non dovrebbe sfuggire qualche particolare, come quell'inciso « *fin dai primordi* »: questo rende sempre più valida la convinzione che dobbiamo o possiamo farci, nel ritenere con quale spirito Don Bosco assumesse le stesse novità in campo di pratiche usuali. Senza dubbio era sua intenzione di essere in consonanza e di rientrare più speditamente nel settore devozionale, affinché fosse consentaneo o facilitato l'inserimento dei giovanetti nella vita parrocchiale o pastorale di un domani. Si dovrà riscontrare l'intensificarsi all'uopo, nel decorso del tempo, dei mezzi e dei sussidi, specie di libretti delle Letture cattoliche come *Il Cattolico istruito nella religione*, edito da Don Bosco nel

⁽²⁶⁾ Cf. *Ibidem*, 468-469.

⁽²⁷⁾ Cf. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, Vol. I, LAS-Roma 1979², 94-95.

⁽²⁸⁾ P. RICALDONE, *La pietà*, 468. La « Corona al S. Cuore » era inserita ne « *Il Giovane Provveduto* », edizione 1863, 138-140; 1875, 123-125.

1853, *La Chiave del Paradiso in mano al cattolico* del 1856⁽²⁹⁾. In essi tra i doveri del buon cristiano si contemplava pure la recita della Coroncina in onore del S. Cuore. Nella parte introduttiva del secondo (pp. 87-88) così si legge: « Intendete di recitare questa *Corona* al Divin Cuore di Gesù per risarcirlo degli oltraggi che riceve nella SS. Eucaristia dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani. Si dica dunque o da solo o con altre persone raccolte, se si può, *dinanzi all'immagine del Divin Cuore* o davanti al SS. Sacramento ».

— *L'Ora di Guardia o Guardia d'Onore*

Altro momento di vitale nutrimento per la pietà in particolare che entrava in vigore anche nell'andamento usuale della vita dei giovani dell'Oratorio era l'*Ora di Guardia*. Infatti, come si andava osservando, essa « può definirsi l'ora del maggior ricordo dell'Amico divino [Gesù] e del maggior impegno di piacere a Lui. Perciò ognuno farà bene a scegliersi l'ora che più gli concilia fervore di spirito o meglio ancora che suol recargli un dovere particolarmente arduo e penoso da compiere: dovere che può essere di giustizia o di carità o di dolore »⁽³⁰⁾.

Si può presumere che questo atto piuttosto singolare e relativo all'inclinazione personale avesse avuto il suo regolare decorso dopo il 1875, forse per l'interesse sempre più crescente dispiegato tanto all'esterno della vita cattolica quanto all'interno della comunità salesiana; e sarà il caso allora di accennare alle iniziative effettuate in modo speciale dal sacerdote Don Bonetti, in quello che fu il suo zelo per la propagazione del culto al S. Cuore mediante i suoi scritti. Naturalmente faceva presa sugli animi il libretto edito proprio in quell'anno: *Il Cuore di Gesù nel secondo centenario della sua Rivelazione* »⁽³¹⁾.

⁽²⁹⁾ Cf. G. BOSCO, *Il Cattolico istruito nella sua religione*, Vol. IV, Opere edite, 1-340 (195-646); — *La Chiave del Paradiso in mano al Cattolico che pratica i doveri del buon cristiano*, Ed. Paravia, Torino 1856, 192 (in *Opere Edite*: vol. VIII, 1-192).

⁽³⁰⁾ P. RICALDONE, *La pietà*, ecc., 471. Viene chiamata comunemente anche « Ora santa » e contempla letture, preghiere, meditazioni sulla SS. Eucaristia, sull'agonia del Getsemani e le varie fasi della Passione: cf. *Fare di Cristo il cuore del mondo* (a cura dell'Apostolato della Preghiera), Roma 1982, 89.

⁽³¹⁾ Il libretto venne pubblicato nella Collana Letture Cattoliche nn. 269-270. In un capitolo veniva citato Francesco di Sales come uno dei tanti Santi che aveva amato e venerato il Cuore del Signore: « [...] per dire in una

Senza dubbio con questa pratica si metteva maggiormente in rilievo il gusto individuale o, per meglio dire, si appagava con più sicuro incentivo il fervore dell'anima: l'individuo veniva invitato ad approfondire un lato caratteristico della devozione. Mentre il Signore Gesù nel suo mistero di offerta al Padre era visto come « il Fedele » per eccellenza, veniva riconosciuto come l'amico, con il quale si doveva prendere contatto per condividere sofferenze e pene nel momento della prova. In « sede eucaristica » perciò ci si preoccupava di non lasciare solo il « Dio nascosto » per amore nel tabernacolo: la pia pratica dell'*Ora di Guardia* entrava in consonanza con il desiderio di Gesù agonizzante, che invita e richiede una sosta di preghiera e di raccoglimento ai suoi discepoli: « *Sic non potuistis una hora vigilare mecum?* » (Mt 26,40).

Questa specifica impostazione di tempo e di modalità doveva trovare spazio ed accoglienza nelle varie sedi o organizzazioni dell'ambito nostro salesiano. « Ma è difficile — osserva un autore — stabilire da quando incominciò ad avere fortuna anche nelle case salesiane la Guardia d'Onore al Cuore di Gesù; specialmente in case di formazione per aspiranti è possibile trovare vecchi *quadranti* con il nome di quanti si impegnavano ad onorare in tal modo Gesù Cristo » (32).

In certi ambienti, specie di vita claustrale o consacrata, è stato maggiormente sensibile questo risveglio di devozione; ed è possibile, tuttodì, riscoprire queste consuetudini, che hanno il loro significato e la loro vitalità. Bisogna riconoscere d'altra parte che l'800 è stato certamente il periodo più aperto e orientato verso queste forme di adorazione o di culto esterno. Forse oggi — purtroppo — sono cadute di moda, e soltanto vengono richiamate in vigore là dove la persona interessata o la comunità, vivamente ripiena di spirito e di intenzione riparatrice, tenti di farle rivivere magari con strutture nuove e con metodi nuovi. La suddivisione del tempo poi suggerisce e obbliga, in certo qual modo, ad un momento di ripensamento e di grazia; ma l'anima devota è fortemente impegnata in questo esercizio, e tiene costantemente presente il suo Signore. Saranno stati perciò certamente di aiuto negli ambienti di maggior fervore e di formazione,

parola, egli istituì quest'Ordine [della Visitazione] non per altro fine che per onorare il Cuore di Gesù colla pratica delle due virtù a lui più care, che sono la dolcezza e l'umiltà » (*Ibidem*, 146).

(32)P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, Vol. II, 335.

anche soltanto di assemblea o associazioni cristiane, quei sussidi che avessero il modo di facilitare il proprio compito: lo si può desumere con ogni probabilità da piccoli statuti in vigore, come quel « regolamento e pensieri » per quanti frequentavano l'Oratorio festivo: edito dalle tipografie salesiane di Torino e di S. Benigno Canavese, ma di ignoto autore ⁽³³⁾.

— *Invocazione quotidiana al S. Cuore*

Al doveroso atto di ossequio al S. Cuore e all'imitazione indispensabile per una retta equilibrata devozione è giusto che segua l'impegno di una invocazione continuata: tra queste, quella quotidiana, come l'invocazione o « giaculatoria a favore dell'incremento delle vocazioni, [che] veniva stabilita a fine della lettura giornaliera: « O Cuore sacratissimo di Gesù, noi ti preghiamo che abbia ad inviare e conservare dei buoni e degni operai nella Società salesiana » ⁽³⁴⁾.

Il Beato Don Rua non è che l'avesse arbitrariamente introdotta, senza un plausibile motivo, nelle formule delle pratiche o invocazioni, ma si rifaceva con senso di vero attaccamento alla pia tradizione, propria a quella che era stata formulata dallo stesso Don Bosco. Infatti « il nostro santo Fondatore, sempre ardente per la propagazione della fede, avrebbe voluto suggerire al papa che nelle *Litanie dei Santi* aggiungesse la rogazione: *ut bonos ac dignos operarios in messem tuam mittere digneris, te rogamus, audi nos* » ⁽³⁵⁾.

Da un senso più ampio, a respiro ecclesiale, si era così passati a quello più circoscritto e delimitato della Congregazione: il pensiero del Fondatore nel suo aspetto caratteristico di carisma vocazionale, veniva salvaguardato. Infatti « è facile convincerci che se le vocazioni sono buone e poi sanno mantenersi degne della loro alta mis-

⁽³³⁾ Riportiamo il titolo per esteso dell'opuscolo: *Viva Gesù! Regola per le piccole Figlie di Maria SS. Immacolata che frequentano l'Oratorio festivo di S. Carlo e di S. Angela Merici in Torino*, Tip. Salesiana, Torino 1877, pp. 16. A. S. Benigno Canavese ne veniva divulgato un altro simile: *Regolamento e pensieri per le Figlie del S. Cuore e di Maria Immacolata che frequentano l'Oratorio festivo*, Tip. Salesiana, S. Benigno Can.se 1881.

⁽³⁴⁾ P. RICALDONE, *La pietà*, ecc., 467. Si noterà il particolare: « Don Ceruti suggeriva l'espressione *molti* e *degni*; invece Don Rua tenne fermo sul *buoni* e *degni*, forse pel suo filiale attaccamento alle parole stesse sgorgate dalla mente e dal cuore di Don Bosco » (*Ibidem*, 468).

⁽³⁵⁾ Cf. MB XI, 410; P. RICALDONE, *La pietà*, ecc., 467.

sione, l'incremento numerico rimane assicurato, e l'esperienza dell'umile Famiglia salesiana ne è la riprova più confortante »⁽³⁶⁾.

Alcune buone documentazioni delle *Memorie Biografiche* ci informano circa questo spirito di preghiera quotidiano: ancorché non entrassero decisamente nel *corpus devotionum* della sua tradizione o dell'usuale andamento dell'Oratorio, Don Bosco certe pratiche le vide di buon occhio e le assecondò. Una richiesta o proposta, che veniva da Roma, prospettava la devozione al S. Cuore e l'aggregazione al Sodalizio.

Infatti sempre da informazione delle *Memorie* (MB VII, 628) « il foglio [inviato] si potrebbe ritenere come augurio della futura missione in Roma di Don Bosco e de' suoi Salesiani ». In data 20 Marzo 1864 dalla Società dei Preti secolari di S. Paolo Apostolo, avente sede presso la chiesa di S. Maria della Pace in Roma, con *regolare diploma* veniva concessa a Don Bosco la facoltà di aggregare al *sodalizio del S. Cuore di Gesù* i figli della chiesa cattolica romana in qualunque parte del mondo e di loro conferire i beni spirituali e le indulgenze della S. Sede.

Questo atto veniva preceduto — sempre nello stesso mese ed anno — da un'altra attestazione più solenne, concernente una pratica. Infatti « il 1° Marzo 1864 l'Oratorio di S. Francesco di Sales veniva aggregato all'*Associazione dell'Apostolato della Preghiera*, il cui scopo è di pregare per la Chiesa universale e in particolare per il Sommo Pontefice. Tale associazione fu eretta canonicamente a Le-Puy in Francia ed arricchita di Indulgenze da Pio IX nel 1849 e nel 1861. Il Direttore mandò a Don Bosco il diploma direttamente da Le-Puy » (*Ibidem*, 638).

Si sa che proprio in tempi successivi tale pratica e devozione si sarebbe fortemente sviluppata per iniziativa e incremento del Padre Ramière in Francia ed anche in Italia. Quindi non fu aliena o del tutto ignota la bella Consacrazione in uso con la formula di offerta, che qui riportiamo: « *O Cuore Divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al sacrificio eucaristico le preghiere, le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno in espiazione dei peccati, e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre* ».

⁽³⁶⁾ *Ibidem*, 468.

4. *Alcuni momenti espressivi*

A riassumere, in un certo qual modo, tutte queste varie forme di devozione e di culto capitava la *festa annuale* del S. Cuore. E l'anno di grazia — si potrebbe dire — quanto alla manifestazione esterna non poteva essere che quello del 1875: in quella data centenaria delle Apparizioni e rivelazioni fatte all'umile Visitandina, il Sommo Pontefice Pio IX rendeva ufficiale la consacrazione di tutta la Chiesa al Cuore SS. di Gesù. Al fatto squisitamente cattolico o universale si doveva dare pertanto la necessaria importanza anche nell'ambiente dell'Oratorio. E spettò proprio a Don Bosco il compito di incrementare la devozione con i suoi interventi e dar lustro all'avvenimento con la sua parola. Così leggiamo nelle cronache del tempo:

« Ai 4 di giugno cadeva il I° Venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini. Don Bosco la sera antecedente annunciò la festa del S. Cuore, e in che consistesse il culto del S. Cuore.

— Domani miei cari figlioli, la chiesa celebra la festa del S. Cuore di Gesù. Qualcheduno di voi vorrà sapere che cosa sia questa festa e perché si onori con una speciale rimembranza l'amore che Gesù portò agli uomini. Oh! l'amore grandissimo, infinito, che Gesù ci portò nella sua Incarnazione e nascita, nella sua vita e predicazione e particolarmente nella sua passione e morte. Siccome poi sede dell'anima è il cuore, così si venera il Sacro Cuore come oggetto che serve di fornace a questo smisurato amore. Questo culto al SS. Cuore di Gesù, cioè all'amore che Gesù ci dimostrò, fu di tutti i tempi e sempre; ma non sempre vi fu una festa appositamente stabilita per venerarlo. Come sia comparso Gesù alla Beata Margherita M. Alacoque e le abbia manifestato i grandi beni che verranno agli uomini onorando di culto speciale il suo amabilissimo Cuore, e come perciò se ne sia stabilita la festa, lo sentirete nella predica domenica a sera.

Ora facciamoci coraggio, ed ognuno faccia del suo meglio per corrispondere a tanto amore che Gesù Cristo ci ha portato »⁽³⁷⁾.

Le notizie al riguardo non sono, per fortuna, del tutto scarse o prive di interesse; altri elementi venivano infatti ad accrescere i motivi di essere in festa.

« Al 16 dello stesso mese [di Giugno] due date di somma importanza ricorrevano: il 2° Centenario delle Rivelazioni fatte dal S. Cuore di Gesù a S. Margherita M. Alacoque, e si compiva il 25° anno

(37) MB XI, 249.

di pontificato di Pio IX, onde si scelse questo giorno per fare l'Esercizio della Buona Morte. Verso sera tutto l'Oratorio si unì alla Chiesa universale nell'atto di Consacrazione al S. Cuore... Don Bosco spiegò il significato e lesse la formula che i giovani ripetevano ad alta voce. La Benedizione fu preceduta da un solenne *Te Deum* di ringraziamento a Dio per aver elargito alla chiesa un santo Pontefice [come Pio IX] » (38).

Il plebiscito, anche nel ristretto ambito della Casa di Don Bosco, fu corale e riuscitissimo: la festa quindi, che veniva a rappresentare il culmine di tutto un onore che si intendeva offrire al Divin Cuore, ebbe la sua speciale e forte ripercussione per tutto il *Mese di Giugno*. Da quell'anno in poi infatti si venne intensificando il fervore per la « pratica mensile »; vi concorse inoltre in maniera veramente efficace la stampa d'un libretto che poté essere approvato e forse praticato dallo stesso Santo: « *Il mese di Giugno consacrato al S. Cuore di Gesù* »: naturalmente edito da una delle tipografie salesiane (39).

Giustamente viene rilevato: « Da allora in seguito, cioè fino alla consacrazione al S. Cuore di Gesù della Congregazione Salesiana [avvenuta] all'alba del secolo XX, questi mezzi ordinari [*Festa, Primo Venerdì, Pratica dei nove uffici, mese di Giugno, ecc.*] son divenuti patrimonio comune di tutte le Case salesiane, ed hanno prodotto indiscutibili frutti di bene nella formazione della gioventù » (40).

Ai momenti espressivi subentrano *situazioni significative*. E come del Divino Maestro, così anche di Don Bosco si può dire con tutta veridicità, *coepit facere et docere*: incominciò a fare e poi ad insegnare (At 1.1). Prima di poter giungere alla suprema e definitiva manifestazione che tutto doveva accentrare e mirabilmente spiegare — cioè la costruzione della Basilica del S. Cuore in Roma — nella vita di Don Bosco avvengono delle situazioni che hanno il loro peso e valore di preparazione e insieme di chiarimento. Il che potrà essere maggiormente evidenziato da certe particolari circostanze che denotano il suo intenso zelo, dispiegato per la conversione dei cuori ovvero ancora per la santificazione di alcune anime che ricorrevano a lui.

L'influsso carismatico, che l'umile prete di Valdocco seppe o poté

(38) *Ibidem*, 249-250.

(39) « *Il mese di giugno consacrato al S. Cuore di Gesù diretto a conoscere e ad amarlo* », Tip. Salesiana, Torino 1886, 47.

(40) E. VALENTINI, « Il S. Cuore e la Congregazione salesiana », 48.

determinare nei vari ambienti o sulle singole persone che lo avvicinavano, non è sfuggito all'occhio dei suoi ammiratori o dei cronisti del tempo. Tale efficacia di penetrazione veniva legata ai soliti mezzi a sua portata di mano o da lui comunemente usati, come la lettura della buona stampa e in particolare delle Letture cattoliche da lui compilate o ideate. Era del resto questo uno degli scopi precipui della sua stessa Congregazione⁽⁴¹⁾. Mentre gli si offriva l'occasione di raccomandare o di favorire la diffusione di questi sussidi, da lui ritenuti tra i più utili e validi alla devozione, non mancava talora di soffermarsi sulla devozione al Cuore SS. di Gesù; e questo con tutta naturalezza e con uno stile quanto mai congeniale. Ne abbiamo qualche documentazione interessante: del resto provengono da quelle stesse persone che lo hanno avvicinato, o che hanno ricevuto da lui un vivo messaggio, nella linea di una conferma nella fede, o di un invito ad un fervido rendimento di grazie per il dono della grazia ricevuta. Di lì appare in tutta la sua freschezza e genialità l'interessamento mostrato dal Santo!

Per la datazione risaliamo agli anni '60-'70, incominciando dalla lettera della nobile signora Elisabeth Seyssel-Sommariva, che ebbe la sorte di convertirsi al cattolicesimo. Da Firenze il 28 Ottobre 1861 scriveva: « Rev.mo Don Bosco, quanto le sono grata della sua carissima lettera [...] Iddio la rimeriti... Faccio quello che posso per spargere i *suoi libri*, anche nella campagna. La ringrazio del molto coraggio che procura di darmi, parlandomi delle corone del cielo! Sono tanto debitrice di grazie perdute. Però *confido assai nella misericordia e nell'amore del Cuore SS. di Gesù*, mia prediletta *divozione ispiratami da Lei*, anche prima di farmi cattolica! »⁽⁴²⁾.

Anche nella seconda, mentre si ritorna ancora sulla necessità e disponibilità di propagandare efficacemente gli opuscoli cattolici, si fa accenno alla prelodata devozione; la lettera è della benefattrice

⁽⁴¹⁾ Cf. MB III, 616; IV, 577. Inoltre si veda la lettera (19-3-1885) di Don Bosco: « Circolare ai Salesiani per la diffusione della buona stampa » in *Epist.* IV, 318-321. In una originale visione sintetica si legga: E. CERIA, « La stampa salesiana » in *Annali* I, 683-690.

⁽⁴²⁾ Così annota il biografo in proposito: « La divozione al S. Cuore ardeva, sin da questi anni, nell'animo di Don Bosco. Di questa sua divozione ne fa parola la nobile Signora Elisabetta Seyssel-Sommariva, nata nello scisma e poi convertitasi al Cattolicesimo in una lettera scritta da Firenze il 28 ottobre 1861 »: MB VI, 1045-1046.

Carla Contessa Virginia di Cambray Vigny in data Novembre 1867:

« Procurerò di trovare [degli] associati alle Letture Cattoliche, la cui diffusione potrebbe portare tanti buoni effetti; intanto la ringrazio dell'istruzione sugli *Abissi del S. Cuore di Gesù* ch'ella si compiacque inviarmi, e che io procurerò di considerare giornalmente, onde quel *Cuore Divino* si degni di ispirarmi e condurmi sulla *via che conduce a Lui!* » (43).

Come è risaputo, non è che Don Bosco abbia potuto dedicarsi molto alla corrispondenza, specie per una direzione spirituale di persone note o divenute sue conoscenti, ammiratrici. Solo, su rinnovata richiesta dell'interessata, Mademoiselle Clara Louvet di Aire in Francia (44), accondiscese, seppure molto limitatamente, e gli accenni alla vita spirituale e alla devozione al Cuore Sacratissimo di Gesù sono legati, in genere, alla erezione della Basilica di Roma, come si vedrà in seguito.

Furono pertanto molto più frequenti e notevolmente più interessanti gli incontri sia predisposti sia occasionali, in cui poté o volle incrementare la devozione al Cuore di Gesù. Ebbe quindi relazione con singoli individui ovvero anche con comunità religiose, particolarmente femminili. Faremo cenno di qualche più significativo caso.

Infatti « uomini di Dio ricorrevano a Don Bosco per consiglio, nella certezza che egli avesse per questo *lumi soprannaturali*. Uno di questi fu l'abate Dehon. Questo piissimo sacerdote della diocesi di Soisson si sentiva fin dal 1877 ispirato a fondare la Congregazione

(43) MB VIII, pp. 994-995. Infatti « da Firenze la Contessa Virginia de Cambray Vigny, a proposito dell'incarico assunto di raccogliere tra le madri di Firenze e delle altre città d'Italia [offerte] per un altare da dedicarsi a S. Anna nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, gli scriveva » una lettera (*Ibidem*).

Per quante indagini si siano fatte, non è stato possibile appurare la paternità del libretto od opuscolo indicato: « Istruzione sugli abissi del S. Cuore »; probabilmente non è il vero titolo del libro, ma parte del contenuto. Forse potrebbe trattarsi di pubblicazioni del Padre Gesuita *Secondo Franco*. Ad es.: *Della devozione al Cuore SS. di Gesù e delle sue eccellenze*, Roma, Tip. B. Morini 1854; il cui contenuto ritornò poi in un libro pubblicato a Valdocco nel 1872: *Il mese di giugno consacrato al Sacro Cuore di Gesù*, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales 1872.

(44) « Clara Louvet, di Aire sulla Lys (Pas-de-Calais), figlia di un ufficiale superiore dell'esercito, conosciuto Don Bosco a Nizza Marittima, nutrì ognora per lui una venerazione profonda. La corrispondenza epistolare con lei durò dal 1° gennaio 1882 al settembre 1887. Tutte le lettere [56], meno tre, possediamo nell'originale francese. Ben provvista di censo, largheggiò col Santo e col suo successore »: *Epist.*, vol. IV, 447.

di preti che avesse per iscopo di risarcire il Cuore SS. di Gesù con un triplice apostolato, cioè fra il clero secolare, in mezzo al popolo e nelle missioni. Aveva già maturo in mente il suo disegno, quando intese che Don Bosco era a Parigi. Per conoscer meglio i divini voleri lo andò a trovare, gli espose il proprio divisamento e lo pregò di dirgliene il suo pensiero. Don Bosco gli rispose in tono sicuro e rassicurante: — *La sua è certamente opera di Dio!*

Appresso il Santo confermò quel suo giudizio, parlandone con il segretario (Don Berto)...: questi, avuta poi l'occasione di riferire all'abate, lo rese doppiamente lieto! Egli è il fondatore della fiorente Congregazione dei Prêtres du Sacré Coeur de Jésus »⁽⁴⁵⁾.

Particolarmente nel suo soggiorno parigino o francese si trovò nella necessità o nella situazione di far visita a qualche comunità religiosa: la sua venuta o la sua presenza era richiesta in modo speciale per ottenere una parola di conforto o ricevere qualche grazia, anche materiale, guarigioni soprattutto. Era pure il momento in cui veniva quasi a lasciarsi coinvolgere santamente e farsi così strumento o portavoce della misericordia o volontà divina.

Tra le altre testimonianze questa, dove spicca il suo senso tipicamente ascetico. Quel mattino del 2 maggio fu dedicato alle Religiose del S. Cuore di Conflans. Finita la S. Messa, parlò alle suore, e al segretario del Vescovo dirà: « *Questa casa è piena di Dio! Ecco il pensiero che mi sosteneva [...] Dunque non è il caso che si parli di conversione, ma di santificazione. E' qui che si acquista. Qui si acquista il vero calore, voglio dire l'Amor di Dio, e non solo per sé, ma per portarlo altrove e farne partecipi le anime. Ne abbiamo la sorgente nel SS. Sacramento, la devozione al S. Cuore di Gesù! Abbiate sempre dinanzi alla vostra mente il pensiero dell'amor di Dio nella S. Eucaristia!* ».

« ...Passò finalmente dalle educande, riunite in una sala vicina. — Tutta la persona di Don Bosco, *si legge nel Diario della Casa*, riflette santità; nonostante lo spiccatissimo accento italiano e la voce affievolita dall'età, non abbiamo perduto sillaba di quello che ha detto. Anzitutto manifestò la sua contentezza nel vederle così numerose. — Sono sempre lieto, *soggiunse*, di osservare che *le Case del S. Cuore*

⁽⁴⁵⁾ MB XVI, 150. Cf. inoltre H. DORRESTEIJN, *Vita e personalità di Padre Dehon*, DEB, Bologna 1978, 397.

hanno dappertutto tante allieve quante ne possono contenere. *Dieu en soit béni!* E' sempre una grande soddisfazione per me vedere come Iddio si sia scelto *tante pianticelle*, delle quali si servirà un giorno per fare del gran bene » ⁽⁴⁶⁾.

In questi centri, dove era più che mai intensa la devozione al S. Cuore, spesso Don Bosco veniva invitato; la sua presenza era desiderata, sospirata: è il caso, tra i tanti, di una residenza religiosa nel centro di Parigi. Infatti ci riferisce il biografo:

« *Le Dame del Sacro Cuore* che avevano una Casa al Boulevard degli Invalidi poterono ottenere che per il 22 [maggio] egli andasse a celebrare nell'ampia cappella del loro convitto. Il numero di coloro che stimarono privilegio l'essere ammessi ad ascoltare con le educande la sua S. Messa fu tale che la S. Comunione durò un'ora intera. Visitate le religiose e le allieve e ricevute le persone desiderose di consultarlo, fece altre visite a fine di contentare quanti più potesse dei tanti che l'avevano pregato di quella grazia » ⁽⁴⁷⁾.

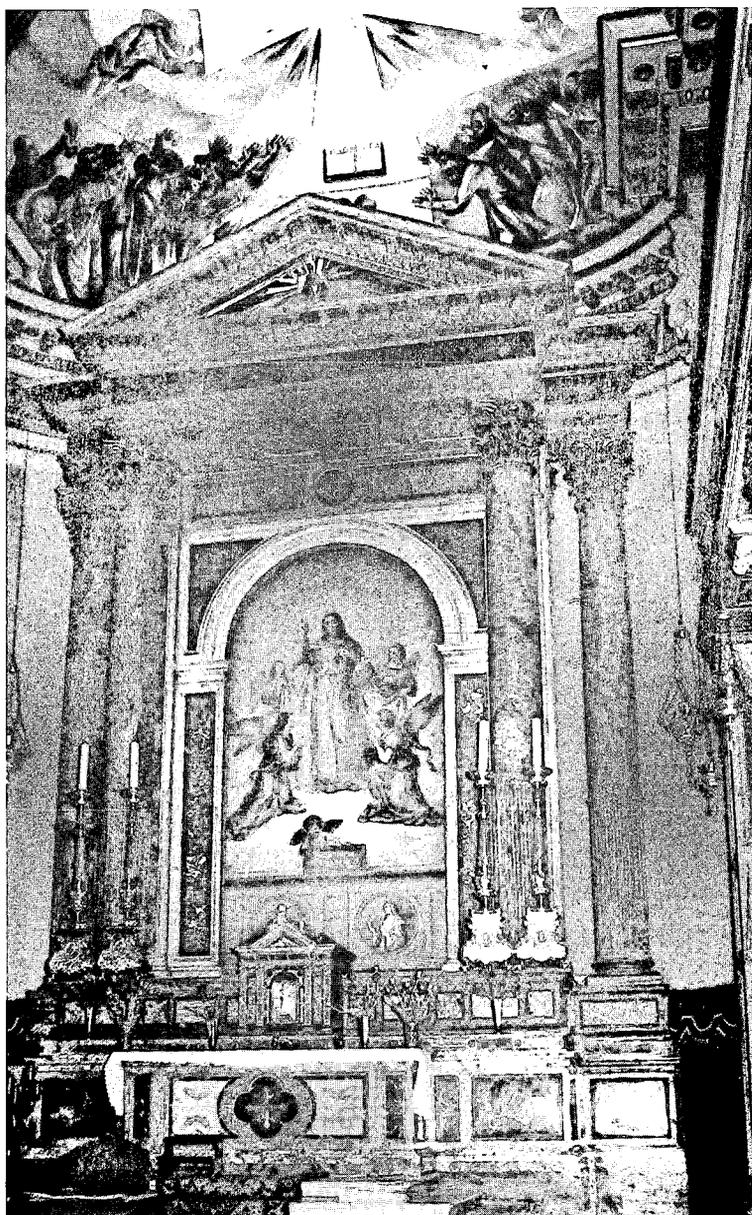
Ed ancora in terra di Francia questa interessante notizia: nel Carmelo di Parigi Don Bosco, nell'anno 1883 aveva celebrato una sua santa Messa. Ora la Superiora, Madre Maria degli Angeli, richiesta dal Card. Lavigérie, Primate dell'Africa Francese, di aprire una missione colà, ebbe desiderio di consultare il Santo, sapendo di quali doni di preveggenza e di spirito profetico fosse dotato da parte di Dio. Don Bosco, in data 17 Luglio 1884 (*Epist.* IV Vol., 413), così la rassicurava in forma affermativa: « Abbiamo piena *confidenza nella bontà del Sacro Cuore* e nella benevolenza materna di Maria SS. Ausiliatrice, ed allora le nostre preghiere saranno esaudite nella maniera la più conveniente alla maggior gloria di Dio e per il vero bene delle nostre anime ».

5. *Due fatti di grande rilievo*

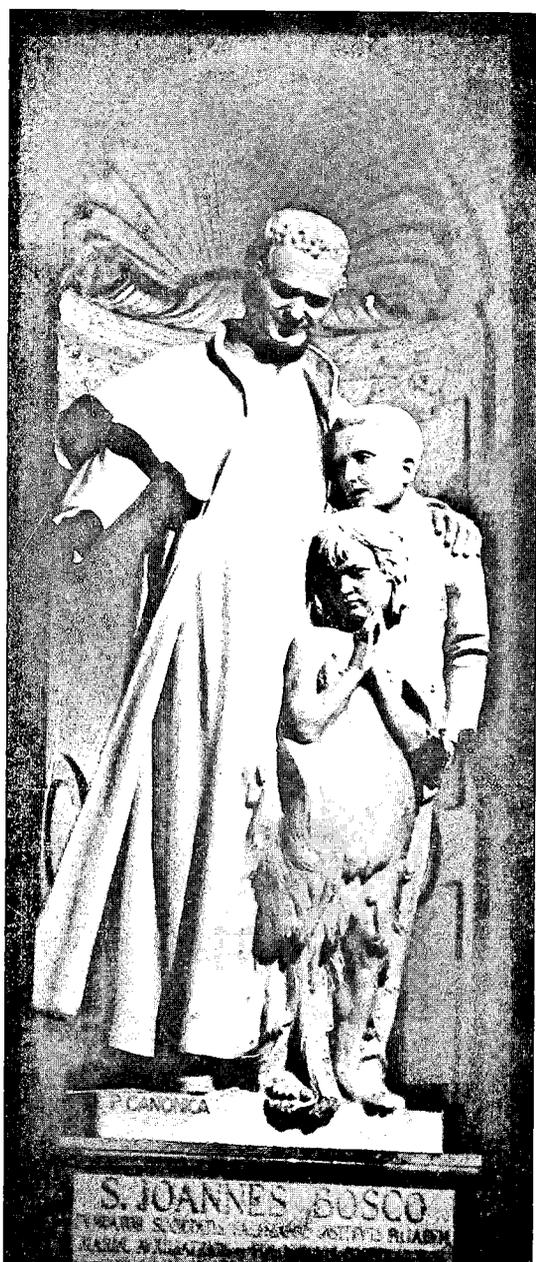
A situazioni e a momenti tipicamente espressivi circa la devozione al S. Cuore si aggiungevano tra altri — quasi in forma di suggello — due fatti di significativo rilievo. Le due città interessate sono Annecy in Savoia e Barcellona in Spagna. In entrambi i casi l'atteg-

⁽⁴⁶⁾ MB XVI, 194-195-196.

⁽⁴⁷⁾ *Ibidem*, 166.



Pala dell'Altar maggiore: opera del de Rohden, commissionata da Don Bosco stesso



Statua di Don Bosco in S. Pietro (*opera dello scultore Canonica*):
sta esattamente sopra l'effigie bronzea dell'Apostolo
e ne indica la tomba, ed ancora sopra il quadro di Pio IX

giamento di Don Bosco apparve di una disponibilità ammirevole, di una coraggiosa intraprendenza.

— « *Voto del mio cuore* ». L'espressione è dettata dal Santo. Presoché all'indomani della glorificazione di Francesco di Sales, proclamato Dottore della Chiesa universale (1877), dal Primo Monastero della Visitazione d'Annecy partiva una interessante proposta. Nel suo senso intrinseco e concreto era una bella e affascinante richiesta. A Don Bosco la superiora Madre Luisa Bartolezzi faceva presente, in una lettera del 9 maggio 1879, la possibilità di lasciare un ricordo suo e della Congregazione salesiana nell'erigenda Basilica dedicata al Santo Dottore, proprio nella cittadina che vide la fondazione dell'Ordine di S. Maria (6 giugno 1610).

Don Bosco accetta di buon grado, assumendone le spese con formale promessa, ma solo secondo le sue forze, ai termini naturalmente di un preventivo. Memorande le parole che invia in risposta e a conferma:

« *Voto del mio cuore* sarebbe che la nostra Congregazione, posta sotto la protezione dell'amabile Dottore, avesse in cotesto santuario un altare a testimonianza della nostra divozione. Temo però che a tanto non mi bastino le forze [...] ».

Lieta della generosa offerta, la madre priora gli notificò senza indugio che due altari non avevano fino a quel punto trovato benefattori: l'altare del Sacro Cuore e quello della Beata Vergine »⁽⁴⁸⁾.

Don Bosco optò per il primo: *l'altare del Sacro Cuore*, che avrebbe così aggiunto « un nuovo lustro a una chiesa edificata mercé la carità dei figli prediletti del nostro glorioso Dottore [...]. Ma le cose colà avevano fatto il loro cammino: l'altare del Sacro Cuore era bell'e finito e la cappella che lo conteneva, molto ben decorata... »⁽⁴⁹⁾.

A lavori terminati le spese e l'ammontare della richiesta vennero a superare di molto il preventivo. Dinanzi ad un tale imprevisto, nonostante le precauzioni prese dal Santo, ma comunque nel desiderio di rimediare favorevolmente, Don Bosco incarica il Conte Cays, salesiano, a darsi da fare, a saper trovare cioè un benefattore, onde

⁽⁴⁸⁾ MB XIV, 346. Cf. inoltre la nostra ricerca: *S. Francesco di Sales e Don Bosco*, Roma 1986, 99-100 (in particolare).

⁽⁴⁹⁾ MB XIV, 346.

supplire in modo onorevole; e il Conte lo trovò nella persona del barone Ricci des Ferres, Cooperatore salesiano. Il munifico dono porta appunto una iscrizione, nella suddetta cappella, in lingua latina (che qui traduciamo): « *La Congregazione Salesiana con l'aiuto del nobile piemontese Feliciano Ricci des Ferres decorò questa cappella* »⁽⁵⁰⁾.

Nel fatto e nel gesto si aveva così un bell'auspicio per quanto Don Bosco sarebbe stato chiamato in seguito a progettare e a impegnarsi per una costruzione ben più grande e ancor più dispendiosa.

— « *Proprio lassù, sul Tibi dabo!* ». Sono altre parole che Don Bosco pronunzia, meglio che egli ripete, avendone ascoltate le varie modulazioni in una rievocazione profetica, forse di sogno. Qui siamo in Spagna, e precisamente nella città di Barcellona. Ancora una volta la parola al suo biografo: « Alla vigilia della sua partenza, il 5 maggio 1886, volle salire in pellegrinaggio di ringraziamento al santuario di Nostra Signora della Mercede, la Vergine cara alla città. Sulla soglia del tempio l'aspettava, per riceverlo, il Presidente della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, il quale, circondato da un gruppetto di personalità cittadine, gli si fece innanzi e gli disse: — Per perpetuare il ricordo del suo passaggio in questa città, questi Signori hanno deciso di offrirLe la proprietà del *Tibi-dabo* che domina Barcellona, perché possa costruirvi *un tempio al S. Cuore*.

Don Bosco commosso fino alle lacrime, rispose: — Oh, Signori, accetto di gran cuore e vi ringrazio. Sappiate che voi siete in questo momento gl'inviati della Divina Provvidenza. Appena lasciata Torino per venire nel vostro bel paese, mi domandavo come avrei potuto fare per costruire qualche *altro pio monumento in onore del S. Cuore di Gesù*, ora che sto per finire la costruzione di quello di Roma e *una voce* mi risuonò: *Tibi dabo. Tibi dabo!* Sì, è proprio lassù che *il Divin Cuore* vuole essere adorato!... *Tibi dabo* »⁽⁵¹⁾.

Non possiamo non aggiungere il commento e l'annotazione che ne fa il biografo: « Una pia leggenda catalana vuole che su questa collina il demonio abbia trasportato il Signore nella terza tentazione,

⁽⁵⁰⁾ Il testo latino fu così steso: « *Salesianorum Ordo Feliciano Ricci des Ferres dinaste pedemontano adiuvante sacellum decoravit: Anno MDCCCLXXX* » (*Ibiem*).

⁽⁵¹⁾ A. AUFRAY, *Un gigante della carità: San Giovanni Bosco nella vita e nelle opere* (trad. Donati), SEI, Torino 1956, 485-486.

quando gli offerse tutti i regni della terra per un atto di adorazione: — Tutto questo *io ti darò*, se prostrato mi adorerai *Tibi dabo*, si cadens adoraveris me! (Mt 4,9). Donde il nome dato all'altura che è coronata oggi da una *grandiosa chiesa del S. Cuore* »⁽⁵²⁾.

E pensare che su quella collina, donde era possibile godere un incantevole panorama della città, « uomini spregiudicati macchinavano di crearvi un lussuoso albergo, allettante richiamo a gaudenti cosmopoliti e di favorirvi l'erezione d'un tempio protestante... [Don Bosco] uscì dal santuario consapevole di essersi addossata un'impresa, della cui attuazione non avrebbe potuto vedere nemmeno il principio; ma quanto questa gli stesse a cuore, lo dimostrò subito fin dalla prima adunanza capitolare dopo il suo ritorno, la mattina del 26 maggio, quando, ricordati alcuni obblighi assunti nella Spagna, espose il fatto del *Tibi dabo*, ed espresse la sua volontà che al più presto si mettesse mano all'opera. A questo suo volere diedero esecuzione i suoi successori. Ma intanto, prima che finisse il mese di maggio, in vetta al *Tibi dabo* sotto la direzione dei Salesiani e mercé il contributo di persone devote, spuntava già dal suolo una cappelletta gotica, con la quale *il divin Cuore* avrebbe cominciato a prendere possesso del luogo »⁽⁵³⁾.

6. *In che consiste la devozione al S. Cuore*

Quasi a riprendere tutto quanto è stato esposto nella parte antecedente e per essere meglio in grado di comprendere il poderoso e sublime gesto di Don Bosco nell'assumersi il peso dell'erezione della Basilica « romana », intendiamo soffermarci brevemente sul concetto e sulla pratica della devozione al S. Cuore di Gesù⁽⁵⁴⁾. In definitiva, in che cosa consista, l'essenza cioè di questa devozione. L'interrogativo pare sia stato antecedentemente concentrato in quella domanda che ci si poneva nell'esame di coscienza proprio della pratica dell'Esercizio della Buona Morte: « *In che faccio consistere la mia devozione*

⁽⁵²⁾ *Ibidem*, 486.

⁽⁵³⁾ *Diario de Barcelona 1886* (a cura di D. Viglietti). Cf. inoltre *Annali I*, 546-547. « Il tempio grandioso eretto in seguito fu profanato dai Comunisti nella guerra civile del 1936; ma ora riprende il passato splendore »: *Ibidem*, 547, n. 2. Anche il Bollettino Salesiano (Luglio 1986) ricordava l'avvenimento: « *Don Bosco nella Spagna e il Monte Tibi-dabo* »: 77-78.

⁽⁵⁴⁾ Cf. A. L'Arco, *Il Sacro Cuore ti chiama per nome*. Guida teorico-pratica della devozione al Sacro Cuore, SEI, Torino 1961.

al *S. Cuore*⁵⁵ ». Ci rifacciamo quindi ad un punto della nostra tradizione; e il pensiero è espresso con fine penetrazione ed intuito dal primo successore di Don Bosco: « Possiamo pertanto asserire che, secondo il nostro Padre Don Bosco, la vera devozione consista in tre cose: *amare, riparare, imitare* »⁽⁵⁵⁾.

— *L'amore alla base*. Come per la costruzione di un edificio sono indispensabili le fondamenta, così anche per ciò che riguarda la pratica di una vera devozione. Dio ci ha amati per primo (cf. I Gv 4,10): nel contemplare il gesto di un Dio che si è dato e sacrificato « per amore », — e questo al fine di salvarci e redimerci — non si può non corrispondere in altro modo che con l'amore. Un amore che esige altrettanta fedeltà di risposta. E' necessario « perciò contraccambiare il suo immenso amore verso di noi con il più perfetto amore che per noi sia possibile avere », osserva Don Rua. Comunque, non un amore soltanto affettivo; anzi si esigono le opere, quindi un amore continuato, sincero, effettivo. Lo si attua mediante la frequente meditazione della Passione del Cristo ed ancora nella adorazione al SS. Sacramento dell'altare. Nell'uno e nell'altro mistero si scopre il Cuore appassionato e ardente del Signore nell'intercedere per noi (cf. Ebr 7,25).

— *La riparazione come impegno*. Sulla via da percorrere per una vera devozione ci si convince della necessità di partecipare alla realizzazione del mistero di universale salvezza. L'anima avverte il bisogno, in virtù dell'amore che intende dimostrare, di condividere le sofferenze del Cristo patite nell'Orto del Getsemani e nella sua Passione in genere; quindi di risarcire ora e liberamente « gli oltraggi che vengono continuamente arrecati al Divin Cuore »⁽⁵⁶⁾. Impegnandosi in tale compito, si escogitano sia individualmente sia altresì comunitariamente i modi di una esemplare « riparazione ». Anche in questo cammino siamo sulle orme di Don Bosco, sul suo esempio: la sua vita infatti in ogni istante poteva essere riconosciuta protesa verso questo interiore olocausto. Non tanto attraverso penitenze esteriori ed austere, quanto piuttosto con gesti che richiedessero costanza

⁽⁵⁵⁾ P. RICARDONE, *La pietà*, 476.

⁽⁵⁶⁾ *Ibidem*, 477.

e fossero nel contempo di edificazione al prossimo. L'impegno poteva e doveva riguardare pure i suoi figlioli, e infatti così afferma un testimone del tempo. Un particolare assai significativo ci venne tramandato appunto dal Servo di Dio canonico Giuseppe Allamano, fondatore dei Missionari della Consolata: — « Ai tempi della mia permanenza all'Oratorio, Don Bosco mandava i suoi giovani alla processione generale del *Corpus Domini*, e diceva che lo faceva *in riparazione* della mancanza del Senato subalpino e dei Professori dell'Università, che avevano lasciato questa pia consuetudine. Esortava quindi ad andarvi con divozione interna ed esterna [...]. Non per nulla ogni punto della *Coroncina* al Sacro Cuore, *tanto cara al nostro Padre*, termina col pensiero della riparazione alle ingiurie e offese alla santissima Eucaristia fatte "dagli eretici, dagli infedeli, e dai cattivi cristiani" » ⁽⁵⁷⁾.

— *Imitazione come aspirazione*. La convinzione di dover stringere una dolce familiarità con il Cristo nel suo mistero pasquale ed eucaristico induce l'anima a ricopiarne le virtù, poiché Egli è l'unico e vero maestro che possa dire: « *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore* » (Gv 6,52). Mitezza ed umiltà: le virtù che sono per eccellenza del discepolo del Signore. Don Bosco si è messo per questa strada: non fosse per altro che per la conoscenza e la pratica di quell'*aureo libretto*, come egli lo definiva, dell'Imitazione di Cristo ⁽⁵⁸⁾. Così si attesterà: « Il buon Dio suscitò la nostra Pia Società, quasi facendola uscire *dal suo divin Cuore medesimo*, ed ispirò Don Bosco a condurgli molti figliuoli dal cuore non ancora corrotto, affinché Egli potesse ristampar meglio in loro l'effigie del Cuor suo ». Così pure per noi, « quando diverremo con Lui ed in Lui un sol cuore; quando Egli sarà per noi la *Via*, la *Verità*, la *Vita*; quando procureremo vieppiù di *assomigliarci* a Lui; quando l'attuazione dei suoi desideri diventerà il supremo oggetto delle nostre ambizioni; quando i suoi sentimenti formeranno l'unica regola dei nostri, quando in tutte le nostre azioni ci lasceremo guidare dall'azione che il suo Spirito esercita su di noi; quando confonderemo i nostri interessi coi suoi, uniremo i nostri desideri coi suoi e le nostre con le sue preghiere » ⁽⁵⁹⁾.

⁽⁵⁷⁾ *Ibidem*, 480.

⁽⁵⁸⁾ Cf. MB III, 616; IV, 459.

⁽⁵⁹⁾ P. RICARDONE, *La pietà*, 480-481.

Nell'ambito di questa triplice impostazione della nostra vita e della nostra pratica nella devozione se ne colgono i più saporosi frutti, quali, in modo preminente, la gloria di Dio e la salvezza dei fratelli. Non era questo l'ideale di Don Bosco? Nessun'altra conclusione più pertinente di questa allora: « Don Bosco, vero divoto del Sacro Cuore, non visse, non respirò che per le anime. Riudiamo l'immortale Pio XI: — Sì, Don Bosco amava le anime, perché amava Nostro Signore Gesù Cristo, ed ancora perché le considerava attraverso il pensiero, il *Cuore*, il *Sangue* del Redentore » ⁽⁶⁰⁾.

⁽⁶⁰⁾ *Ibidem*, 486. Si può dire che Don Bosco ha fatto suo il pensiero della chiesa e del suo magistero di allora: ne abbiamo conferma nelle pagine che Egli mette nel suo « Il Cattolico Provveduto per le pratiche di pietà », dove riporta l'Istruzione del cardinale Lambertini: « *Sul Divin Cuore di Gesù* »: cf. *Opere edite*, Vol. XIX, pp. 247-250 (255-258).

APPENDICE I - LO STEMMA: UN CUORE PER EMBLEMA

Nella nostra trattazione, per quel tipico aspetto di ispirazione più che di dipendenza, qualche elemento significativo di confronto già è stato anticipato tra Francesco di Sales e Don Bosco ^(a); ma un accostamento più completo ed esemplare potrebbe essere esigito, motivato anzi a livello di intenti e di idealità. Comunque i punti di riferimento nella loro ampia convergenza sembrano enuclearsi — a nostro avviso — in uno quanto mai emblematico.

Tanto Francesco di Sales quanto Don Bosco — e quindi le rispettive Istituzioni — scelsero un « Cuore » a simbolo ed elemento dominante nel loro blasono o stemma religioso. Mentre sintomatico e in parte sorprendente torna il fatto di una determinazione comune nella scelta, evidente è il riferimento a quel simbolo, quale espressione di amore divino, racchiuso nel Cuore di Cristo Gesù. Al nascente Istituto della Visitazione, in cui « Marta e Maria » avrebbero avuto la loro parte, di azione cioè e di contemplazione, seppure per quest'ultima con una certa preferenza o privilegio, il Santo propone ed offre uno *stemma* in vista della finalità dell'Opera. Per un affare di così grande importanza si pone in attesa di un responso dal cielo. Come di fatto avvenne. Nella semplicità del gesto, ma nel fervore della gratitudine a Dio Egli, partecipando la notizia, comunica alla Madre di Chantal, fondatrice dell'Istituto, la sua gioia e insieme il sommo onore. Ad un anno esatto di distanza dalla fondazione poteva affermare:

« La mistica *Casa della Visitazione* è per sua grazia così nobile e degna di avere le sue armi, il suo *blason* e il suo grido di guerra.

Ho dunque pensato, mia buona Madre, se ne siete d'accordo, di prendere come nostra arma un *unico cuore* trafitto da due frecce, racchiuso in una cornice di spine, un povero cuore che serve di piedestallo a una croce che la sormonterà e porterà scolpiti i *due nomi di Gesù e Maria*.

Figlia mia, al nostro primo incontro, vi dirò mille piccoli pensieri che mi sono venuti a questo riguardo, perché la nostra piccola Congregazione è davvero un'Opera del Cuore di Gesù e di Maria. Il Salvatore morente ci ha generati con l'apertura del suo *Sacro Cuore* ed è quindi giusto che il nostro cuore attraverso una assidua mortificazione resti sempre circondato dalla corona di spine che posò sulla testa del nostro Capo, finché l'amore lo tenne inchiodato al trono dei suoi dolori mortali » ^(b).

Il Cuore indica la carità di Dio: Egli ci ha amati con una disposizione mi-

^(a) Ci permettiamo di rimandare il lettore alla nostra trattazione: « I due Santi a confronto: varie convergenze », in *S. Francesco di Sales e Don Bosco*, SGS, Roma 1986, 129-141.

^(b) *Lettres, Oeuvres d'Annecy*, t. XV, 63.

rabile di misericordia e di benevolenza. Il Cuore poi è sormontato dalla croce, la quale con gli altri simboli della passione, sembra voler ricordare l'amore di un Dio che si dona nel sacrificio fino alla morte. Un richiamo dunque di amore effettivo oltre che affettivo da parte della creatura: e il Santo Vescovo, come guida e maestro di spirito, detta alle sue Figlie spirituali le modalità più adatte a saper corrispondere a tanta grazia e a così grande amore. Una *nobiltà* dunque *che obbliga!*

Il loro blasone gentilizio starà pertanto a dimostrare o a rappresentare la generosità di animo e di una generazione di anime caste che, nel loro cosciente annientamento, non ricercano altro e in modo costante che il Volto del loro Dio (cfr. Sal 23,6). Anime piene di fervore e di grande semplicità; vergini sapienti intente alla conservazione dell'olio della carità, nell'attesa della venuta dello Sposo celeste. Ora il clima instaurato dalla spiritualità del Santo Vescovo di Ginevra diventava, in quell'epoca, il più consono e il più efficace a dissipare il freddo e le nebbie insorgenti delle tendenze giansenistiche; quella dottrina sembrava la più adatta, nessuna più suasiva, più penetrante. E la stessa persona del Santo pareva ricopiare la bontà e la mansuetudine del divino Maestro, che si era proclamato, per l'imitazione, « *umile e dolce di cuore* » (cf. Mt. 11,29).

In una parola, pareva che si iniziasse il trionfo dell'Amore, l'era del Cuore SS. di Gesù attraverso le rivelazioni di Paray-le-Monial: e così l'umile monaca Visitandina, nella disposizione sempre più cosciente, ne accoglieva il messaggio. Ora le circostanze e le modalità d'attualizzazione hanno del portentoso, in parte intraviste e anticipate dal Fondatore: infatti l'eredità di devozione era passata dal Maestro alla discepola, dal Padre alla Figlia spirituale. Ne abbiamo conferma attraverso una suggestiva interpretazione, nell'ambito stesso della Visitazione. Così leggiamo:

« Le parole del Santo Fondatore invitano ad una devota meditazione davanti allo *stemma* del suo Istituto, che ha per divisa: *Viva Gesù; Dio sia benedetto!* In quella notte memoranda aveva il Santo Fondatore intravisto l'avvenire? Il Signore gli aveva mostrato il dono sublime ed inestimabile che, con la *rivelazione del Sacro Cuore*, preparava al suo nascente Istituto? Le grazie certamente a Lui accordate in quella notte, i suoi "mille pensierini" sono un segreto per noi. Tuttavia non sarà audacia supporre una rivelazione soprannaturale, se si riflette che il *10 giugno 1611* coincideva con il Venerdì dopo l'Ottava del SS. Sacramento... Coincidenza meravigliosa! E chi non sa che, *sessantaquattro anni dopo*, nella celebre apparizione del giugno 1675, Gesù Cristo manifestava a S. Margherita Maria l'espressa sua volontà di vedere consacrato ad onorare il Sacro Cuore con culto speciale di amore e di riparazione, il Venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini? Quel giorno appunto, in cui nel 1611, soprannaturalmente ispirato, il Santo Fondatore della Visitazione porgeva alle sue Figlie lo *stemma d'un Cuore trafitto e coronato di spine*, dichiarando la *sua piccola Congregazione* opera del Sacro Cuore di Gesù e di Maria! » (c).

(c) *Année sainte des Religieuses de la Visitation Sainte-Marie*, Vol. VI, Libr. Prop. Cath., Lyon 1867-1871, 261.

Diario sacro. Estratto dalla vita e dalle Opere di S. Francesco di Sales per

Disposizioni che hanno senso di soprannaturale, di portentoso, se non altro di sorprendente: non si esagera se si volesse ritenerle autentiche « eleganze divine ».

* * *

In verità, per Don Bosco le cose sono più semplici, almeno agli inizi. Nato e vissuto nella povertà, proveniente da un casato di contadini, non nutriva certo velleità di sorta circa stemmi o blasoni. Al blasone Don Bosco invece penserà solo in seguito e non per sé, ma per la sua Congregazione che egli aveva tirato su con tanti stenti; ed ancora non per una determinazione umana, ma solo per progetto e sotto la spinta di iniziativa divina.

Dunque molto tempo più tardi, e a cose ormai avviate. Naturalmente tutto questo in vista di un avvenire promettente, quasi di gloriosa esaltazione di un'epopea che stava ormai risuonando e riempiendo il mondo intero. Anche qui sembra che l'idea sia venuta mediante un misterioso avviso del cielo. Una segnalazione avuta in un sogno — siamo nell'anno 1876 — si precisava in questi termini, dove appunto un distinto personaggio così gli aveva prospettato in forma di indicazione:

« Guarda, bisogna che tu faccia stampare queste parole che saranno come il vostro *stemma*, la vostra parola d'ordine, il vostro distintivo. Notale bene: *il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione salesiana*.

Queste parole le farai spiegare, le ripeterai, insisterai...! » (4).

Compito questo del Capitolo superiore, capeggiato da Don Bosco: essi avrebbero dovuto dunque procedere alla scelta e alla composizione di uno *stemma*; ma anche qui si attendeva l'occasione propizia, almeno da parte del Fondatore. E questa venne proprio quasi a conclusione dei lavori della *Basilica del S. Cuore di Roma*. Ancora dalle Memorie biografiche di Don Bosco raccogliamo:

« La Congregazione non si era ancora dato uno *stemma ufficiale*, come fu costume di tutte le Famiglie religiose; per uso di *sigillo* si imprimeva la figura di S. Francesco di Sales circondata da una scritta latina che designava la Pia Società salesiana. Soltanto il 12 settembre 1884 Don Sala presentò al Capitolo Superiore l'abbozzo dell'impresa salesiana indottovi dall'opportunità di fissarla *sulla Chiesa del Sacro Cuore* fra quelle di Pio IX e di Leone XIII... Era uno scudo con una grande ancora nel mezzo; a destra di questa il busto di S. Francesco di Sales, a sinistra *un cuore infiammato*, sull'alto una stella raggianti a sei punte, sotto *un bosco*, dietro cui alte montagne; da basso due rami, uno di palma e l'altro di alloro, intrecciati nei gambi, abbracciavano lo scudo fino a metà...

cura delle Visitandine di Roma, Ed. Ferrari 1953, 143. Ora in edizione rinnovata: *Buon giorno: Insegnamenti ed esempi di S. Francesco di Sales*, SGS, Roma 1981, 177.

(4) MB XII, 466.

Al Santo non piacque la stella che sormontava lo scudo, perché gli sembrava che sapesse alquanto di emblema massonico e vi fece sostituire la croce raggiate. La stessa venne poi introdotta a sinistra, al di sopra del cuore. In tal modo restarono ravvicinati i tre simboli delle virtù teologali... Il motto [*da mihi animas cetera tolle*] non poteva meglio esprimere quello che fu l'obiettivo supremo del Santo nell'agire e nel soffrire, nello scrivere e nel parlare, obiettivo che doveva formare il programma essenziale della Società da lui fondata. Che il bene delle anime sia stato sempre la massima preoccupazione si scorge abbastanza leggendone la vita; il medesimo si potrà ravvisare in preziose parole da lui pronunziate o nel narrare alcuni dei suoi sogni... » (°).

Ma qual era il *significato simbolico* di tutti quei segni che comparivano sullo *stemma*? Non è che per la verità Don Bosco ne abbia lasciato un'esplicita spiegazione, anche se qualcosa può essere trapelato circa la sua intenzione. Sussistono comunque elementi più che validi per procedere abbastanza sicuri in questo tentativo di interpretazione. La tradizione giunta fino a noi sembra abbia trovato e quasi concordato in proposito la formula più chiarificatrice. Ci affidiamo quindi alla persona maggiormente competente in questo campo, al biografo Don Ceria. Così egli negli *Annali* della Congregazione annota:

« La *stella* raggiate, la grande *ancora*, il *cuore infiammato* simboleggiano le virtù teologali, la figura di S. Francesco di Sales ricorda il Patrono della Società; il *boschetto* nella parte inferiore ne richiama il Fondatore; le alte montagne significano le vette della perfezione cui devono tendere i Soci: la *palma* e l'*alloro*, che, intrecciati nel gambo, abbracciano lo scudo fino a metà, sono emblemi del premio riservato a una vita sacrificata e virtuosa. Il motto *Da mihi animas cetera tolle*, che si vedeva scritto già in antico a grossi caratteri (come si è detto) sulla porta della stanzetta di Don Bosco, esprime l'ideale che ogni Salesiano deve proporsi quaggiù, come fu sempre l'ideale del Santo » (f).

Pagina lineare nella sua trascrizione, e di per sé eloquente. Come si avverte la figura del Patrono non poteva mancare; ma soprattutto un *cuore* gli veniva messo di fronte, per ricordare che l'amore, di cui quel cuore è simbolo, avrebbe dovuto sempre illuminare e sorreggere l'apostolato dei Figli di S. Francesco di Sales. Dalla forza e dal calore di quel Cuore, che aveva tanto amato gli uomini, si sarebbe preso inizio e incentivo a proseguire nella missione indicata, specie

(°) MB XVII, 365.

(f) *Annali* I, 531. Si noti il rilievo fatto da parte d'un devoto apostolo del S. Cuore, il Ven. D. Andrea Beltrami: « Quando in Valsalice si benedisse la cappella sulla tomba di D. Bosco, egli lesse un componimento, in cui dimostrò come avendo D. Bosco messo nello *stemma della Società Salesiana un cuore* aveva inteso consacrarla al S. Cuore di Gesù: e che perciò questa divozione doveva essere prediletta dai Salesiani, i quali dovevano esserne apostoli e propagatori, come già di quella di Maria Ausiliatrice, simboleggiata nello stesso [*stemma*] da una stella »: E. VALENTINI, « Il S. Cuore e la Congregazione salesiana », 32.

per l'educazione della gioventù. Ora come asseriva il Santo dei giovani *l'educazione è cosa di cuore!* (8).

Nello stemma allora un cuore per emblema.

(8) *Epistolario di San Giovanni Bosco* (a cura di E. Ceria), vol. IV, SEI, Torino 1959, 209; la lettera è la nota *Circolare* sui castighi da infliggersi nelle Case salesiane: 201-209. L'ispirazione di Don Bosco aveva a monte la sua storia. Nell'ultima sua *Circolare*, sulla celebrazione del Terzo Centenario della morte di S. Francesco di Sales, il venerato Don Albera ha un caloroso accenno al Sacro Cuore: «Ora, miei carissimi Figli, nella vita e negli scritti di San Francesco di Sales noi possiamo chiaramente conoscere la sorgente cui attinse la soavissima dolcezza del suo carattere e gli ardori della sua carità: cioè il Cuore di Gesù; e ciò mi porge motivo a rivolgermi una speciale esortazione. Di San Francesco di Sales scrisse l'Angelico Pio IX: — E' una meraviglia il considerare specialmente com'egli abbia gettati i germi della divozione al Sacro Cuore di Gesù». — Santa Giovanna Francesca di Chantal, che lo conobbe intimamente, lo proclamava il *figlio del Sacro Cuore*; tanto era simile per umiltà e mansuetudine a questo Cuore divino quello del Fondatore della famiglia religiosa che un secolo dopo avrebbe dato Santa Margherita Alacoque. E questa stessa, in seguito a speciale rivelazione, lasciò scritto di lui: — Mentre egli viveva, faceva continua dimora nel Cuore di Gesù, né riusciva a distrarlo da ciò alcun'altra occupazione; la familiarità del Divino Amante elevò San Francesco di Sales alla perfezione delle due virtù del Sacro Cuore: la dolcezza e l'umiltà».

«Scorrendo poi gli scritti del Santo — continua Don Albera — è vero che essi non trattano ex professo del Sacro Cuore di Gesù; ma come si manifestano chiaramente i suoi sentimenti verso di Essol Egli invita le anime da lui dirette ad *abitare sempre nel costato aperto del Salvatore*; le vede nel Cuore di Gesù; nell'orazione vede questo Cuore attorniato da tutti i cuori che l'amano; e prega il *Cuore reale del Salvatore per il nostro*. "Se voi mirate questo Cuore, (scrive il Santo), è impossibile che non vi piaccia, perché esso è dolce, soave, benigno e amoroso verso le povere creature che riconoscono le proprie miserie; è pietoso coi miserabili e buono coi peccatori pentiti. E chi non amerebbe questo Cuore reale, così paternamente materno, verso di noi?... Non siamo noi suoi figli destinati ad adorare e servire l'amorevole e paterno Cuore del nostro Salvatore? Non è questa la base su cui dobbiamo fondare le nostre speranze? Egli è nostro Maestro, nostro Re, nostro Padre, nostro tutto! Pensiamo a servirlo come si conviene, ed Egli penserà a dispensarci i suoi favori... Per mezzo di una santa sottomissione unite i vostri cuori al Cuore di Gesù: questo Cuore innestato sopra la Divinità è la radice dell'albero; e voi siatene i rami! Possiamo dunque dire che S. Francesco di Sales, oltreché profeta e precursore della divozione al S. Cuore, ne fu un apostolo ardente ed operoso".

Sia nostro impegno pertanto ricalcare le orme del nostro santo Patrono e Titolare...»: P. RICALDONE, *La pietà*, 459-461.

DON BOSCO E LA BASILICA DEL S. CUORE

Un terreno così ricco e felice come era l'ambiente diretto e illuminato dalla spiritualità pratica di Don Bosco non avrebbe potuto che produrre ottimi e confortanti frutti. In una simile fervida preparazione sembrava che la Provvidenza lo stesse attendendo per destinarlo ad un'opera grandiosa, senza precedenti. Con la costruzione del tempio del S. Cuore al Castro Pretorio in Roma egli sarebbe diventato pure l'Apostolo del S. Cuore, oltre che già di Maria SS. Ausiliatrice per l'erezione della sua Basilica in Torino (1868). La costruzione del nuovo tempio l'avrebbe visto occupato tenacemente — forzatamente si direbbe pure per gli ostacoli e le difficoltà — per quasi un decennio: l'ultimo periodo della sua esistenza.

L'incarico gli venne affidato dal Pontefice Leone XIII. Per un avvenimento così importante nella vita del Santo non sarà discaro, e tantomeno superfluo, entrare nella cronaca dei fatti e conoscerne le vicende in tutto il loro intenso e sofferto andamento.

1. *Come nacque l'idea di una Basilica*

Bisogna anzitutto fare una premessa e una precisazione: si risale un po' addietro nel tempo. L'idea infatti di voler dedicare una chiesa in onore del Cuore SS. di Gesù era già venuta in mente al venerando Pontefice Pio IX: un suggerimento dato, vivamente accolto. Già dal 1875 si erano presentati a lui i dirigenti della «Federazione Piana» delle Società Cattoliche in Roma per chiedere l'autorizzazione e quindi patrocinare l'erezione di questo progetto ardimentoso⁽⁶¹⁾. Il santo

⁽⁶¹⁾ Cf. la nostra ricerca: «Pio IX e la devozione al S. Cuore», in *Pio IX* XV (1986), 100-104 (in particolare).

Pontefice benevolmente annuì, ancorché il suo primo intendimento fosse stato un altro: aveva pensato che, a felice chiusura del Concilio Vaticano I, fosse doveroso per il suo valido patrocinio, render omaggio e onore a S. Giuseppe, dichiarato solennemente Patrono della Chiesa universale. Il terreno adatto, già acquistato in precedenza, si situava sul Colle Esquilino: quel quartiere di Roma era destinato in breve tempo a popolarsi intensamente, data la vicinanza alla stazione Termini. La richiesta poi cadeva felicemente nella fausta ricorrenza del 2° Centenario delle Apparizioni di Paray-le-Monial⁽⁶²⁾. In vista anche del fermento a favore della pietà cristiana per la nuova devozione, suscitato dall'interesse dei Vescovi nelle varie diocesi, il Pontefice affrettò le sue decisioni, e il comitato della federazione con coraggio intensificò l'iniziativa. Ma ancor prima che si dissolvessero i fondi raccolti e stabiliti al caso, vennero meno le persone atte e capaci alla realizzazione. La repentina scomparsa poi del santo Pontefice Pio IX, nel febbraio 1878, fece crollare il sogno: sembrava infatti che il disegno avesse a naufragare completamente o almeno ne corresse il rischio, se non fosse stato per l'intervento di Leone XIII a riprendere in mano il progetto e a favorirne la esecuzione⁽⁶³⁾. Inizialmente tutto procedeva sotto buoni auspici e con qualche concreto risultato, senonché dinanzi all'immane impresa, enormi difficoltà stavano per avere il sopravvento, piegando persino l'animo dell'intrepido venerando Pontefice. In un privato e occasionale colloquio, rimbalzò il nome di Don Bosco e fu allora come una schiarita nella tribolata vicenda. Fu appunto merito dell'arcivescovo di Torino, il Card. Gaetano Alimonda, che ne fece, in quella occasione, parola al Papa: ne avrebbe egli stesso fatto proposta a Don Bosco, a nome della santa Sede. E Don Bosco accettò: per lui la parola del Papa era un comando⁽⁶⁴⁾. Siamo nell'aprile 1880.

Onore e ònere nello stesso tempo; ma fiducioso nella Provvidenza Don Bosco non tergiversò. Immancabilmente ne sarebbe venuta in

(62) Cf. J. LADAME, *I fatti di Paray-le-Monial*, ed. Dehoniane, Napoli 1978; — Idem, *Doctrine et spiritualité de S. Marguerite Marie*, Ed. Resiac, Montsurs 1979.

(63) MB XIV, 575. L. CASTANO, «La prima pietra», «La proposta del Card. Alimonda [a Leone XIII]», in *La Basilica del S. Cuore al Castro Pretorio*, Ed. Marietti, Roma 1961, 15-17.

(64) Cf. MB XIV, 577. Inoltre E. CERIA, «La chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma: l'incarico», in *Annali*, ecc., Vol. I, 385-393 (in particolare 388).

premio una benedizione dal cielo; infatti — secondo l'attestazione dello storico Don Ceria: « Si direbbe che la Provvidenza facesse tramontare tutti i disegni di fondazione salesiana a Roma, finché non ve ne fosse una che permettesse alla Congregazione di presentarsi nella città Eterna in forma degna del proprio avvenire. Questo appunto accadde quando il Papa diede a Don Bosco l'incarico di erigere nella Capitale del mondo cattolico *una chiesa monumentale al S. Cuore di Gesù* » ⁽⁶⁵⁾.

2. *Don Bosco all'opera*

All'inizio delle trattative, che non furono semplici specie per l'intrico delle precedenti forme di contratto, sembrava che si dovesse marciare abbastanza favorevolmente, non fosse peraltro che per la dedizione totale, quasi caparbia di Don Bosco, santamente deciso nelle imprese, come sempre ⁽⁶⁶⁾, di voler riuscire in ciò per cui si era impegnato. L'idea dell'impresa doveva trionfare, e questo unicamente in obbedienza al Papa, per amore e per l'onore della chiesa. Ma alla resa dei conti però Don Bosco corse il rischio di subire uno smacco proprio là dove meno se lo sarebbe aspettato. In una seduta risolutiva fu messo in minoranza, e questo avvenne quando la sua proposta fu

⁽⁶⁵⁾ *Ibidem*, 385.

⁽⁶⁶⁾ Cf. MB VII, 664; IX, 68; XVIII, 360. Fin dagli inizi sorsero enormi difficoltà, specie in campo sociale-politico. Infatti « sparsasi in Roma la notizia che Don Bosco aveva ricevuto dal santo Padre l'incarico di fondare un collegio al Castro Pretorio e di edificarvi la chiesa del Sacro Cuore alcuni membri verdi della giunta municipale si recarono dal ministro Villa guardasigilli per sapere quale contegno si dovesse tenere di fronte al nuovo istituto, che probabilmente avrebbe preso vaste proporzioni. Non erano ancora passati dieci anni dalla Breccia di Porta Pia: ad ogni stormire di frasca vaticana la setta [massonica] gettava l'allarme. Il ministro però, che era quel che era, ma che conosceva abbastanza Don Bosco e come deputato rappresentava il collegio elettorale di Castelnuovo, ascoltati in silenzio, disse francamente a quei signori: — Don Bosco fa del bene a molti giovani, togliendoli dal male e dando loro istruzione. Egli non si occupa di politica. Lo lascino fare!

Il marchese Scati, al quale sul finire del 1880 Don Bosco narrava il fatto, non si tenne [pago] dal manifestargli i suoi timori di guerre che i massoni del municipio e del governo gli avrebbero pur sempre potuto muovere. Il Beato gli rispose: — Per questo ci conviene andare guardinghi, semplici come le colombe, ma prudenti come i serpenti. Don Bosco si mantiene sempre scrupolosamente nella legalità: — Dare a Cesare tutto ciò che è di Cesare, niente di più; ma niente di meno. Guai se Don Bosco commettesse un'imprudenza. Troppi giovani si troverebbero ricacciati sulla strada! »: MB, XIV, 578.

posta sul tappeto dinanzi al suo « Stato maggiore »: il Capitolo Superiore di allora con mille argomentazioni gli si schierò contro e gli bocciò il disegno. Ma anche qui lasciamo giustamente la parola al suo biografo che ce ne presenta un racconto vivace, in una testimonianza degna di fede ⁽⁶⁷⁾.

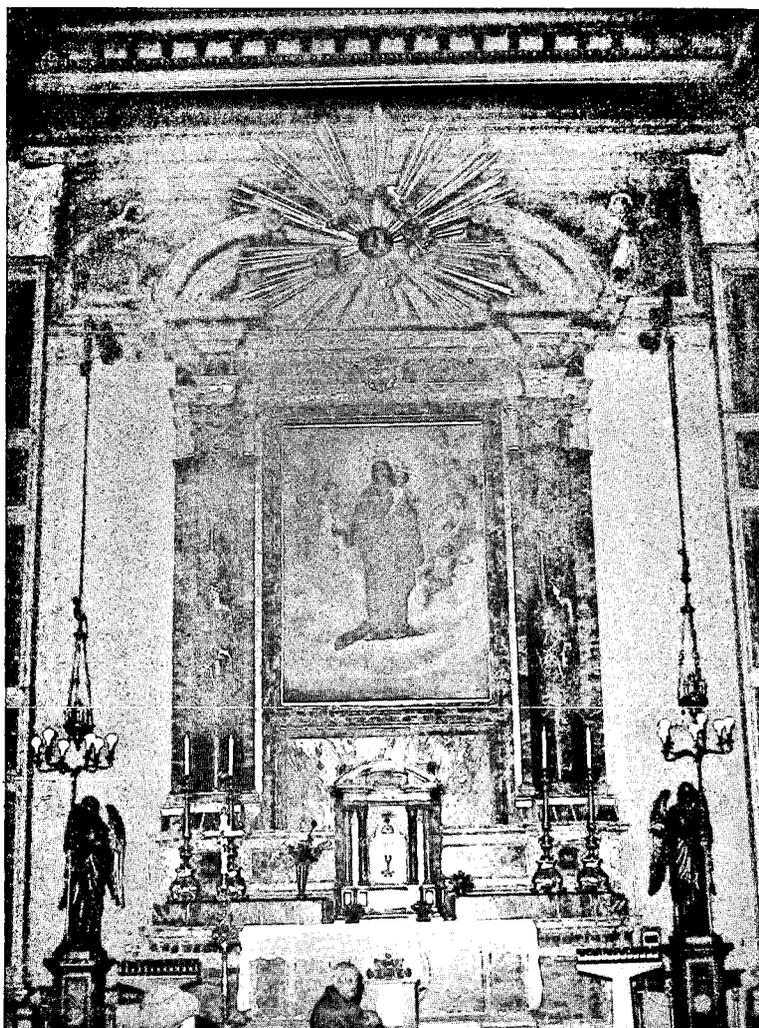
« ...Don Bosco non poteva impegnarsi a fondo in un affare di tanta mole, senza prima interpellare il proprio Capitolo. Giunto pertanto a Torino e radunati i suoi consiglieri, espose loro la proposta del Santo Padre. Lunga fu la discussione. Tutti convenivano essere onorifica la proposta pontificia, ma onerosissima; aversi in quel tempo debiti per oltre a trecentomila lire, né sembrare cosa prudentemente e coscienziosamente consigliabile il metter mano a un'impresa che avrebbe inghiottito milioni. Dalla discussione si passò ai voti, che risultarono sei contrari e uno solo favorevole, quello certamente di Don Bosco... Egli al vedersi respinta a quel modo la proposta del Santo Padre sorrise e disse: — Mi avete dato tutti un *no* rotondo e sta bene, perché avete agito secondo la prudenza necessaria a seguirsi nei casi seri e di somma importanza com'è questo. Ma se invece di un *no* mi date un *sì*, io vi posso assicurare che *il Cuore di Gesù* manderà i mezzi per fabbricare la sua chiesa, pagherà i nostri debiti e ci darà ancora una bella mancia. — Le sue parole, ispirate a sì viva fiducia nella divina Provvidenza, cambiarono di botto i pareri, sicché, rifatta la votazione, i sei no diventarono tutti *sì*. Anzi poiché, esaminato il disegno, si trovò che era troppo angusto, ecco che seduta stante, si deliberò di proporne al santo Padre un altro più vasto che riuscisse degno del Sacro Cuore e di Roma. E così fu fatto. La mancia altro non era che l'ospizio, il quale non entrava nelle intenzioni del Papa, ma sarebbe un di più, dato quasi a titolo di premio dal Sacro Cuore. I debiti della Congregazione, come il Servo di Dio aveva promesso, e come attestò il cardinale Cagliero nei processi ⁽⁶⁸⁾, vennero pagati senza che nascessero inconvenienti » ⁽⁶⁹⁾.

I piani di Don Bosco combaciavano con i mirabili disegni della Provvidenza: l'intento del Santo era quello di mirare unicamente alla maggior gloria di Dio. In un'altra trascrizione dello stesso biografo così leggiamo:

⁽⁶⁷⁾ Cf. P. RICALDONE, *La pietà*, 452.

⁽⁶⁸⁾ La testimonianza è di D. Giovanni Cagliero: « Il Cardinale narrava di essersi trovato presente, quando nel Capitolo Superiore Don Bosco propose, aderendo all'invito del Santo Padre, di prendersi a suo carico la *costruzione della chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Roma* » (*Ibidem*).

⁽⁶⁹⁾ MB XIV, 580-581.



Altare di Maria Ausiliatrice: qui il 16 maggio 1887 Don Bosco celebrò quella «Messa storica», in cui ebbe la rievocazione del sogno profetico dei 9 anni



Don Bosco fotografato al suo tavolo di lavoro (1884)

« Don Bosco non perdette tempo. Mentre a Torino elaborava uno schema di convenzione da inviare a Roma, si affrettò a fare acquisto di un'area limitrofa al terreno primitivo, sulla quale sorgeva una casetta ⁽⁷⁰⁾. Quella casetta alzata di due piani, offrì la prima dimora ai Salesiani nel periodo dei lavori. Scopo dell'allargare con l'area fabbricabile era di assicurarsi lo spazio per il prolungamento della chiesa e per l'erezione dell'Ospizio. I Protestanti, che divisarono di fabbricare là un loro tempio, rimasero scornati » ⁽⁷¹⁾.

Pratico e tempestivo al massimo il Santo.

3. Sotto il grave peso

Mentre i lavori per l'erezione della Chiesa fervevano alacramente, Don Bosco si ingegnava a trovare soldi; ma i denari occorrenti a pagare le ingenti spese erano sempre pochi, insufficienti. Comunque « egli confidava nella Provvidenza e nella carità dei benefattori. A stimolare questa carità aveva, in gennaio (1881), lanciato al mondo migliaia di circolari a Vescovi, parroci e rettori di chiese...: s'indirizzò anche ai giornalisti nostrani e stranieri [...], perché era un'opera di religione, fondata a Roma, e promossa dal Papa [...]. Non si limitò a diramare circolari, ma egli direttamente con lettere e visite sollecitava persone facoltose di sua conoscenza a portare il loro contributo » ⁽⁷²⁾.

Quasi non bastasse, lanciò e promosse una straordinaria lotteria, in cui figuravano come donatori il Pontefice, il Re, regine e principi di vari Stati, anche non cristiani. Il tutto fu davvero un'impresa colossale: a distanza di anni, lo stesso Pontefice Leone XIII a Don Rua non esitava ad asserire: « Ah! fu veramente una felice idea quella di affidare a Don Bosco l'erezione del Sacro Cuore al Castro Pretorio » ⁽⁷³⁾.

Era opinione comune che la Provvidenza fosse dalla sua parte. « Davvero soltanto la fiducia illimitata nella Provvidenza poté indurre Don Bosco a curvare le spalle sotto sì grave peso; chi guardava le cose umanamente, dinanzi a tanto ardire tentennava il capo. Interrogato allora da un eminente personaggio dove pensasse di prendere i mezzi in tempi così critici e anormali, rispose: — Dalla Provvi-

⁽⁷⁰⁾ « In questa casetta abitò Don Bosco dal 1881 al 1884, andando a Roma »: Cf. *Annali*, I, 389, n. 4.

⁽⁷¹⁾ *Annali*, I, 389-390.

⁽⁷²⁾ *Ibidem*, 485.

⁽⁷³⁾ MB vol. XIV, 591.

denza. Al che quegli incalzò, domandando se fosse privilegio suo speciale l'aver la Provvidenza a propria disposizione. E Don Bosco: — Grazie a Dio, non c'è mai venuta meno! »⁽⁷⁴⁾.

Ma a lungo andare, « a dir poco quell'impresa romana fu il suo incubo fino all'ultimo respiro. Per essa in lacrimevoli condizioni di salute affrontò viaggi laboriosissimi, che contribuirono non poco a ridurlo in quello stato di prostrazione estrema. Io — depone Don Ceruti nei processi ⁽⁷⁵⁾ —, che accompagnai varie volte Don Bosco nei viaggi per l'Italia e per la Francia del Sud in cerca di denaro per la costruzione di quella chiesa, ho potuto assistere agli enormi strapazzi e alle immense sofferenze fisiche e morali a cui si sottopose per eseguire il desiderio del Papa. Sono anzi intimamente persuaso che quegli strapazzi e quelle sofferenze abbreviarono la vita di lui »⁽⁷⁶⁾.

Certamente quelle espressioni che ritornavano spesso sulle labbra del suo primo successore, Don Rua, possono essere atte e valide a renderci all'evidenza lo stato di cose. « L'amore di Don Bosco verso Gesù Cristo apparve in modo speciale nelle lunghe e penose sollecitudini impiegate per l'erezione della chiesa del S. Cuore di Gesù in Roma, per cui si può ben dire che logorò una gran parte delle sue forze; e quando taluno, vedendolo alquanto incurvato, gli chiedeva come mai si piegasse così nella persona, rispondeva facenziando: — *Ho la chiesa del Sacro Cuore in Roma, che mi pesa sulle spalle* »⁽⁷⁷⁾.

Risposta veramente significativa: tutto è racchiuso come in una situazione, in un gesto, emblematico, al massimo.

4. *Interessamento largamente partecipato*

Un po' tutto il mondo salesiano venne coinvolto nell'ardimentosa impresa: era più che mai giusto che Don Bosco si rivolgesse in modo fiducioso agli stessi suoi figli. Nel Settembre 1884 indirizzò una lettera circolare ai Direttori delle sue case. Iniziava così: « E' mio vivo desiderio che ciascuna casa della nostra Pia Società sia in qualche modo rappresentata nella chiesa monumentale del Sacro Cuore di

⁽⁷⁴⁾ *Ibidem.*

⁽⁷⁵⁾ *Summarium super virt.*, n. III: *de operibus et foundationibus*, par. 67 (*testis Don Cerruti*).

⁽⁷⁶⁾ MB XVII, 527.

⁽⁷⁷⁾ *Summarium super virt.* III, 377: Par. 290-291. C. inoltre P. RICALDONE, *La pietà*, 454.

Gesù, che si va ultimando a Roma. A tal effetto ti prego caldamente di promuovere una sottoscrizione fra gli alunni interni ed esterni [...]. Queste offerte, mentre saranno per me una consolante cooperazione nelle fatiche, nei disagi, che sostengo per questa grandiosa costruzione, gioveranno poi in modo particolare per attirare sopra codesta tua casa e sopra tutti i benemeriti oblatori quei larghi favori promessi dal S. Cuore di Gesù! Imperocché Egli assicurò di spargere copiose benedizioni in tutte le imprese dei suoi devoti, ed essere il loro rifugio sicuro in vita e specialmente al punto di morte » (78).

Quasi tutte le lettere dell'ultimo decennio hanno un riferimento a questo affare di assillante cruciale importanza; lo stesso curatore dell'Epistolario, D. Ceria, dirà meravigliato: « Quante forme di contribuzione sapeva Don Bosco escogitare per condurre a termine la chiesa del S. Cuore! » (79).

La sua voce e la calda raccomandazione raggiungevano in particolare i buoni Cooperatori e le pie Cooperatrici: era più che convinto che si sarebbero aperti non solo i loro cuori, ma anche le loro borse. A tutti con coraggio e sincerità d'animo assicurava da buon mallevadore evangelico le benedizioni del Cielo. Ne abbiamo qualche bella documentazione.

Veramente accorata quella diretta al Duca di Norfolk, quasi alla vigilia della sua finale dipartita : « Eccomi a darle mie notizie... Una cosa mi turba molto in questo momento: le passività della chiesa del Sacro Cuore a Roma. Da *dieci anni* indirizziamo lì i nostri sforzi... Ecco uno dei miei più grandi fastidi. Se Vostra Altezza mi può venire incontro... farebbe un'opera vantaggiosissima a tutta la chiesa, al Vicario di Cristo in terra, il Santissimo Padre, che ci ha affidato direttamente questa opera del Sacro Cuore a Roma! » (80).

« Non senza commozione si legge — dirà il Ceria — nella citata lettera al Duca con quali accenti Don Bosco ne implorasse l'aiuto » (81).

(78) *Epist.* Vol. IV, 293-294; cf. lettera 2509: *Ai direttori Salesiani*: Settembre 1884. Rivolgendosi ai Benefattori, a viva voce, poteva maggiormente esser preciso anche nelle finalità dell'Opera: « In una conferenza ai Cooperatori romani, fatta a Tor de' Specchi l'8 maggio 1884, presentò l'Ospizio come "un asilo per l'educazione religiosa e civile" di tanti poveri fanciulli abbandonati, vaganti per le vie e per le piazze in pericolo dell'anima e del corpo »: *Annali* I, 494.

(79) *Ibidem*, 293 (*didascalia iniziale*).

(80) MB XVII, 525.

(81) *Ibidem*, 527.

Così in tante altre. Nella sua ultima visita a Torino la signorina Clara Louvet (che già conosciamo) si era fatta solerte collettrice per la chiesa del S. Cuore. Don Bosco le dirà: « Per non dimenticare alcuna cosa delle vostre lettere, scriverò secondo l'ordine di tempo. Incomincio a ringraziarvi della buonissima colletta che avete fatto per la chiesa del S. Cuore a Roma!... Che il Bambino Gesù dia il centuplo a tutti gli oblatori, ed io non mancherò di fare tante preghiere secondo le loro intenzioni »⁽⁸²⁾.

Per ringraziare anche in una forma esterna, Don Bosco aveva preparato diplomi speciali, con cui designare ufficialmente, a nome del Papa, *Collettori* di offerte per la suddetta erigenda chiesa. Scrivendo perciò ad una dama, la quale volle per umiltà rimanere nell'anonimato, dirà il buon Padre: « Io vedo che voi avete molta devozione al S. Cuore di Gesù; pertanto io credo di fare buona cosa di eleggervi Collettrice a nome del S. Padre: vi invierò diplomi e circolari, come voi vedrete e riceverete in una busta a parte. Voi vi impegnerete come meglio potrete, e Dio pagherà ogni cosa! »⁽⁸³⁾.

La lettera scritta al Conte Cesare Balbo poi mette in rilievo un altro mirabile accorgimento escogitato da Don Bosco: l'onere della facciata della Basilica se lo sarebbe assunto il Papa stesso; pertanto si sollecitava il concorso di tutti i fedeli per venir incontro al gesto significativo del pontefice. Si sarebbe prestato all'iniziativa il Conte medesimo. Scriveva Don Bosco nell'agosto dell'85, ringraziando della generosa prestazione, ma facendo in modo di rimanere lui stesso dietro le quinte: « Come certamente ha potuto conoscere, il suo pensiero, il suo progetto fu accettato dal S. Padre, e speriamo avrà buoni risultati, come le prime prove ci assicurano. Senza fare rumore noi *lavoreremo indefessi pel Sacro Cuore di Gesù*. Larga ricompensa è assicurata! Non è vero? »⁽⁸⁴⁾.

Tra i nomi degli oblatori figura anche il nobile principe Augusto Czartoryski, che sarebbe stato di lì a poco accettato nella Congrega-

⁽⁸²⁾ *Epist.* Vol. IV, 453-454; Lettera 18 dicembre 1882: infatti « nella sua ultima visita la Louvet si era fatta Collettrice per la chiesa del S. Cuore » (*didascalìa*).

⁽⁸³⁾ *Ibidem*, 399: Lettera *Ad una Signora*: Alassio 21 settembre 1881.

⁽⁸⁴⁾ *Ibidem*, 335-336: Lettera al Conte Cesare Balbo: 12 Agosto 1885. Così il frontone della Chiesa avrebbe riportato l'iscrizione voluta da Don Bosco: « *Catholicorum pietas construxit, frontem autem huius Ecclesiae Leo XIII Pont. Maximus proprio aere aedificavit* ».

zione su indicazione e patrocinio dello stesso pontefice Leone XIII: « Ho ricevuto [l'offerta] in favore della chiesa e dell'Ospizio del Sacro Cuore a Roma. Io la ringrazio e il Sacro Cuore di Gesù la ricompensi largamente »⁽⁸⁵⁾.

In conclusione anche il lavoro epistolare di risposta — bisognerà ammetterlo — è stato davvero massacrante!

Si pensava — come da calendario programmato — di poter finire tutti i lavori per l'86: infatti nel Bollettino Salesiano così ci si esprimeva da parte di Don Bosco stesso: « Due opere ci devono stare maggiormente nell'anno incominciato per le quali io fo grande assegnamento sopra di voi, o miei insigni Cooperatori. La prima di queste opere è il termine dei lavori nella chiesa del S. Cuore di Gesù in Roma e la sua consacrazione al divin culto fin dal giorno che, per gravissimo invito del San Padre Leone XIII, Don Bosco assunse il grave impegno di tale impresa, si calcolò di farla *finita* in sei anni. Alla fine dell'anno corrente (1886) si compirà appunto il fissato sessennio. Quantunque una buona parte dell'edificio in costruzione sia già inaugurata e provveda pure sufficientemente ai bisogni spirituali delle anime, tuttavia e in Roma e fuori Roma si desidera di vederlo presto compiuto e dedicato a Dio per intero.

Ho pertanto la più grande fiducia che questo pio desiderio sia per essere soddisfatto prima che il Santo Natale del 1886 tra l'altro apporti anche questa soavissima consolazione a me e a voi tutti ».

Ma le cose non andarono proprio per il loro verso, o almeno quello auspicato.

5. *In memoria e a glorificazione di Pio IX*

L'elenco dei benefattori s'allungherebbe di molto, se dovessimo anche solo presentare una ristretta lista o farne una bella cernita. Comunque in testa a tutti grandi e generosi oblatori spiccano le figure dei coniugi Colle di Tolone; alla morte del loro unico erede, Luigi (3 Aprile 1881), essi decisero di adottare come figli i giovinetti e gli orfani delle case di Don Bosco. Le loro sostanze praticamente confluirono a favore delle Opere del Santo: soprattutto la chiesa e l'Ospizio del S. Cuore di Roma portano a buon diritto il loro nome. Alcuni momenti e luoghi sono anzi contrassegnati dal-

(85) *Ibidem*, 297: Lettera al Principe A. Czartoryski 17 ottobre 1884.

l'intervento e dalla presenza — per via di sogni⁽⁸⁶⁾ — dell'angelico Luigi Colle (Luigi di nome e di fatto), di cui Don Bosco volle scrivere una breve biografia⁽⁸⁷⁾.

Ma la Basilica del S. Cuore avverte ancora e esalta la presenza di un altro insigne personaggio: il vero, grande benefattore di Don Bosco fu l'immortale Pio IX. Don Bosco e i suoi figli non l'avrebbero potuto dimenticare, come non avvenne, se in effetti hanno voluto che la statua, nella Basilica, portasse la scritta « *Alteri Parenti* »: al secondo padre!⁽⁸⁸⁾ Capì propizia un'occasione: veramente restò allo stato di semplice proposta; per il resto ci pensò Don Bosco stesso. E forse provvidenzialmente. In pratica siamo agli inizi delle trattative: giugno 1880. Così ci illumina il biografo:

« Nel corso di esse (trattative) spuntò una nuova idea. Il Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica Italiana [...] aveva deliberato di erigere un monumento alla santa memoria di Pio IX, senza però determinarne la forma, quando nel maggio del 1880 il Cardinal Vicario manifestò a quel Presidente (l'Acquaderni) il suo desiderio che si unisse il progetto del monumento col progetto dell'erigenda Chiesa... L'intenzione di onorare la memoria di Pio IX faceva già parte del programma per l'erezione della chiesa [...] »⁽⁸⁹⁾.

Per difficoltà di accordi e per imprevisti, non se ne venne a capo di nulla: toccò ancora a Don Bosco risolvere in seguito la questione. E, fortunatamente, ben volentieri.

⁽⁸⁶⁾ Cf. MB XV, 80-92.

⁽⁸⁷⁾ Cf. *Ibidem*, 77. Il Titolo della biografia: *Biographie du jeune Louis Fleury Antoine Colle*, Tip. Salesiana, Torino 1882. (La dedica suonava così: *A M. et Mme Colle hommage respectueux*). In onore di lui e dei genitori nel 1893 verrà posta nella sacrestia della Basilica una iscrizione lapidaria, così concepita:

« Honori et memoriae / Aloysii Colle comitis F. Floriti et Sophiae Buchet / qui cum pietatis et litter. studio / inclaresceret / quievit in Domino sexdecim annos n. / parentes dum moesti Dei mentem adorant / rei suae haeredes pauperes Christi constituerunt / et pueros in primis qui christianis moribus imbuendi alerentur / Romae in aedibus a Divo Corde Iesu nuncupatis / ut rei memoria ad posteros prorogetur / hunc titulum insculpendum curavimus / Ann. MDCCCXVIII ».

⁽⁸⁸⁾ Il testo latino: Pio IX / Alteri Salesianorum Parenti / ne debitus honor deesset / ubi principis munificentissimi / mira eluxerat liberalitas / pietatis gratique animi / monumentum / votis IOANNIS BOSCO / expetitum / Filii posuerunt / Anno MDCCCLXXXVII.

D'altra parte in onore del Pontefice a Torino era stata costruita pure la chiesa di S. Giovanni Evangelista, monumento a Pio IX: Cf. MB XIII, 574-601.

⁽⁸⁹⁾ MB XIV, 581-582.

A conclusione dei lavori si poté collocare la bella statua; infatti « all'inizio della navata di destra si eleva la statua, che Don Bosco in segno di riconoscenza e devozione fece erigere alla memoria di Pio IX. La statua, in marmo di Carrara, opera di Francesco Confalonieri, è la riproduzione esatta di quella posta nella chiesa di S. Giovanni Evangelista a Torino, fatta costruire anch'essa dal Santo nel 1882. Il grande Pontefice è raffigurato mentre reca in mano il Decreto di approvazione delle Regole salesiane [...]. Sul piedestallo della statua è la seguente epigrafe (in lingua latina, che qui riproduciamo nel testo italiano):

« A Pio IX, secondo Padre dei Salesiani, affinché non mancasse il dovuto onore, dove rifulse l'ammirevole liberalità del Principe munificentissimo, i Figli posero questo monumento di devozione filiale e riconoscenza, come richiesto dai voti di *Giovanni Bosco*: anno 1887 »⁽⁹⁰⁾.

Resta così imperituro il ricordo di un Pontefice, la cui glorificazione sugli altari era stata preannunziata da Don Bosco stesso, la sera della sua scomparsa: 7 febbraio 1878⁽⁹¹⁾.

6. *Rifrangenze del divino*

« Quanti sacrifici costasse al Santo quella benedetta chiesa è argomento da lasciare ai biografi », ma è pur sempre dovere o compito degli storici il soffermarsi sopra alcuni avvenimenti e sull'arte della Basilica: un vero monumento degno della Roma cattolica e cristiana⁽⁹²⁾.

⁽⁹⁰⁾ Cf. M. GRECHI - G. SCALISI, *Il tempio internazionale del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma*, S. G. S., Roma 1975, 62. Una iscrizione in lingua latina sulla parte alta dello stipite della porta della sacrestia, in caratteri dorati, dice: « *Joannes Bosco sacerdos - Salesianorum Pater legifer - Aedem Cordi Jesu sacram admittente Leone XIII P.M. - Anno MDCCCLXXXVII - aere collato extruxit* ».

Mentre provvisoria al suo arrivo era stata posta all'esterno una epigrafe molto più modesta, ma eloquente: « *Roma si allieta e si esalta nell'accogliere tra le sue mura il nuovo Filippo [Neri] Don Giovanni Bosco* »: 20 Aprile 1887.

⁽⁹¹⁾ Queste le sue memorande parole: « Oggi alle 3½ (leggi 17,20) si estingueva il sommo ed incomparabile astro della chiesa, Pio IX... Entro brevissimo tempo sarà certamente sugli altari ». Petizioni perché ne fosse introdotta la causa di beatificazione cominciarono nel marzo di quello stesso anno a essere inviate dai cattolici italiani; nel 1907 Pio X permise che la causa fosse introdotta e ne costituì il tribunale sotto la presidenza del cardinal Cretoni, prefetto della Congregazione dei Riti »: MB XIII, 477-478.

⁽⁹²⁾ Cf. M. GRECHI - G. SCALISI, *Il tempio internazionale del Sacro Cuore di Gesù*, ecc. [parte seconda], 55-94.

A noi comunque spetta un'altra incombenza: vorremmo maggiormente penetrare nel cuore di quell'ideatore e realizzatore che fu Don Bosco. Sappiamo infatti che il Santo « mirava lontano... Monsignor Giovanni Marengo ricordava una sua misteriosa parola, che il tempo non deve coprire di oblio. Nel giorno stesso in cui accettò quell'oneirosissima offerta, il Beato gli domandò: — *Sai perché abbiamo accettato la casa di Roma?* — ...L'abbiamo accettata perché, quando il papa sarà quello che ora non è e come deve essere, metteremo nella nostra casa la stazione centrale *per evangelizzare l'agro romano*. Sarà opera non meno importante che quella di evangelizzare la Patagonia. Allora i Salesiani saranno conosciuti e risplenderà la loro gloria —.

Contenevano queste parole un vaticinio? Oggi intanto il Papa non è più quello che era allora, ma è come deve essere. Quanto al resto, il tempo darà la risposta. Ma o vaticinio o no, splende qui se non altro *un lampo dello zelo* che ardeva perenne in cuore al Beato Padre, che mentre a talune imprese metteva mano, altre ne vagheggiava » ⁽⁹³⁾.

A distanza di anni, ormai compendosi il centenario della Basilica, noi propendiamo più per la prima ipotesi: c'è stato un singolare vaticinio, poiché molte cose ci inclinano a crederlo e a ritenerlo fermamente. Già nella fausta ricorrenza cinquantenaria della fondazione della nostra prima opera a Roma si era avvertito questo fenomeno di *rinfrangenza del celeste e del soprannaturale*; il venerato Superiore di allora, il Venerabile Don Filippo Rinaldi, rifacendosi a questa interpretazione spirituale intendeva « animare tutti ad un maggior incremento in noi e nei nostri dipendenti della divozione al Cuore Santissimo di Gesù [...]. Dopo aver ricordato i tratti salienti di detta fondazione e come Don Bosco divenne l'*Apostolo infaticato del Sacro Cuore*, diffondendone la devozione nelle sue case e fuori, proseguiva: — Si può dire che l'inizio della nostra *fondazione romana* abbia pure suscitato un forte eccitamento generale per una più intensa diffusione della divozione al Sacro Cuore di Gesù. Dal centro della cattolicità e nel nome del Papa, Don Bosco la rese popolare con tutti i mezzi che l'ardore della sua carità gli suggeriva; ed i suoi figli facevano altrettanto nei luoghi dove lavoravano. Così la piccola scintilla divenne un grande incendio, che divampò anzitutto nei grandiosi festeggiamenti per la consacrazione del *Tempio romano*, durante i quali

⁽⁹³⁾ MB XIV, 591-592.

Don Bosco si commoveva fino alle lacrime nella visione delle meraviglie compiute dal Signore per suo mezzo, l'ultima delle quali era, in ordine di tempo, *la divozione al Cuore di Gesù*, ma che era già divenuta primaria nelle finalità della sua istituzione; e poi, 13 anni appresso, all'inizio del nuovo secolo, nella solennissima generale consacrazione di tutta la Congregazione nelle sue Ispettorie e Case e Parrocchie e Cooperatori e Cooperatrici, divenuti tutti altrettante fiamme, raggianti tutt'all'intorno, nel loro ambiente, le crescenti meraviglie della divozione al divin Cuore. Ecco — continua Don Rinaldi — il contributo recato da Don Bosco e dalla sua Società alla diffusione di questo *culto* »⁽⁹⁴⁾.

7. *Contatti con il soprannaturale*

Nella vita di Don Bosco si leggono fatti spesso che hanno del meraviglioso, dello straordinario; più ci si addentra nella lettura e nella conoscenza del suo mondo spirituale, più ci si avvede che la sua anima era da Dio destinata a felicemente recepire il contatto con il soprannaturale. Un'anima dunque ripiena dei doni e dei carismi dello Spirito di Dio.

Il soggiorno romano fu contrassegnato da alcuni fatti portentosi, che gli *Annali* e le *Memorie* del Santo registrano. « Il presentimento della sua non lontana fine (*Annali* I, 494-5) lo indusse ad anticipare di quasi un anno la consacrazione. La voce di tutto il mondo ormai lo proclamava *santo* e la fama della sua santità riempiva Roma.

Ascoltare la sua Messa, essere da lui ricevuti, udirne una parola, anche solo vederlo si stimava una grande fortuna da persone di ogni ceto. Il *viavai* dei visitatori non cessava da mane a sera. Benché prostrato di forze, egli accoglieva tutti con la sua pacata amorevolezza. Dio parve confermare l'opinione che si aveva del suo Servo [...] ».

« Due grazie segnalate furono attribuite alla benedizione di Don Bosco. Alle tre pomeridiane del giorno 12 [maggio], mentre si faceva la seconda prova sull'organo, due distinte persone, marito e moglie, si presentarono alla sua porta, chiedendo di essere introdotte. Il segretario disse che in quel momento egli riposava. Ma essi con le lagrime agli occhi lo supplicavano di annunziarli, perché venivano da

(94) P. RICARDONE, *La pietà*, 462-463.

molto lontano ed avevano bisogno di parlargli subito. Don Viglietti allora si indusse a fare l'ambasciata. Il Servo di Dio condiscese a riceverli. Appena furono dinanzi, si posero in ginocchio, e la signora gli chiese la guarigione di un braccio da gran tempo paralizzato. Don Bosco rispose che *se la intendessero col Sacro Cuore*, facendo un'elemosina per la sua Chiesa. — Marito mio, — chiese la donna — quanto abbiamo ancora di denaro? — Un biglietto da cinquecento lire, rispose. Basterà questa somma, signor Don Bosco? —

"Io non mercanteggio la elemosina, disse il Santo, ma ricordo che facciamo un'offerta proporzionata alle loro forze".

Il signore allora depose sul tavolo una carta da cinquecento. Don Bosco, fatta breve preghiera, benedisse l'inferma, che si sentì immediatamente guarita, mosse il braccio in tutti i sensi e non capiva più in sé dalla gioia!

Erano da poco usciti quei due (signori) che giunse una camerata di chierici del Seminario Pio, i quali venivano per ringraziare Don Bosco d'un grande favore. Il giorno 10 (maggio) gli avevano condotto un loro compagno da due anni sordo, affinché lo benedicesse. Don Bosco si era secondo il solito raccolto un po' in preghiera, poi l'aveva benedetto e gli aveva sussurrato all'orecchio qualche giaculatoria. Lì per lì non si vide alcuna novità, tant'è vero che tosto i chierici si erano licenziati; ma quando si trovarono fuori, avvertirono che il sordo udiva benissimo tutto quello che essi dicevano; egli, anzi, ripeté le giaculatorie pochi minuti avanti dette da Don Bosco. Il loro pensiero fu di correre a casa per portare a tutti la strepitosa notizia; i Superiori li mandarono poi a dir grazie (a Don Bosco) [...].

Un giovedì lo visitò una camerata di alunni del Seminario Lombardo, fra i quali vi era colui che oggi è Arcivescovo di Perugia, Monsignor Giovanni Battista Rosa.

"Ci prostrammo, scrive Monsignor Rosa, dinanzi a lui, che sedeva curvo, affaticato sopra un modesto divano, in un più modesto salottino.

"*Che cosa desiderate?* — chiese loro.

"Don Bosco, desideravamo vederla.

"Già, soggiunse, *vedermi. Certo per quello che dicono di me gli uomini! Ma di me che cosa dirà Iddio?* —

Nel proferire queste parole alzò gli occhi al cielo, rivolgendoli tosto sopra i seminaristi con tenerezza e lacrime.

”Don Bosco — insistettero quelli —, ci dica una parola di ricordo che ci guidi nella futura vita sacerdotale: Don Bosco ci benedica!

Il Santo alzò la mano tremante e li benedisse. Quindi, fisso sempre nel pensiero del giudizio di Dio, diede loro questo ammonimento: — *Curate sempre quello che di voi potrà dire il Signore, non quello che di voi o in bene o in male, diranno gli uomini!* —”.

Monsignore osserva: ”Nessuna delle tante opere prodigiose del grande Santo mi ha da quel momento meravigliato di più! Erano chiaramente spiegate da quella loro origine: il giudizio che ne avrebbe fatto Iddiol!” ⁽⁹⁵⁾.

Altri contatti con il celeste o il divino capitarono anche nei riguardi della Basilica del S. Cuore di Gesù a Roma. Alcuni posti — che riteniamo davvero sacri o consacrati — sono particolarmente degni di venerazione per la misteriosa presenza e manifestazione di messaggi celesti, di visioni o sogni avuti dal Santo. Dalle stesse labbra di Lui talora furono raccontati o scritti tali interventi. Tra questi il racconto della visione avuta del giovinetto Luigi Colle il 30 Aprile dell'anno 1882.

«Era la festa del Patrocinio di San Giuseppe, terza domenica dopo Pasqua. Stando nella sacrestia della cappella presso la sorgente chiesa del Sacro Cuore, [Don Bosco] vide *Luigi* che attingeva acqua da un pozzo. — Perché, gli chiese, tiri su tant'acqua?

— Attingo per me e per i miei genitori.

— Ma perché in tanta quantità?

— Non comprende? Non vede che è *il Sacro Cuore del Signore Nostro Gesù Cristo*? Quanti più tesori di grazia e di misericordia ne escono, tanti più ve ne rimangono!

— Come mai ti trovi qui?

— Sono venuto a farle una visita e a dirle che io sono felice!» ⁽⁹⁶⁾.

Queste specie di visioni potevano capitare anche nei momenti della maggior concentrazione in Dio, come ad esempio, durante il divin sacrificio dell'altare. Infatti, commenta il biografo, «delle apparizioni avute durante la Messa diceva [il Santo] che duravano

⁽⁹⁵⁾ MB XVIII, 327-328-329. Sulla azione carismatica di Don Bosco si veda: C. PERA, *I doni dello Spirito Santo nell'anima del Beato Giovanni Bosco*, SEI, Torino 1929. Inoltre la nostra ricerca: *Don Bosco ricolmo dei doni dello Spirito Santo* (in preparazione).

⁽⁹⁶⁾ MB XV, 83-84.

un minuto o un minuto e mezzo, e, che, se si fossero prolungate un tantino di più, egli sarebbe caduto [privo di sensi], non potendo sopportare più oltre quel *contatto col soprannaturale* »⁽⁹⁷⁾. Tra le varie apparizioni questa, che è intimamente legata al concetto della devozione al S. Cuore eucaristico.

« Alcuni giorni dopo [Marzo 1883] a Hières *durante la Messa* ecco Luigi. — Che cosa c'è da fare, Luigi? — gli domandò il Beato. Luigi gli indicò una contrada dell'America del Sud, dove bisognava mandar Missionari, e gli mostrava nelle Cordigliere le sorgenti del Chubut.

— Bisogna, ripigliò Luigi, che i fanciulli si comunichino con frequenza. Deve ammetterli presto alla santa comunione. Dio vuole che si nutrano della santa Eucaristia.

— Ma come si fa a comunicarli, quando sono ancor troppo piccoli?

— Dai quattro ai cinque anni si mostri loro la santa Ostia e preghino Gesù guardandola; sarà questa una comunione. I fanciulli devono essere ben compresi di tre cose: *amòr di Dio, comunione frequente e amore al Sacro Cuore di Gesù*. Ma il *Sacro Cuore di Gesù* racchiude le altre due! ».

In una visione precedente [non precisata] Luigi gli aveva additato un *pozzo* in mezzo al mare, dicendo: — Veda quel pozzo. Le acque del mare vi entrano continuamente e il mare non diminuisce mai. Così è delle *grazie contenute nel Sacro Cuore di Gesù*. E' facile riceverle: basta pregare! »⁽⁹⁸⁾.

La descrizione della seconda visione ci ha riportati ancora nello stesso luogo, cioè nella Basilica del S. Cuore, e per la precisione, nelle adiacenze della medesima. Sarà proprio qui, su quei gradini che separano l'andito dalla stessa sagrestia che si conchiuderà il dramma umano-divino di Don Bosco. Qui appunto l'epilogo che aveva avuto tutto il suo profondo significato, nelle varie ripartizioni, proprio all'altare di Maria SS. Ausiliatrice. Prendiamo il racconto direttamente dal biografo; è la descrizione dell'avvenimento, che capitò due giorni dopo la solenne consacrazione del Tempio: quindi il 16 maggio 1887. Naturalmente è un fatto che interessa non solo la vita di Don Bosco, ma tutta la Congregazione salesiana. Il dramma così vario e complesso, iniziato a Valdocco, terminava qui a Roma, nella Basilica del S. Cuore.

⁽⁹⁷⁾ *Ibidem*.

⁽⁹⁸⁾ *Ibidem*, 87-88.

« Quella mattina Don Bosco volle scendere in chiesa per celebrare all'altare di Maria Ausiliatrice. Non meno di quindici volte durante il divin sacrificio si arrestò, preso da forte commozione e versando lacrime.

Don Viglietti che lo assisteva, dovette di quando in quando distrarlo, affinché potesse andare avanti. Mentre poi si allontanava dall'altare, la folla intenerita gli si strinse intorno, baciandogli i paramenti e le mani libere dal calice, e seguendolo in sacrestia... Qui gli si domandò a una voce la benedizione. — Sì, sì, rispose. E saliti i *tre gradini* ⁽⁹⁹⁾ della porta che mette in comunicazione la prima sacrestia con la seconda, si volse indietro, alzò la destra, ma subito ruppe in pianto, e coprendosi con ambe le palme il volto: — Benedico..., benedico... — ripeteva con voce soffocata, senza poter finire la frase. Fu necessario prenderlo dolcemente per le braccia e condurlo via. Gli astanti impressionati si movevano per tenergli dietro, ma fu chiusa la porta.

Chi non avrebbe desiderato saper quale fosse stata la causa di tanta emozione? Don Viglietti, quando lo vide ritornato nella sua calma abituale, glielo domandò. Rispose: — Avevo dinanzi agli occhi viva la scena di quando sui dieci anni sognai la Congregazione. Vedevo proprio e udivo la mamma e i fratelli questionare sul sogno... Allora la Madonna gli aveva detto: — *A suo tempo tutto comprenderai...* —. Trascorsi ormai da quel giorno sessantadue anni di fatiche, di sacrifici, di lotte, ecco che un lampo improvviso gli aveva rivelato nell'*erezione della chiesa del Sacro Cuore a Roma* il coronamento della missione adombratagli misteriosamente sull'esordire della vita. Dai Becchi di Castelnuovo alla Sede del Vicario di Gesù Cristo com'era stato lungo e arduo il cammino! Sentì in quel punto che l'opera sua personale volgeva al termine, benedisse con le lacrime agli occhi la divina Provvidenza e levò lo sguardo fiducioso al soggiorno dell'eterna pace in seno a Dio! » ⁽¹⁰⁰⁾.

Quante volte, prima di giungere a questa solenne e definitiva manifestazione, Don Bosco potrà essere sostato (è solo una supposizione) con lo sguardo ammirato e commosso dinanzi a quel *quadretto* della sua cameretta, che porta il titolo di *Notre-Dame du Sacré Coeur*, recante la benedizione del Pontefice Pio IX (1875). La Madonna è nell'atteggiamento quasi consimile a quello dell'Ausiliatrice, con il

⁽⁹⁹⁾ Quasi nello stesso luogo coincidenza di sogno e realtà: l'apparizione del giovane Colle, e la definitiva benedizione di Don Bosco.

⁽¹⁰⁰⁾ MB XVIII, 340-341. Cf. inoltre L. CASTANO, *Nel LXX della Basilica del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma*. L'unica Messa celebrata da S. Giovanni Bosco all'altare di Maria SS. Ausiliatrice, Roma 1957.

Bimbo in braccio, ma con la mano destra indica il Cuore del Figlio, dal momento che poggia direttamente sul petto di Lui.

Non è difficile pertanto pensare che in tal modo e in forma sublime si uniscono insieme e si fondono le *due* devozioni, per la presenza dei due misteriosi personaggi, alla stessa guisa del sogno, in segno di protezione e di benedizione.

Ora la consacrazione del tempio a *Nostra Signore del S. Cuore* in Via Rinascimento in Roma era avvenuta nell'anno 1881, sempre ad opera del Papa Leone XIII, ma l'approvazione della Sacra Immagine e della devozione era stata anticipata dallo stesso Pio IX. Don Bosco può aver ricevuto questa immagine da persona pia o forse dai padri di Notre-Dame du S. Coeur, residenti nell'Urbe.

Il nome di Don Bosco in quel preciso momento si legava indissolubilmente anche al Sacro Cuore, come un tempo si era strettamente vincolato a quello di Maria SS. Ausiliatrice. Nel sogno il Figlio divino (il misterioso personaggio) aveva affidato il futuro giovane *apostolo* alla Sua tenerissima Madre; ora la Madre lo riconsegnava al Figlio nel momento supremo di quella sua esistenza, totalmente consacrata alla missione e al compito che gli erano stati affidati.

Non ci sarà discaro contemplare il Santo sulla via del ritorno. Così ci informano gli *Annali*: « Don Bosco abbreviò il suo soggiorno a Roma, costretto dalle sue condizioni di salute. Chi viene via da Roma generalmente spera o si augura di potervi ritornare: è un senso nostalgico che si impadronisce del pellegrino o del turista e non l'abbandona più.

Ma quella volta Don Bosco sentiva che non ci avrebbe più fatto ritorno. Dal 1858 al 1884 si era recato 19 volte: la ventesima però doveva proprio essere l'ultima. Non lo nascondeva a se stesso e non ne faceva mistero agli altri. A chi gli manifestava il desiderio di presto rivederlo, rispondeva infallantemente: « *Si, lo spero in Paradis!* » (cf. *Summarium super virt.* XIX, 161). Le sue peregrinazioni romane ebbero un epilogo veramente degno, e la sua *romanità* il coronamento più desiderabile ».

« Tutto [un] corteo di memorie dovette passare e ripassare dinanzi alla mente di Don Bosco, man mano che in quel 18 maggio 1887 si allontanava da Roma, con la certezza di non potervi mai più far ritorno. Affranto nel corpo, ma confortato nello spirito: *cursum consummavi*, avrà ripetuto a se stesso, disponendo l'animo al supremo

viaggio verso i fastigi "della patria celeste"» ⁽¹⁰¹⁾.

Il Cardinal Parocchi a conclusione dei festeggiamenti (il Santo era già sulla via del ritorno), nel solenne pontificale, il giorno dell'Ascensione, non esitava a chiamare Don Bosco « Genio operoso », « fervoroso Apostolo del Sacro Cuore »: sicché quel nobile tempio, da lui ideato, sarebbe divenuto in futuro « l'apoteosi del Divin Cuore! ».

A tener desta la fiamma della devozione attraverso la diffusione delle notizie più importanti e interessanti concorrevano, in particolare, la voce del Bollettino Salesiano. Già nel numero di Gennaio 1887 si parlava della ormai prossima consacrazione del tempio; in quello di Maggio si andavano implorando le più elette benedizioni per i Cooperatori che avevano concorso in modo fattivo alla costruzione della Basilica, ricordando le promesse del S. Cuore ai suoi devoti ed offrendo il volumetto di Don Bonetti sul S. Cuore: « Il giardino degli eletti ». In quello di Giugno si dava la descrizione dettagliata della chiesa, descrivendo le feste della consacrazione e dell'Ottavario distinto da Conferenze intorno alle opere di Don Bosco ⁽¹⁰²⁾.

A tutti poi venivano resi noti i « *Favori spirituali (concessi) in oc-*

⁽¹⁰¹⁾ *Annali* I, 497; MB XVIII, 355. Oltre che la stampa, come L'Osservatore Romano, anche La Civiltà Cattolica si interessò. Nella Rubrica *Cose romane* tracciava questo breve articolo: *La nuova chiesa del S. Cuore di Gesù a Roma*.

« Il giorno 14 maggio or passato verso le ore 7 antimeridiane, l'Emo Card. Lucido M. Parocchi, Vicario generale di Sua Santità, consacrava l'intera chiesa e l'altar maggiore dedicati al S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio. Dopo la consacrazione vi celebrava la S. Messa. *Questa consacrazione è un avvenimento*. Conveniva infatti che, in mezzo al fango della nuova Roma e dove l'eresia è venuta a piantare le sue baracche, sorgesse a purificarne l'ambiente il Cuore sacratissimo di Colui che morì sulla croce per purificare con il suo adorabile e preziosissimo Sangue il mondo.

Quel Cuore, non ne dubitiamo, produrrà in quei nuovi quartieri [dell'Esquilino] i prodigi che sta producendo a Parigi, dove è incredibile il movimento religioso che si è manifestato dal giorno in cui fu aperta la Cappella provvisoria di Montmartre...

Lo zelo instancabile di Don Bosco e dei suoi benemeriti Cooperatori siamo sicuri che renderà il tempio al Castro Pretorio *un focolare di fede e di amore* verso il Cuore amatissimo di Gesù»: *Civiltà Cattolica*: serie XIII, vol. VI, 1887, 620-621.

⁽¹⁰²⁾ Cf. *Bollettino Salesiano* 1887. Vi si leggono gli articoli: Gennaio: « *L'etera di Don Bosco ai Cooperatori e alle Cooperatrici (...): L'Ospizio del Sacro Cuore in Roma* »: 5; - Maggio: « *La consacrazione della chiesa del Sacro Cuore di Gesù al Macao* »; - « *Il giardino degli Eletti ossia il Sacro Cuore di Gesù* »: 51-52; - Giugno: « *Festa in Roma per la consacrazione della Chiesa del S. Cuore di Gesù* »: 61-66.

casione della Consacrazione della Chiesa del S. Cuore »⁽¹⁰³⁾. Se ne dava pure notizia con l'*Invito sacro*: « Il giorno 14 del corrente mese di maggio si aprirà al pubblico e verrà solennemente consacrata la nuova chiesa parrocchiale del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio, per la erezione della quale, come a *Santuario universale*, concorse colle sue offerte tutto l'Orbe cattolico. Deve essere quindi di santo giubilo per tutti i Cattolici e pei Romani in ispecie il vedere che dopo dieci anni di lavoro, di stenti e difficoltà grandi, sia finalmente compiuto questo grande edificio: voto di tante anime pie e di questo Cuore adorabile divotissime... ».

L'Avviso Sacro, a firma del Card. Vicario L. Parocchi, era stato apposto all'ingresso delle varie chiese di Roma, all'inizio del mese di maggio 1887.

8. *Internazionalità e romanità del Tempio*

I brevi accenni di Don Bosco, anche se fuggevoli, pronunciati in forma privata e spesso relegati a riferimenti di sogni o di visioni profetiche, non mancano di mettere in rilievo un dato assai importante. Sempre con l'animo rivolto al suo programma apostolico, decisamente imperniato sul *Da mihi animas*⁽¹⁰⁴⁾, il Santo non tralasciava di creare strutture adatte e di formare uomini che fossero devoluti a questo sublime scopo.

Con la vista sua lungimirante avrebbe desiderato espandersi anche territorialmente nell'area, con l'acquisto di nuovi terreni, per il futuro dell'Opera. E tutto ciò ci consente di tener presente e quindi di chiarire quella che è stata l'idea fondamentale della *internazionalità* e della *romanità* del Tempio, oltre che dell'Opera stessa.

Internazionalità del Tempio

A costruire la grande Basilica del S. Cuore, oltre l'indomito coraggio di Don Bosco, concorsero moltissime persone: Benefattrici, Dame Patronesse, Cooperatori, tutte quelle persone cioè che avvertirono nelle maniere più svariate in Don Bosco l'Uomo di Dio, l'Uomo della Provvidenza. Abbiamo già fatto cenno della generosità dei coniugi Colle

⁽¹⁰³⁾ Cf. MB XVIII, 763-764 (In Appendice: testo in lingua latina).

⁽¹⁰⁴⁾ Cf. la nostra ricerca: « Il motto "Da mihi animas" nel pensiero di Don Bosco e nella tradizione salesiana » in *Palestra del Clero* (1984) 48-60; 79-90; 164-178.

di Tolone, nel ricordo del loro amatissimo angelico figlio Luigi. Visibile più che mai l'intervento della divina Provvidenza ⁽¹⁰⁵⁾: l'esperimentò in effetti Don Bosco, tanto da dover esclamare, fortemente commosso: « Oh! Sacro Cuore di Gesù siate per tutti i fedeli sorgente di grazie e di benedizioni. Benedite tutti coloro che faticano per la vostra Chiesa *nelle varie parti del mondo*; ma una benedizione speciale discenda copiosa su tutti i Cooperatori e su tutte le Cooperatorici salesiane e su tutti gli oblatori ed in particolar modo su tutti i collettori che prestano l'opera loro ad accrescere l'onore e la vostra gloria. Sì, benediteli tutti, benedite le loro famiglie, le loro fatiche, i loro interessi, e rendeteli felici nel tempo e beati nell'eternità » ⁽¹⁰⁶⁾.

Con simili parole veniva messo in rilievo il concetto dell'universalità della Chiesa, per la quale si operava. Risulterà in modo particolare a conclusione dei festeggiamenti. Infatti « un'altra caratteristica — così gli *Annali* della Società (I,495) — impressa da Don Bosco a quelle feste fu, diciamo così, l'*internazionalità*. Egli mirava a far comprendere che la sua opera doveva abbracciare tutto il mondo, e voler insieme onorare i Cooperatori che anche all'estero avevano contribuito all'erezione della Chiesa e dell'Ospizio.

Questo *carattere internazionale* si poteva vedere già al banchetto dato il giorno dopo la consacrazione. Sedettero alla mensa del Santo personaggi di parecchie nazioni, sicché vi si brindò in italiano, francese, tedesco e inglese. Per cinque giorni poi in ogni pomeriggio, qualche ora prima dei Vesperi, oratori diversi tennero conferenze solenni in una di quelle cinque lingue ».

Un po' tutte le Nazioni concorsero; la Francia in testa: ai Francesi va attribuito gran parte del merito. Le rinnovate ed estenuanti peregrinazioni del Santo nelle grandi città, Parigi, Marsiglia, Lione, Tolone, ecc. riscosero tutta questa viva, devota attenzione. Segue certamente la Spagna, comunque non ultima l'Italia. Persino l'Argentina, che offrirà un domani la statua dorata che troneggia sul campanile, nel punto più alto della stessa città di Roma, vorrà essere presente, forse anche perché era stata la prima terra prescelta dal Santo per l'opera delle sue missioni. E tra le Congregazioni religiose benemeriti i Fratelli delle Scuole Cristiane di Francia.

⁽¹⁰⁵⁾ Cf. L. CASTANO, *La basilica del S. Cuore al Castro Pretorio*, Ed. Roma, Marietti 1961, 25-28.

⁽¹⁰⁶⁾ *Ibidem*, 27.

Molte altre nazioni (persino popolazioni non cristiane attraverso le generose oblazioni di personalità insigni) si allinearono per questo tributo di venerazione verso l'umile prete di Torino. Per ciò stesso la Basilica si può giustamente, universalmente dire di tutti: di qui quel senso di *internazionalità* che veniva a coronare in un'aureola di vera glorificazione questo maestoso tempio. Altro aspetto tipico di universalità si dovrà riconoscere nella serena presenza di tanti giovani che vissero all'ombra del Santuario del S. Cuore per vari anni nel periodo dei loro studi: i cosiddetti *Gregoriani*, che provenivano dalle varie nazioni e da tutte le parti del mondo salesiano, al fine di frequentare l'Università Pontificia dei Gesuiti per gli studi filosofici e teologici. Fu quello il tempo specifico della loro formazione e quindi dell'apprendimento quanto alla efficace catechesi pastorale in mezzo alla gioventù: palestra delle loro esperienze l'Oratorio romano. La cronaca della Congregazione registra nei suoi fasti gloriosi nomi di spicco, specie perché alcuni vennero insigniti in seguito della pienezza dell'Ordine. Nelle loro terre si fecero apostoli della divozione al S. Cuore, che appresero alla scuola dei primi Salesiani, di quelli che avevano conosciuto direttamente, di persona, Don Bosco.

Questo senza dubbio fu un elemento di provvida disposizione da parte del Signore nei confronti del Servo buono e fedele, desideroso di sempre maggiore espressione quanto alla gloria divina e al bene delle anime. Mentre la Congregazione già da un decennio aveva portato le sue tende oltre gli oceani nelle lontane terre di missione specie delle Americhe (1875), il desiderio del Fondatore, con opportuna ed estrema chiarezza, tendeva a richiamare e quindi a far convergere gli animi dei figli lontani verso il centro della cattolicità, a Roma, dove il nuovo Tempio, elevato a glorificazione del santo Pontefice Pio IX, padre e patrono della sua Istituzione, dicesse tutto l'attaccamento alla Cattedra di Pietro e alle verità di fede in seno alla comune Madre, la Chiesa. Poteva e doveva essere questo un altro elemento di qualifica che avrebbe contraddistinto i Figli di S. Francesco di Sales, i Salesiani.

Ora la devozione al S. Cuore di Gesù, praticata nella Basilica (posta al centro della cristianità) doveva risvegliare negli animi di tutti i fedeli, cui era giunto il messaggio di redenzione per mezzo dell'opera evangelizzatrice, il senso vivo di appartenenza alla chiesa-madre, quale detentrica della grazia e della verità, e perciò ritenuta come sacramento di universale salvezza.

Sì: nessuna fedeltà avrebbe potuto meglio essere espressa e felicemente continuata nella sua lineare efficacia di quella che facesse leva e si volgesse al culto e alla devozione al Divin Cuore, fonte di perdono e di favori celesti per tutti.

I devoti, cresciuti alla scuola del Santo attraverso l'insegnamento dei suoi Figli, giungendo quali pellegrini dalle loro lontane regioni avrebbero trovato e riscontrato, con immensa gioia, nella Basilica il luogo del loro riposo spirituale e l'appagamento delle loro intime aspirazioni. Dunque in un luogo «santo», dove i ricordi del Fondatore e Padre avrebbero risvegliato nei loro cuori, mediante la fedeltà alla Chiesa, l'espressione più sicura e veridica dell'amore e della devozione di Don Bosco al Cuore sacratissimo di Cristo Signore. Quel Tempio grandioso nelle sue linee architettoniche e nella maestosità dello stile, sarebbe stato in particolare proprio quella *sorgente inesaurita* di grazie, secondo l'indicazione offerta nel *sogno*: il Cuore del Signore avrebbe attirato tutti alla conversione o alla perfezione della loro vita cristiana.

Per tutto questo, oltre che per la concessione data dalla Chiesa per mezzo della parola autorevole del Pontefice ⁽¹⁰⁷⁾, il *Tempio* poteva essere giustamente chiamato con la denominazione di «*Tempio internazionale*»: ad ogni persona, da qualunque località provenisse, si poteva dare l'assicurazione, percepita del resto nell'intimo dell'animo, che il Divin Cuore concedeva il suo perdono ricco di bontà e di misericordia, espresso in quell'ampio gesto delle braccia nella bella ed artistica immagine dominante dall'altare maggiore. Si accoglieva così l'invito benevolo del Signore racchiuso in quelle parole incise nella parte sottostante al quadro: — O figlio mio, dammi il tuo cuore! *Praebe, fili mi, cor tuum mihi* » (Pro 23,26).

I sentimenti di devozione e di culto, volti in tal senso, avrebbero potuto poi trovare la loro conferma nella visita alle *Camerette di Don Bosco*, attigue al tempio: lì il Santo celebrò le sue *Messe romane*: un cartello presso la porta di entrata così ricorda: «*In questo ambiente, ora trasformato in cappella, San Giovanni Bosco dimorò dal 30 aprile al 18 maggio 1887: celebrò la S. Messa all'altare*

(107) *Ibidem*, 45. Tale dimensione di ecclesialità internazionale veniva pure messo in risalto dal manifesto affisso alla porta della Basilica, in cui il Cardinal Vicario invitava i fedeli a partecipare alle cerimonie solenni di apertura e di consacrazione.

conservato; consigliò e confortò molte persone, ottenne con le sue preghiere guarigioni prodigiose.

Gli oggetti qui esposti sono reliquie e ricordi del Santo ». (Tra questi: il servizio completo per la celebrazione della S. Messa; libretti e immagini sacre; crocifisso, oggetti vari, cimeli, il fabbisogno personale, per il letto e la camera). Inoltre commozione grande e intensa nel sostare presso quell'altare di Maria SS. Ausiliatrice, dove Don Bosco il 16 maggio celebrò la sua ultima Messa: l'unica Messa, la cosiddetta *Messa storica*, in cui ebbe conferma misteriosa e rivelatrice nella rievocazione del sogno dei 9 anni! A buon diritto la tradizione così la chiama e opportunamente continua a ricordarla. Ai piedi di quell'altare si conchiudeva infatti la vita del Santo: la sua missione segnava ivi l'ultima pagina! E per Don Bosco non restava altro che il cantico del *Nunc dimittis!*

Un « addio » comunque sereno, letificante, poiché a quell'altare l'umile pastorello dei Becchi, ormai divenuto « Pastore » di innumerevoli greggi nella misteriosa trasformazione di miti agnelli, nell'identificazione del divin sacrificio con il termine della sua giornata terrena, intonava all'unisono con la Vergine Maria il suo « *Magnificat* ». Le ultime note del cantico mariano si fondevano così con le prime dell'inno profetico *Nunc dimittis*.

Ormai consapevole di una missione finita e di un compito completamente assolto non poteva non sciogliersi in un irrefrenabile, seppur pacato, pianto di consolazione e di gioioso rendimento di grazie. Ora l'Altare dell'Ausiliatrice, nel Tempio del S. Cuore, — nella luce di un Centenario (come lo rileva la lapide a ricordo) dinanzi alla mente e all'ammirazione dei fedeli e dei devoti di ogni tempo e di ogni luogo si configura nella sua entità come di una *reliquia* monumentale e preziosa. Elemento straordinariamente evocativo di un mistero di grazia, che ebbe la sua origine nel dono di Dio e nell'assistenza continua di Maria sotto il glorioso titolo di Maria Aiuto della cristianità e Madre della Chiesa.

Tempio dunque *internazionale* per la cattolicità e universalità del suo messaggio a tutte le genti. Così si esprime lo storico Don Ceria a conclusione:

« Ma oggi il sontuoso tempio è là nella *capitale del mondo cattolico* ad attestare la pietà di Don Bosco al Sacro Cuore e la sua devozione al Vicario di Cristo e insieme a tenere degnamente il suo

posto tra i monumenti insigni che rappresentano in Roma le grandi famiglie religiose.

Nuovo lustro verrà alla bella chiesa dalla nuova sistemazione della monumentale stazione ferroviaria. Quando siano terminati i grandiosi lavori in corso, essa avrà una posizione di primissimo piano » ⁽¹⁰⁸⁾.

Romanità del Tempio

Anche qui, come per la Basilica di Maria SS. Ausiliatrice, si poteva dire, in riferimento d'un sogno ⁽¹⁰⁹⁾, che il Signore si degnò di porre i suoi piedi o la sua residenza: luogo dunque consacrato per tanti ricordi, per tante grazie elargite nel corso di cento anni! Territorio sacro anche per la presenza del Santo, che nella dedizione di tutte le sue forze, fece intendere la preziosità della devozione che si sarebbe attinta, come ad una fonte, in quella località.

Erede di tante elargizioni, di tanti ricordi la città di Roma! Accanto alla Basilica era sorto l'Ospizio che, nella mente e nel cuore di Don Bosco, avrebbe dovuto essere il *centro di accoglienza*, allora, per tanti giovani, per la loro educazione, per la loro formazione religiosa. Ed ora, da qualche anno, anche per *giovani di colore*: la parte attigua e retrostante alla Basilica accoglie appunto poveri figlioli provenienti, in massima parte, dal Continente Nero: anche queste terre Don Bosco vide nei suoi sogni ⁽¹¹⁰⁾. La centralità dell'Opera quanto all'ubicazione — così vicina alla Stazione Termini — ha concorso a creare per così dire una tale novità di apostolato e di promozione umana. Tutti questi giovani, sospinti con trepida ansia dall'indigenza in cerca di una sistemazione, emigrando dai loro paesi, sono oggi qui in cerca di pane spirituale oltre che materiale. E l'hanno trovato. A loro Don Bosco ha aperto le porte del *suo Ospizio*, e l'ospitalità oggi prende il nome di centro di *accoglienza*, nel suo nome, meglio nel nome di Cristo e del suo vangelo.

Anche nell'immediato dopoguerra (1944) presso l'Ospizio del S. Cuore di Roma si era potuto vedere fiorire un'opera davvero provviden-

⁽¹⁰⁸⁾ E. CERIA, *Annali*, I, 490. Infatti « un terzo carattere doveva spiccare nel corso della festa: *la papalità* [...]. Si era in Roma e poi l'opera si poteva ben dire papale. Quindi da principio alla fine si succedettero mattina e sera a celebrare e a pontificare Cardinali e alti prelati della Corte pontificia. L'omilia finale fu pronunciata dal Cardinal Vicario Parocchi... »: *Annali*, I, 496.

⁽¹⁰⁹⁾ Cf. MB II, 244-245.

⁽¹¹⁰⁾ Sono i cosiddetti « sogni delle missioni »: Quanto all'esposizione e relativa interpretazione si veda: E. CERIA, *Annali*, I° sogno: 245-246; II° sogno: 423-432; III° sogno: 505-510; i due ultimi sogni: 551-559.

ziale a favore dei cosiddetti « Sciuscià »: questi ragazzetti, abbandonati a se stessi e cenciosi, gremivano letteralmente i dintorni della Stazione Termini. Ad essi, veramente a centinaia, venne data accoglienza da parte dei Figli di Don Bosco, e si videro impegnati in tale ministero di bene e di recupero chierici e sacerdoti, in particolare benemeriti un Don Valentini, un Don Biavati, un Don Giorgi.

Istituto e Basilica — ogni domenica pomeriggio — ospitano decine, talora centinaia di *ragazze e di ragazzi filippini* per un momento di ritrovo e di preghiera. Il piccolo fermento del gruppo *Legio Mariae* e poi del *Cenacolo filippino* ha lievitato la massa: gli incontri domenicali che si chiudono con la partecipazione alla celebrazione liturgica della Messa sono animati spesso da qualche sacerdote salesiano o da qualche Figlia di Maria Ausiliatrice.

Lo si rileva anche dalla documentazione che fortunatamente possediamo (*Annali* I, 494): « Nella pergamena racchiusa [a ricordo], Don Bosco volle affermato anzitutto lo scopo dell'erigendo edificio, che era di *accogliere*, per sottrarla alla corruzione e alla rovina, la *gioventù d'ogni paese*, che attratta nella metropoli del mondo cattolico dalla speranza di trovarvi fortuna o lavoro, vi rimaneva esposta, per la maggior parte del tempo, ai più gravi pericoli ».

Siamo facilmente portati, alla luce di alcune affermazioni di Don Bosco, a ritenere che egli avesse presagito e quindi previsto che quello, che la Provvidenza gli aveva assegnato, era davvero un punto strategico oltre che nevralgico nella città di Roma! Ancora una volta quella chiesa di Roma « *quae praesidet charitati* », secondo la bella espressione di S. Ignazio di Antiochia, avrebbe quindi offerto il segno tangibile dell'amore del *Cuore di Cristo*, cioè in una maniera concreta. Il « *misereor super turbas* » di Gesù, buon Pastore, ha trovato ancora una volta la sua attuazione in questa singolare opera, creata dalla mente e dal cuore del Padre degli orfani e diseredati. E qui la visione si allarga appunto in quello che è l'aspetto preveggen- te del Santo. Non possiamo non riprendere, data la loro importanza, quelle parole, che sono piene di mistero e di profezia:

« Metteremo nella nostra casa la *stazione centrale* per evangelizzare l'Agro romano. Sarà opera non meno importante che quella di evangelizzare la Patagonia ».

« [...] *purtroppo anche i nostri paesi cattolici non sono forse diventati, per dir così, terre di missione?* » ⁽¹¹¹⁾.

⁽¹¹¹⁾ MB XIV, 592; XVII, 20.

Non crediamo di esagerare se riteniamo che questa affermazione è di vivo contenuto pregnante, rivestendosi di senso profetico: sembra che apra uno spiraglio sugli eventi futuri, dal momento che gran parte di essi si è già realizzata: oggi ne siamo dei fortunati spettatori, testimoni della grandezza dell'opera di Dio e insieme della lungimirante creatività dell'Apostolo.

E' interessante notare che proprio nell'arco di circa un mezzo secolo questa profezia ha avuto la sua attualizzazione: se ne è celebrato ultimamente un singolare Centenario.

Infatti non ci sarebbero state soltanto terre da dissodare (come una politica del governo di allora tentò di provvedere), ma anche una vera bonifica religiosa e spirituale. E tutto questo sembra aver preso corpo e consistenza nel tempo, proprio attraverso la dedizione sacrificata di tanti veri apostoli, nel nome di Don Bosco! In questo Agro Pontino quel « manipolo di sacerdoti », vagheggiato dal Santo, avrebbe dovuto esservi destinato ed inviato. Tra questi pionieri della bonifica morale spicca il nome di *Don Carlo Torello* ⁽¹¹²⁾ che fu *il primo parroco di Latina* (allora Littoria).

Venuto dalla sua fertile terra piemontese, e precisamente da Nizza Monferrato, dedicò tutta la sua attività con lo zelo proprio del pioniere, da figlio di don Bosco: nella regione del Lazio dapprima e poi partendo da Roma si recò in quella terra di missione, L'ubbidienza l'aveva ivi destinato, quasi a rendere concreta e valida la profezia del Fondatore. Infatti « egli si (è) affermato come apostolo dell'Agro Pontino, già visto in sogno dal nostro Padre Don Bosco, come campo di abbondante messe salesiana » ⁽¹¹³⁾. Si può dire che in lui e per mezzo della sua opera (vera figura emblematica dello zelante pastore di anime), la Chiesa ha riaffermato il primato della sua vocazione missionaria, a favore di quelle popolazioni di emigrati veneti, in cerca di lavoro e di pane: era stato questo un vivo desiderio di Pio XI, di quel Papa che aveva conosciuto di persona il Santo Apostolo di Torino in quella sua visita all'Oratorio di Valdocco (1883), quasi a consacrare le sue primizie sacerdotali. Vi diede tutto il suo appoggio e solidarietà benevola e benedicente. Inizio comunque da autentici missionari: insieme con Don Carlo s'era affiancato un manipolo vo-

⁽¹¹²⁾ G. CARRANO, *Don Carlo Torello, Sacerdote salesiano apostolo dell'Agro Pontino*, Esse-Gi-Esse, Roma 1976.

⁽¹¹³⁾ *Ibidem*, 10.

lante di sacerdoti, che venivano ad aiutarlo nei giorni festivi. Ci piace ancora riportare a chiarimento il passo della biografia dove l'autore si sofferma sul particolare: « Questi Salesiani erano i realizzatori di una profezia di Don Bosco (lo riferiva l'ispettore Don Festini il giorno dell'insediamento di Don Torello in San Marco di Latina), il quale aveva detto: — Quando il Papa non sarà come è attualmente (cioè prigioniero in Vaticano), ma come deve essere (era già avvenuta la Conciliazione tra Stato e Chiesa), allora i Salesiani partiranno dall'*Ospizio del Sacro Cuore* ed andranno da Roma ad evangelizzare l'Agro Romano e sarà un'opera importante » (114).

Diffusione del Vangelo nel modo più semplice, quasi popolare: dominarono in quei primi Salesiani, e in particolare in Don Carlo i tre grandi amori: l'Eucaristia, la Madonna, e il Papa. Nella scia dell'insegnamento dei maggiori si intese in modo particolare estendere e propagare la *devozione al Cuore SS. di Gesù*: si intensificarono perciò le pie pratiche, soprattutto l'Adorazione eucaristica mensile, resa viva e pratica anche attraverso l'Associazione dei devoti di Padre Pio.

* * *

Oggi ad un secolo di distanza dalla Consacrazione della Basilica del S. Cuore in Roma al Castro Pretorio, come pure quasi a 100 anni dalla morte del Santo che la ideò e costruì, viene spontaneo il pensiero di gratitudine al Signore d'aver scelto la Congregazione ad essere tra le famiglie religiose quella che, nella scia della dottrina del Santo Patrono Francesco di Sales, divulgasse con fervore e intensità la bella devozione, così cara al popolo cristiano. E' diventato il Tempio del S. Cuore, tra le basiliche romane, il *centro di irradiazione*: basti pensare alle cento e più chiese o cappelle sparse in tutto il mondo, dedicate al culto del Divin Cuore. Oltre al grandioso tempio del *Tibi-dabo*, si dovrà ricordare, nella nostra stessa Italia, quello di Bologna che, in maniera continua e di forte influsso offre il suo Bollettino, invitando ogni famiglia a incrementare questo indispensabile culto (115). Fortunatamente questo periodico mensile viene a sostituire il *Bollettino del S. Cuore*, che a suo tempo si stampava a cura della stessa Basilica qui a Roma.

(114) *Ibidem*, 54.

(115) *Il Santuario del Sacro Cuore*. Pubblicazione quindicinale, Salesiani Bologna.

In particolare si dovrà ancora ricordare che, già dagli anni '30, in Congregazione si potevano contare 40 chiese o templi (elevati dai Salesiani) dedicati al S. Cuore. Ad intensificare questo clima di devozione si tennero diversi Congressi internazionali e nazionali, a richiamo e a risveglio dell'impegno assunto dalla Congregazione a livello soprattutto pastorale⁽¹¹⁶⁾. A tali scadenze periodiche si aggiunsero, con l'andar del tempo, significative e stabili creazioni di organismi religiosi con una notevole e proficua incidenza nel campo ecclesiale. Infatti alcune Famiglie religiose nate nell'ambito della grande Famiglia Salesiana e suscitate dallo zelo di benemeriti Figli di Don Bosco, hanno veicolato e assicurato questo indirizzo di devozione e di culto. Tra gli altri sono cresciuti gli Istituti delle *Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria*, fondato dal Servo di Dio Don Luigi Variara per l'apostolato tra i lebbrosi; delle Suore *Oblate del S. Cuore* (Tivoli), create dal Servo di Dio Mons. Giuseppe Cognata, dedite in particolare alla catechesi parrocchiale; delle *Suore della carità di Miyazaki* (Giappone), istituite dal sacerdote Don Antonio Cavoli per l'opera evangelizzatrice in terra di missione.

Data l'appartenenza di questi Istituti religiosi allo spirito di Don Bosco e della Congregazione salesiana, essi non possono che suscitare tutta l'ammirazione e il nostro appoggio morale. In questo senso — e in modo speciale per quanto riguarda la devozione al Cuore di Gesù e relativo incremento — sono di elogio e di auspicio le parole che ultimamente il Rettor Maggiore ha indirizzato a quest'ultima « fioritura salesiana » nella terra del Sol levante.

« All'interno di questa Famiglia [salesiana] Voi occupate un posto originale e così abbellite e arricchite gli altri (istituti). Spiccano nel vostro Istituto alcuni tratti che meritano di essere rilevati: — un vivo slancio missionario; — la preoccupazione dell'apostolato presso le famiglie, — e, in modo speciale, la *contemplazione del mistero del Cuore di Cristo* come fonte viva della carità salvatrice »⁽¹¹⁷⁾.

E da ultimo non si dovrà dimenticare la scaturigine prima di una simile devozione e culto: è necessario rifarci cioè a quel tempo e a quel luogo, nel quale e donde si intensificò e si propagò il *nuovo messaggio evangelico*. Ci sembra pertanto che al presente torni, a

(116) Cf. E. VALENTINI, « I Congressi Salesiani sul S. Cuore », in « Il S. Cuore e la Congregazione Salesiana », in *Riv. di Scienze dell'Educ.* (1965) 51-53.

(117) Da *Atti del Consiglio generale* a. LXVII (1986) n. 317, 51 (2191).

completo coronamento, la lettera che Papa Giovanni Paolo II ha inviato al Preposito generale dei Gesuiti, in occasione della sua visita a Paray-le-Monial il 5 ottobre 1986 presso la tomba del Beato Claudio La Colombière ⁽¹¹⁸⁾.

« Nel corso del nostro pellegrinaggio ho voluto venire a pregare nella cappella, dove si venera la tomba del... "servitore fedele", che il Signore ha dato come direttore spirituale a S. Margherita Maria Alacoque. Fu così che egli fu indotto, per primo, a diffondere il suo messaggio..., il culto al Cuore divino [...]. Nelle forme indicate nelle rivelazioni, ricevute da S. Margherita Maria, gli elementi essenziali di tale devozione appartengono in modo permanente alla spiritualità della chiesa... Dal Cuore di Cristo, il cuore dell'uomo impara a conoscere il senso vero e unico della sua vita e del suo destino, a comprendere il valore di una vita autenticamente cristiana [...]. Così, ed è questa *la vera riparazione* chiesta dal Cuore del Salvatore, sulle rovine accumulate dall'odio e dalla violenza... [Questa] la diffusione del culto del suo Cuore divino.

Gli abbondanti frutti spirituali che ha prodotto la devozione al Sacro Cuore di Gesù sono ampiamente riconosciuti. Esprimendosi soprattutto con la pratica dell'*ora santa*, della confessione e della comunione dei *primi venerdì del mese*, essa ha contribuito a spronare generazioni di cristiani a pregare di più e a partecipare più di frequente ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Sono vie che è auspicabile proporre ancora oggi ai fedeli!

Che la protezione materna della Beata Vergina Maria vi assista: fu in occasione della festa della Visitazione che tale missione vi fu affidata nel 1688; e nella vostra opera apostolica sia per voi di sostegno e di conforto la Benedizione apostolica... » (Paray-Le-Monial 5 Ottobre 1986).

Filialmente accogliamo e facciamo nostre queste parole del Pontefice regnante come auspicio a nuove mètte, a future conquiste per il bene delle anime. Devoti e grati ancora a Lui per aver Egli istituito un *Anno di grazia* per i Giovani (1988-1989) nel nome e nel ricordo di Don Bosco Santo, in vista del prossimo Centenario del suo « *dies natalis* ».

* * *

(118) Da *L'Osservatore Romano*: 6 ottobre 1986.

APPENDICE II: LA BASILICA: «QUI LA MIA CASA, DI QUI LA MIA GLORIA»

« Hic domus mea, inde gloria mea ». Queste le parole riprodotte sul frontone della Basilica di Maria SS. Ausiliatrice a Torino. Sono un auspicio e insieme fondano un programma. Provengono da un sogno di Don Bosco ^(h); ed è la Madonna stessa che le pronunzia, nell'intento di inviare un messaggio e di aprire il varco di speciale missione nel mondo intero per mezzo del suo Apostolo, eletto allo scopo fin della sua giovinezza.

La Basilica di Maria Ausiliatrice venne edificata da Don Bosco nell'anno 1868 in un quartiere periferico della città, denominato Valdocco. Il Santo andava assicurando: « ogni mattone ed ogni ornato si può dire che è una grazia di Maria » ⁽ⁱ⁾. Oltre ad essere la Casa di Maria, col tempo era diventata un vero Santuario, in cui convenivano tutti i Figli a cantare le glorie della Vergine Santa e donde altri partivano, nelle varie spedizioni, per le terre da evangelizzare.

Ma come Maria si è costruita ed ha avuto la sua Casa, così anche il Signore, il Figlio suo, si è edificato la sua dimora: veramente « aedificavit sibi Dominus domum suam » (Pro 9.1). Questo tempio porta il nome di *Basilica del Sacro Cuore*: ora, a buon diritto, Gesù può ripetere come la propria Madre: « Qui la mia Casa, di qui la mia gloria! ».

Infatti nel centro della cristianità era veramente giusto, oltre che doveroso, che sorgesse un'opera monumentale, la quale, assurgendo a Basilica o Santuario, fosse il luogo di una vera e grandiosa esaltazione del Nome e del Cuore di Gesù. Degna dunque di Roma: doveva concentrare in sé i vari motivi di una simile glorificazione. Come di fatto capitò; il tempio divenne « un focolare di fede e di amore verso il Cuore amatissimo di Gesù », come asseriva un autorevole periodico, la *Civiltà Cattolica* del 1° giugno 1887.

La Basilica del S. Cuore, secondo una felice definizione di sua Em. il Card. Salotti in occasione del Triduo per i festeggiamenti del 50° (1937), era la Basilica di Don Bosco, la Basilica del Papa, e infine la Basilica della Madonna.

La *Basilica di Don Bosco*, perché l'aveva innalzata Lui con infiniti stenti, fino all'esaurimento delle sue forze.

La *Basilica del Papa*, perché in obbedienza al Pontefice e per l'onore della Chiesa, il Santo aveva inteso erigere quell'insigne monumento a degna glorificazione e a perenne ricordo dell'immortale Pio IX, che egli non aveva esitato a definire « la prima meraviglia di questo secolo » ^(l).

Basilica della Madonna, perché è proprio a quell'altare che si ebbero profezia e memoria, unitamente: ottenne infatti il Santo definitiva conferma della sua missione su questa terra, rievocando il sogno dei 9 anni.

Basilica del Sacro Cuore soprattutto: nel tempo in cui il divin Cuore veniva maggiormente riconosciuto ed onorato, sorgeva questo tempio a rappresentare, in forma ufficiale ed ecclesiale, la più solenne e concreta esaltazione

^(h) Cf. MB II, 244-245.

⁽ⁱ⁾ MB VII, 148; cf. inoltre XVIII, 338.

^(l) MB XIII, 135.

all'Amore del Signore. In particolar modo diventava un *centro di spiritualità*. Così infatti fa presente uno tra gli storici contemporanei: appena « aperta al pubblico, la chiesa del Sacro Cuore divenne subito focolare di pietà cristiana e centro di devozione al S. Cuore [...]. La popolazione si riversò, numerosa e devota nel nuovo tempio per compiervi i doveri della vita cristiana. Tosto si iniziarono pie pratiche in onore del S. Cuore, si fondarono associazioni religiose maschili e femminili; il concorso dei giovani oratoriani e collegiali diede splendore e servì di richiamo alle sacre cerimonie, e devoti pellegrinaggi vennero a rendere più rigogliosa e conosciuta la vitalità spirituale del tempio » [...]. Ora che il tempio del S. Cuore sia la Casa della misericordia lo rammentano le due epigrafi sovrastanti le porte minori della facciata: — *Venite a Me voi tutti che siete affaticati sotto il peso delle avversità ed io vi ristorerò. Chiunque verrà a questa chiesa per domandare grazie, si allieti nella speranza di ottenere ogni cosa* » ^(m).

Del resto già, in un certo senso, era stato previsto dal Santo in maniera davvero sorprendente: ce lo riferisce un teste auricolare. Don Cerruti infatti afferma: « Ricordo un suo disegno manifestato ancora quando si costruiva la chiesa del S. Cuore di Gesù in Roma [...]. — E' un desiderio mio vivissimo — diceva Egli — di stabilire intorno alla chiesa un *nucleo di preti*, che siano in modo particolare incaricati della predicazione nella campagna romana. Vi sono purtroppo tanti che hanno bisogno di sentire la parola di Dio e di poter con facilità accostarsi alla confessione e alla comunione » ⁽ⁿ⁾.

Il tempo avvenire e gli stessi avvenimenti più disparati gli dettero ragione. Con tutta veridicità pare si sia avverato ed effettuato quanto Don Bosco aveva intuito e previsto, e questo sia nel tempo passato sia ancora per il tempo presente. La cronaca di un secolo di esistenza della Basilica può essere lì a testimoniare la presenza di un'innumere schiera di apostoli che prestò servizio nella Basilica. La Casa salesiana, costruita accanto, ospitò per molte generazioni i giovani studenti teologi delle Università pontificie, ed ancora migliaia i sacerdoti venuti da ogni parte del mondo, dalle lontane missioni. Di lì sarebbero ripartiti, a lavori o studi compiuti, per essere veri apostoli per la diffusione della vera devozione al S. Cuore, imbevuti in maniera tipicamente salesiana alla scuola dei maggiori.

Il Santo poi per l'erezione della Basilica — come è risaputo — aveva posto la condizione che si costruisse accanto un Ospizio, cioè un Istituto che accogliesse tanti giovani non solo per una educazione civile, ma ancora perché fossero avviati al sacerdozio, quasi si trattasse di una specie di seminario. Ne abbiamo una sicura documentazione in una sua lettera: scrivendo a mademoiselle Louvet, grande sua benefattrice, così affermava esser opera veramente degna « venir in aiuto delle opere raccomandate dallo stesso santo Padre con la costruzione della chiesa e dell'Ospizio del S. Cuore, aiutare le opere che hanno per fine di indirizzare *i giovanetti al sacerdozio*. In una parola farne dei

^(m) L. CASTANO, « Centro di vita spirituale », in *La Basilica del S. Cuore al Castro Pretorio*, 45-46.

⁽ⁿ⁾ P. RICARDONE, *La pietà*, 452.

preti, ma dei buoni preti che abbiano a guadagnare delle anime a Dio » (°).

Per il Santo non era certo una espressione riempitiva o di passaggio questa, se ancora un'altra volta ripeteva lo stesso concetto, essere cioè l'Ospizio cresciuto accanto alla Basilica come « un seminario (per la formazione) dei giovanetti che studiano per esser avviati al sacerdozio » (°).

Don Bosco avvertendo la necessità di buoni e santi sacerdoti, non stimava nulla di meglio che coltivare le vocazioni nelle vicinanze della sorgente del vero Amore. Glielo aveva indicato proprio lì nella Basilica, in quella visione, l'angelico Luigi Colle. In vista di una sempre intensa diffusione del culto al S. Cuore, la Basilica sarebbe diventata il luogo più idoneo, per la facilità di accostarsi ai sacramenti. Lo è stato per il passato, lo è ancora oggi nel tempo presente.

La ubicazione — quanto mai felice — del tempio di essere cioè di facile accesso, così vicino alla Stazione Termini, offre la possibilità a tanta gente, che si riversa fin dal mattino presto nella città per il lavoro o per l'ufficio di potere usufruire, con tanta comodità, del sacro ministero sacerdotale. Forse nessuna chiesa in Roma come questa (a parte le Basiliche maggiori e in tempi speciali) è così frequentata, particolarmente nei giorni feriali. Ne sanno qualcosa — diremmo — gli addetti ai lavori, i sacerdoti incaricati del servizio religioso. Si susseguono, proprio come nei Santuari, ben 10-12 s. Messe giornaliere, e vi si svolgono le funzioni liturgiche con decoro, nella scia del pensiero e della volontà di Don Bosco. Frequenti le solenni concelebrazioni.

L'incremento di tale spiritualità deriva ancora da tante fonti: numerose le *opere pie religiose* cresciute nell'arco di un secolo di esistenza. Già su idea e per desiderio di Don Bosco si era costituita la *Pia Opera del S. Cuore per le 6 S. Messe quotidiane perpetue* a suffragio dei Defunti: « oggi più prospera che mai e conosciuta in gran parte del mondo [...]. Non fa meraviglia quindi che l'11 febbraio 1921 Benedetto XV conferiva al tempio la dignità e il titolo di *Basilica minore* » (°).

Poteva all'indomani di una simile proclamazione così affermare il terzo successore di Don Bosco, il Venerabile Don Filippo Rinaldi: « Ecco il contributo recato da Don Bosco e dalla sua Società alla diffusione di questo culto, che oggidì è non solo parte integrante della vita di pietà di tutte le nostre case e di ciascun membro di esse, ma più ancora è forza motrice della sua incessante espansione » (°).

A buon diritto spettava innanzitutto questo onore a Don Bosco, a chi con tanti sacrifici e con inauditi sforzi si era prodigato perché il tempio fosse la degna abitazione e il centro di diffusione del nuovo culto. Il Cuore divino di Gesù poteva ripetere le parole della sua degnissima Madre: « *Qui la mia casa, di qui la mia gloria* »!

(°) *Epist.*, IV, 449.

(°) *Ibidem*.

(°) L. CASTANO, « Il centro di vita spirituale », ecc., 45.

(°) P. RICALDONE, *La pietà*, 463.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA SPECIALE

- G. BONETTI, *Il Sacro Cuore di Gesù*. Trenta lezioni, Tip. Sal., Torino 1887.
- F. DALMAZZO, *Il Santuario del S. Cuore, monumento di riconoscenza all'immortale Pontefice Pio IX*, Roma 1887.
- Cinque lustri dell'Opera di Don Bosco al Castro Pretorio in Roma 1880-1905*, Roma 1905.
- L. CASTANO, *La Basilica del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma*. Cenni storici nel 50° della Consacrazione, Roma 1937.
- IDEM, *Nel LXX della Basilica del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma*. L'unica Messa celebrata da S. Giovanni Bosco all'altare di Maria SS. Ausiliatrice, Roma 1957.
- IDEM, *La Basilica del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio* (= *Le chiese di Roma illustrate* 62), Ed. Roma Marietti, Roma 1961.
- E. VALENTINI, *Il Primo Congresso Internazionale del culto al S. Cuore di Gesù*, in *Salesianum* (1961), 723-727.
- IDEM, « Il S. Cuore e la Congregazione salesiana », in *Riv. di Scienze dell'Educ.* (1965), 27-55.
- M. GRECHI - G. SCALISI, *Il tempio internazionale del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio*, Esse-Gi-Esse, Roma 1987².
- G. CONIGLIONE, « Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915) », in *Ricerche storiche sales.* (1984), 3-91.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- A. HAMON, *Histoire de la dévotion au Sacré Coeur*, 5 voll., Paris 1923-1940.
- IDEM, *Coeur (sacré)*, in *Dict. de Spiritualité* II/1, 1023-1046.
- E. AGOSTINI, *Il Cuore di Gesù*. Storia, teologia, pratiche e promesse, Bologna 1950.
- V. CARBONE, *La teologia del Sacro Cuore di Gesù*, Ed. Studium, Roma 1953.
- J. GALOT, *Il Cuore di Cristo*, Vita e Pensiero, Milano 1955.
- A. TESSAROLO, *Il culto del S. Cuore*, Marietti 1957.
- J. AUBRY, *Le mystère du Coeur transpercé*, Ed. Fleurus, Paris 1961.
- A. L'ARCO, *Il Sacro Cuore ti chiama per nome*. Guida teorico-pratica della devozione al Sacro Cuore, SEI, Torino 1961.
- IDEM, *Dio ci ama con cuore di uomo. Il Sacro Cuore di Gesù*, ED. Andria 1963.
- J. LADAME, *Vatican II et le culte du Coeur de Jésus*, Paray-le-Monial, 1967.
- La devozione al Sacro Cuore nei discorsi di Papa Montini*, Libreria Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1977.
- K. RAHNER, *La devozione al Sacro Cuore*, Ed. Paoline, Catania 1977.
- L. CIAPPI, *Il Cuore di Cristo centro del mistero di salvezza*, Roma 1981.
- A.CH. BERNARD, *Il Cuore di Cristo e i suoi simboli*, Centro S. Cuore, Roma 1982.
- D. BERTETTO, *Il mistero del Cuore trafitto*. La devozione al Cuore di Gesù nel magistero pontificio, nella teologia e nella pietà cattolica, ED Andria 1984.
- L. FILOSOMI, *I primi Venerdì del mese*, Ed. Apostolato della Pregoiera, Roma 1986.

I N D I C E

Prefazione: « Messaggio » di Don E. Viganò, Rettore Maggiore dei Salesiani	pag. 3
Presentazione di Don D. Bertetto, Professore dell'UPS	» 7
I - DON BOSCO E LA DEVOZIONE AL S. CUORE	» 9
1. Devozione d'ambiente	» 11
2. Persone e modalità atte alla diffusione	» 15
3. Pratiche particolari in uso	» 18
4. Alcuni momenti espressivi	» 27
5. Due fatti di grande rilievo	» 32
6. In che consiste la devozione al S. Cuore	» 35
APPENDICE I: <i>Lo stemma</i> : « Un cuore per emblema »	» 39
II - DON BOSCO E LA BASILICA DEL S. CUORE	» 45
1. Come nacque l'idea di una Basilica	» 45
2. Don Bosco all'opera	» 47
3. Sotto il grave peso	» 49
4. Interessamento largamente partecipato	» 50
5. In memoria e a glorificazione di Pio IX	» 53
6. Rifrangenze del divino	» 55
7. Contatti con il soprannaturale	» 57
8. Internazionalità e romanità del Tempio	» 64
APPENDICE II: <i>La basilica</i> : « Qui la mia casa, di qui la mia gloria »	» 75
Bibliografia	» 78

Con i tipi della
Tipografica Armellini, s.r.l.
00162 Roma - Piazza M. Armellini, 4
Tel. 8321743